

La storia di Albert, il fratello «buono» di Hermann Goering

CARMEN ALESSI

Albert Goering, fratello del maresciallo del terzo Reich Hermann Goering, era uno strenuo oppositore del regime nazista e durante la guerra si batté per salvare decine e decine di ebrei dalla deportazione nei campi di concentramento. Ad argomentare la sensazionale notizia è l'inserto settimanale della «Sueddeutsche Zeitung» che si rifà a recenti ricerche giornalistiche.

Le somiglianze caratteriali e biografiche fra Albert Goering e Oskar Schindler, l'avventuriero industriale tedesco descritto nel celebre film di Spielberg, che salvò la

vita a migliaia di ebrei, sembrerebbero impressionanti. Infatti ambedue amavano il buon cibo, il lusso, l'alcool e, soprattutto, le belle donne. Entrambi si batterono per salvare vite umane dalla macchina di sterminio nazista. La loro fine fu assai però diversa: mentre Schindler vide riconosciuti i suoi meriti e fu spesso ospite di Israele e sostenuto dagli ebrei cui salvò la vita, Albert Goering morì dimenticato e, finora, soatanzialmente ingorato dagli storici dell'Olocausto.

Alla fine della guerra Albert - che pare fosse nato da una relazione della madre

col padrino dei due figli, l'ebreo Hermann Epenstein - si consegnò agli americani che lo arrestarono e non credettero alla versione del fratello «filantropo» di Goering. Se nel '47 fu assolto, lo dovette a una delle persone che aveva aiutato: il celebre compositore di operette Franz Lehar.

Nel maggio del '45 Albert Goering si consegnò vicino Salisburgo agli ufficiali Usa raccontando di essere stato un oppositore del regime, di non essere mai stato membro del partito nazista, di non avere prestato servizio militare e di avere salvato decine di oppositori ed ebrei. L'ufficiale

che lo interrogava, Paul Kubala, non dette a una parola del racconto del fratello di Hermann Goering: un tipico caso di estraneamento della realtà, sentenziò. Anche il processo di Norimberga non cambiò le cose. Nel '46 era ancora agli arresti americani a Darmstadt ma l'ufficiale Victor Parker verificò questa volta la lista delle 34 persone da lui salvate, fra cui Franz Lehar, sposato ad un'ebrea.

L'autore della «Vedova Allegra», l'opera preferita da Hitler, fu davvero salvato per intervento di Albert presso il fratello e il ministro della propaganda Joseph Goeb-

bels. Gli Usa lo consegnarono allora alla Cecoslovacchia dove fu processato e assolto il 14 marzo del '47. Gli ultimi anni prima della morte (avvenuta il 20 dicembre del 1966) Albert li passò a Monaco dove lavorava per una impresa edile e si era sposato una quarta volta.

La terza moglie, la ceca Milada da cui ebbe la sua unica figlia Elisabeth, andò in Perù dove al figlia tuttora, a 53 anni, vive. Elisabeth non l'ha più visto da quando aveva tre anni e ancora oggi non riesce a capire come suo padre potesse essere e generoso con gli altri e così spietato con lei.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ DA LUNEDÌ A WASHINGTON SI PARLA DEI FURTI COMPIUTI DA FASCISTI E NAZISTI

Chi indagherà sul mistero dell'oro di Salò?

GABRIELLA MECUCCI

L'oro degli ebrei finito nelle banche svizzere e mai più recuperato è questione ormai di moda. In tanti, giornalisti e non, si sono messi a cercare i nostri connazionali che potrebbero attingere al forziere elvetico. Nessuno, o quasi, però si accorge della spoliazione più grave che gli ebrei italiani dovettero subire. Si tratta di quella decisa dalla Repubblica Sociale con il decreto del marzo 1945. Sulla base di questa norma - spiega l'avvocato Giorgio Sacerdoti, consigliere sull'argomento della Comunità ebraiche - «vennero realizzati ben 5768 atti di confisca: gli ebrei infatti non potevano possedere nulla. Si espropriarono gioielli, opere d'arte, depositi bancari. Beni mobili e immobili di ogni tipo. Questi ultimi naturalmente sono stati poi recuperati. Ma

gli oggetti, ciò che si può facilmente occultare, non è stato più rintracciato».

Sin qui le notizie provengono dal libro di De Felice su gli ebrei italiani. Nessuno è andato oltre ciò, né dal punto di vista della ricerca, né da quello del recupero. «Per la verità - racconta Sacerdoti - il governo Prodi aveva approntato un provvedimento per istituire una commissione d'indagine che doveva essere presieduta da Tina Anselmi. Quell'esecutivo, però, è caduto prima che il premier firmasse l'atto. Con il governo D'Alema è tornato tutto in alto mare». L'avvocato Sacerdoti fa questa affermazione con un tono di voce che tradisce più di un sospetto. Perché? «C'è qualche banca - si interroga - o qualche consiglio d'amministrazione che vuol bloccare tutto? Chi esercita pressioni? E su chi le esercita? Insomma, non mi spiego perché D'Alema non abbia risolto

la questione, peraltro impostata dal suo predecessore».

Sospetti a parte, il ritardo merita di essere segnalato affinché il problema sia risolto prima possibile. Che sia reale lo ha dimostrato il ritrovamento nel 1997 delle famose «bisacce di Trieste», sacchi pieni di gioielli, recuperati e restituiti. Ciampi, inoltre, sempre durante il governo Prodi, aveva deciso di creare un fondo per ebrei bisognosi ai quali consegnare il ricavato dell'oro trovato a Berlino nei forzieri della Banca centrale tedesca.

La partita tutta italiana si chiude qui. Ma Sacerdoti, professore di diritto internazionale, segue per conto delle Comunità ebraiche italiane anche la vicenda del tesoro svizzero: denaro, gioielli, opere d'arte e quant'altro. Racconta l'avvocato Sacerdoti: «Quando nel 1996 le banche elvetiche pubblicarono gli elenchi dei nomi e dei



Due militari della Repubblica Sociale Italiana durante la guerra

depositi, qui in Italia si mossero una quindicina di famiglie. Credo che solo un paio siano riuscite a ritrovare ciò che i nazisti avevano espropriato. Negli Usa, però, il fenomeno è ben più vasto e a far causa, oltre alle Comunità ebraiche, sono state ben trentamila persone. Le sentenze diranno quanto potrà essere diviso fra di loro e fra tutti gli altri che dimostreranno di avere pa-

renti all'epoca selvaggiamente depredati». Una bella quantità di denaro da dividere, ma di cui in Italia ne arriverà ben poco. E, nonostante tutto, poca cosa sarà anche la quota che spetterà ai sopravvissuti nostrani del fondo in denaro, appositamente creato dalle banche svizzere per le vittime più bisognose. «Ci sono a disposizione - spiega Sacerdoti - circa duecento miliardi.

Ma, a conti fatti, a ciascuno degli ebrei indigenti arriverà poco più o poco meno di un paio di milioni. Tutti si aspettavano qualche cosa di più e la delusione è stata cocente».

Ma da lunedì a Washington si parlerà, in una conferenza, anche delle opere d'arte trafugate dai nazisti. Che farne? E l'Italia si è mossa? Sacerdoti risponde: «Non ne so molto. So per certo

che ad una famiglia di ebrei fiorentini vennero portate via alcune tele dei macchiaioli. Le opere sono riemerse in Nuova Zelanda: probabilmente se ne era impadronito un soldato di quel paese nella Berlino occupata. Ci sono infine le spoliazioni delle sinagoghe: talora sono scomparsi oggetti di notevole valore». Non sarà semplice ritrovarli. E, poi, chi li cerca?

Il Congresso

Due mila oggetti trafugati da mettere all'asta

Il Congresso mondiale ebraico sollecita la vendita all'asta di duemila oggetti d'arte trafugati dai nazisti agli ebrei. La domanda verrà ufficializzata lunedì prossimo a Washington durante la Conferenza sull'Olocausto, organizzata dagli Stati Uniti. Ronald Lauder, presidente della Commissione per la restituzione dell'arte, effettuerà poi un giro per tutta l'Europa allo scopo di identificare le opere strappate da Hitler ai loro legittimi proprietari. «Vogliamo liberare gli ultimi prigionieri di guerra», ha detto mister Lauder. La prima vendita di questi oggetti d'arte è stata organizzata nel 1996 da Christie's ed erano stati realizzati quasi quindici milioni di dollari. Poco meno di trenta miliardi di lire. Questo danaro è finito nelle tasche dei sopravvissuti all'Olocausto. Fra i grandi quadri trafugati ci sono opere di Utrillo, di Picasso, di Mar Ernst. Dopo la guerra gli alleati avevano restituito alla Francia sessantuno mila oggetti, portati via da collezioni depredate dai nazisti durante l'occupazione. Di questi, quarantacinque mila pezzi vennero subito restituiti, gli altri sono stati via venduti. Mancano gli ultimi duemila.



Raccolti

MODENA CITY RAMBLERS

live acustico al sisten Irish Pub

IL NUOVO ALBUM ACUSTICO
contiene 3 brani inediti

PREZZO SPECIALE!
suggerito al pubblico
E. 28.900 a cd
E. 18.900
la musicassetta

1999 IN TOUR NEI TEATRI

www.blackout.it
www.ramblers.it

STOP PRESS
a PolyGram company



IN PRIMO PIANO

Nella foto sotto Paolo Nerozzi, segretario Cgil Funzione pubblica M. Torri

Rsu	Comune FIRENZE	Rsu	Comune BOLOGNA	Rsu	Comune MILANO	Rsu	Comune NAPOLI
CGIL	1.225	CGIL	2.015	CGIL	4.005	CGIL	2.475
CISL	751	CISL	293	CISL	1.514	CISL	2.462
UIL	642	UIL	328	UIL	2.249	UIL	1.493
RdB	1.182	RdB	591	SdB	2.109	CSA	936
Altri	379	Diccap	80	RdB	830	UGL	896
		CSA	38	Diccap	303	SNAVU *	856
				Sly Cobas	180	DK	555
				UGL Fule	66	RdB	420
Aventi diritto al voto	5.889	Aventi diritto al voto	5.045	Voti validi	11.256		
Votanti	4.179	Votanti	3.486				
Voti validi	4.179	Voti validi	3.345				

* Vigili Urbani

◆ **Dati non ancora definitivi**
La Cgil contende il primato della Cisl. I grandi sindacati sono intorno all'80%

◆ **Buona affermazione per la Rdb. Scompaiono Soddisfatto Bassanini**

SEGUE DALLA PRIMA

IL VOTO DEI TRAVET

La prima riguarda l'alta partecipazione al voto. Non è un dato di poco conto, in tempi di qualunque politico di riguardo. La gente dei ministeri, dei Comuni, dei servizi è andata a scegliere in massa ben ottantamila propri rappresentanti. Il secondo elemento testimonia una mantenuta e rafforzata forza del sindacalismo confederale, recepito da Cgil, Cisl e Uil. Una vittoria del «sindacato generale» nel mare tempestoso dei sindacati corporativi, più o meno grandi. Non solo: la flessione di organizzazioni collocate a destra, quando appare, va a vantaggio di certe forme di sindacalismo «di sinistra», come le «rappresentanze sindacali di base». Queste ultime, infatti, registrano una crescita, ma non a scapito, ad esempio, della Cgil.

Il sindacato di Cofferati - è la terza tendenza - appare, anzi, come premiato dal voto. Non sono personalmente molto interessato al fatto se sia avvenuto o meno il sorpasso con la Cisl. Anche se forse Sergio D'Antoni sarà comunque chiamato a riflettere su una mancata forte attrazione dell'idea della «grande Cisl», in uno dei suoi tradizionali serbatoi di consenso. Quella che però appare indubbia è l'affermazione indiscutibile della Cgil. Quali sono le ragioni di tale successo? Il popolo dei «travet» non è sembrato certo dare il consenso al sindacato dei favori e delle clientele o a quello più attento alle minime richieste di ogni singolo ufficio. Ha premiato un'organizzazione che già dieci anni fa combatteva, più di altre, nelle assemblee, per proporre la privatizzazione del rapporto di lavoro, la riforma previdenziale liquidatrice delle baby pensioni, l'autoregolamentazione del diritto di sciopero. Ha premiato il sindacato che lottava per la valorizzazione del lavoro, la dignità del lavoro, anche quello antico dello «scrivano». Diceva loro: «Non esiste una massa di sudditi mezza-maniche, esistono lavoratori organizzati, con diritti e doveri». La Cgil più di altri sindacati ha pagato anche dei prezzi per questo comportamento, per questa politica spesso impopolare. Hanno premiato, infine, un sindacato il cui leader proprio in questi giorni sosteneva che il diritto di sciopero non può essere calato come una mannaia su altri diritti e proponeva, addirittura, sanzioni più pesanti per chi nei trasporti non voleva rispettare le regole.

Un fatto politico enorme, questo voto. Con conseguenze anche per il sindacato. Il ricorso alle urne che in Lombardia, secondo altre anticipazioni, porterebbe le attuali 200 sigle sindacali a 7 o 8, è come l'attuazione, in campo sindacale, di quella riforma elettorale tanto invocata in campo politico per i partiti. Ma quegli ottantamila eletti ora rappresentano un'iniezione salutare, anche per le organizzazioni sindacali. Li hanno fatti eleggere, sulla base di una linea di rinnovamento, rigore, serietà. Dovranno tenerne conto.

BRUNO UGOLINI

Rsu statali, il trionfo dei confederali

Cofferati: «Queste elezioni un evento per la democrazia sindacale»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Cgil e Cisl in un testa a testa mozzafiato si contendono il primato nella funzione pubblica. Un settore sindacalmente molto frammentato, con un forte radicamento dell'autonomia e con la Cgil in posizione di retroguardia. I risultati ufficiali delle elezioni delle Rsu saranno forniti dall'Aran soltanto la prossima settimana (forse martedì), ma dalle proiezioni effettuate su un altissimo numero di schede scrutinate si profila una «rivoluzione storica»: la Cgil da sempre cenerentola, dovrebbe raccogliere qualcosa più del 32% dei consensi e diventare così il primo sindacato del pubblico impiego. La Uil si confermerebbe terza. A grande distanza seguono le sigle autonome e di base, fra le quali si afferma la Rdb.

Anche se i dati definitivi doves-

sero scostarsi di qualche decimo percentuale, emerge con forza il successo del sindacato guidato da Cofferati e, in generale, di tutto il movimento confederale che rastrella all'incirca l'80% dei voti.

Giustamente esultano i leader di Cgil e Cisl, Cofferati e D'Antoni che sottolineano la «vittoria formidabile» delle tre confederazioni e delle rispettive organizzazioni. Il che «smen-tisce clamorosamente», dice D'Antoni, «tutti i profeti di sventura». Da Mestre dove è andato a inaugurare la nuova struttura metropolitana di Venezia alla cui guida è stato designato Angelo Airoidi, il numero uno della Cgil pone l'accento anche sull'altissima adesione al voto «a conferma che non c'è

disaffezione quando si tratta di scegliere i propri rappresentanti». «Queste elezioni - ha aggiunto Cofferati - per le dimensioni che hanno avuto rappresentano un evento sul piano della democrazia sindacale». Un elemento sottolineato anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. Il «papà» della riforma nel settore pubblico plaude alla partecipazione «di proporzioni inaspettate» dei lavoratori, e giudica i risultati «un segnale molto positivo e incoraggiante

ai fini del duro lavoro che ancora resta da fare per la riforma e l'ammodernamento del nostro sistema amministrativo».

Il segretario confederale della Funzione pubblica-Uil Antonio

Focillo conferma il successo di Cgil, Cisl e Uil, e per quanto riguarda lo riguarda più da vicino il superamento dei voti rispetto agli iscritti. Non fornisce numeri, anche se dichiara che sui dati già acquisiti «la Uil pervolvi è seconda in diversi grandi comuni, Asl e Regioni e in alcune realtà significative è al primo posto». E «bacchetta» i compagni di corsa, ai quali non intende associarsi nella «pioggia» di dati «di pura propaganda» e «assai poco dignitosa per il sindacalismo confederale».

E appunto la pioggia di dati danno la Cgil nettamente in testa nell'Università e nella Ricerca, nelle amministrazioni locali. In Lombardia strarince col 39% dei voti, seguita da Cisl e Uil (insieme superano l'80%), con un'analogia affermazione sulle altre due confederazioni a Milano, a Brescia dove raggiunge addirittura il 42,4% (il 48,2% nelle autonomie locali) e

a Bergamo dove sorpassa la Cisl (43,1% contro il 31%). Cofferati

tiani in testa anche alla Regione Piemonte (33,1%) davanti a Uil e Cisl nell'ordine seguite dagli autonomi che complessivamente conquistano il 16,2%. Speculare il risultato al Comune di Torino, rispettivamente con il 33,5%, il 32% e 20%. Nel Veneto, terra di autonomia, il sindacato di Cofferati radoppia i voti rispetto agli iscritti. La Cgil dovrà fare i conti con la Rdb, risultate seconde al Comune di Bolo-

gna, in Regione e negli enti locali dell'Emilia Romagna.

Secondo dati parziali, per il comprensorio di Roma, la Fpi-Cisl si dà in vantaggio negli enti pubblici e nei ministeri, la Cgil invece primeggia all'Enel e nello Stato. Per i ministeri i dati Cisl non combaciano con quelli diffusi dalla Cgil del Lazio: le sue liste hanno ottenuto 9.759 voti, quasi tremila più di quelli Cisl. La quale conquista di sicuro l'Inpdap (33,7) lasciando al secondo posto la Uil e al terzo la Cgil.



va dialettica con le altre organizzazioni. Penso comunque che questo risultato aiuti

la semplificazione, anche si tratterà di un processo lungo».

Aiuterà anche i rapporti unitari tra Cgil, Cisl e Uil?

«Nel corso della campagna elettorale non sono emersi elementi di rottura. Adesso si tratta di ripartire senza far questioni di bandiera. Dobbiamo proseguire insieme sulla strada della riforma della pubblica amministrazione. Anche per questo non mi appassiona tanto la questione sorpasso».

Questo voto rafforza indubbiamente la Funzione pubblica all'interno della Cgil: rafforza anche Nerozzi?

«No. Credo che, in Cgil, Fp abbia un ruolo forte da anni, da quando ha deciso di abbandonare i cosiddetti «privilegi» per perseguire l'unificazione del mondo del lavoro. Quello che posso dire è che il gruppo dirigente regionale e territoriale dell'organizzazione è una grandissima risorsa della Cgil, non sempre adeguatamente valorizzata».

L'INTERVISTA

Nerozzi: «Cgil sorpassa Cisl? Conta solo il successo unitario»

ANGELO FACCINETTO

MILANO Per ora si tratta di una proiezione su un campione di oltre 600mila schede scrutinate. Ma i dati dicono chiaramente che - insieme - Cgil, Cisl e Uil, nelle elezioni delle Rsu del pubblico impiego, superano il 75 per cento dei voti. E che la Cgil, con circa il 32 per cento, si sta affermando come primo sindacato, davanti a Cisl e Uil. Un risultato, in tutti i suoi aspetti, storico - come ha affermato il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi.

Il sorpasso della Cgil sulla Cisl, in quella che era un po' la sua roccaforte. Il sindacato confederale che conquista oltre i tre quarti dei voti in un settore del mondo del lavoro da sempre considerato particolarmente sensibile alle lusinghe del sindacalismo autonomo. Nerozzi, dica la verità, se lo aspettava?

«Il risultato che speravo, ma teme-

vo non si verificasse, è lo straordinario successo del sindacato confederale. Un successo ancor più importante perché ottenuto in un settore in cui Cgil, Cisl e Uil sono state sostenitrici di un profondo processo di riforma. Naturalmente premettendo che ci basiamo su un campione».

Non ha parlato del sorpasso della Cgil. «Aldilà del sorpasso, la Cgil avanza in tutti i settori e in tutte le zone del paese. Con risultati particolarmente significativi in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto e nel Sud. Oltre che nello stato, nel parastato e in settori come quelli dei vigili del fuoco e delle manifatture dove è in atto una profonda riforma. Questo significa che la maggioranza dei lavoratori pubblici ha capito, da un

lato, che la riforma è inevitabile, dall'altro, che è importante essere protagonisti. E significa che è stata apprezzata la politica sindacale di valorizzazione del lavoro, la modifica degli inquadramenti professionali. Non è un caso che dai dati sembra delinearsi un voto massiccio alla Cgil da parte degli infermieri, dei tecnici della sanità e dei quadri intermedi di alcuni settori dello stato e degli enti locali».

Qual è stato il vostro messaggio vincente? «La valorizzazione del lavoro pubblico, cominciando dalla quotidianità. Sulla paura del cambiamento è prevalsa la speranza di poter cambiare il proprio modo di essere dentro la pubblica amministrazione». Stesse motivazioni, più in generale, per il successo confederale?

«Sulla base dei dati che abbiamo, nello stato e nel parastato la Cisl ottiene un buon risultato. Mi sembra il premio a una confederazione che si è spinta molto sulla strada dei processi di riforma. E il risultato molto positivo della Uil nella sanità e negli enti locali premia il carattere unitario della linea seguita nelle specifiche vicende contrattuali».

C'è un altro dato molto importante: la straordinaria partecipazione al voto. Una partecipazione da consultazione politica. Quale molla pensa abbia spinto i lavoratori alle urne oltre ogni aspettativa?

«La richiesta di maggior partecipazione, di partecipazione concreta. Questo dato è espressione di una volontà di tornare a contare nei luoghi di lavoro».

Cosa cambierà adesso? Intendo nella pubblica amministrazione, ma anche nel sindacato. «Gli 80mila eletti nelle Rsu porranno domande nuove. Chiede-

ranno che cambi il modo di lavorare. E queste domande le potranno anche al sindacato, sia a quello confederale che a quello autonomo e radicale, là dove si è affermato. Anche a quest'ultimo chiederanno non solo la protesta, ma pure la proposta».

Se gli autonomi sono stati sconfitti, resta però una certa frammentazione. I dati che avete fornito parlano di un 12,5 per cento sotto la generica voce «altri». Quale sarà il vostro rapporto con loro?

«Quello alle Rdb - 5 per cento - e alle sigle simili rappresenta un voto di novità. Un altro dato rilevante è la presenza discreta, specie al Sud, dell'Ugl, che sotto la voce «altri» conta diversi alleati. Con loro il rapporto sarà basato, all'interno delle singole Rsu, sul merito. Ma è evidente che, se i dati saranno confermati, il problema sarà quello di rafforzare il rapporto unitario con Cisl e Uil. E questo comporterà la necessità di trovare una nuo-

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLO "I 2 di 101"

T. SEVERO "I 2 di 101"

RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it

CARLOTTA "Non stop", G.D'AMBROSIO "C 120", N.MAZZARINO "Soul System", B.COGLIANDRO "News Café", D.DESI "Metropoli", L.DONDONI "The Groove", A.MARTINI "Non Stop", D.CAVALLI "Non Stop", F.TERENZI "F. Terenzi Show", C.TRISOGGIO "Hit Parade", M.VALLI "Mister Machine", G.MANUEL "Espresso 101"



◆ *Nell'incontro a Bonn il cancelliere ha chiarito che non intende chiedere l'estradizione del leader del Pkk*

◆ *Al termine del vertice i due premier hanno reclamato una soluzione politica per il Kurdistan*

◆ *Il presidente del Consiglio italiano: «È un momento difficile ma i nostri rapporti ne usciranno rafforzati»*

IN
PRIMO
PIANO

Schröder a D'Alema: non vogliamo Ocalan

«Ma la Germania collaborerà perché sia processato davanti a una Corte internazionale»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

BONN Primo: Ocalan non verrà estradato in Germania. Secondo: si cercherà di processarlo davanti a una Corte internazionale. Terzo: Italia e Repubblica federale proporranno una iniziativa della Ue per una soluzione politica che salvaguardi l'integrità territoriale della Turchia e il rispetto dei diritti dei curdi.

Sono i tre punti di equilibrio sui quali il governo di Gerhard Schröder e quello di Massimo D'Alema cercheranno di gestire, nelle prossime settimane, la grana che è piovuta sulla loro testa con l'improvviso arrivo in Italia del capo del Pkk. Un esercizio nient'affatto facile, come si è capito anche ieri a Bonn, quando i due si sono presentati, al termine del loro incontro, nella sala delle conferenze al piano terreno della cancelleria, nella quale penetravano attente le grida di qualche migliaio di curdi assiepato al di là del Reno a celebrare l'anniversario del Pkk e chiedere «una soluzione politica nel Kurdistan».

D'Alema era arrivato a Bonn in un clima politico che corrispondeva a quello atmosferico: freddo e un poco deprimente. Non che i buoni rapporti tra le due capitali fossero da considerarsi compromessi - ci mancherebbe altro hanno ribadito ambedue nella conferenza stampa - ma l'annuncio che il governo federale ha «definitivamente» rinunciato alla estradizione di Ocalan,

annuncio ribadito da un portavoce ufficiale mentre D'Alema era già sull'aereo per Bonn, aveva reso per così dire plasticamente sostanza e forma del culdesac.

La colazione di lavoro alla cancelleria, insomma, è cominciata nelle condizioni più difficili. E così fortemente dominata dal che fare dell'omone coi baffi che la Germania non vuole più, che tutti hanno pensato a una spiritosaggine quando Schröder, aprendo l'incontro con la stampa, ha sostenuto che «naturalmente» i colloqui con D'Alema erano stati incentrati sull'imminente vertice europeo di Vienna e sul semestre di presidenza tedesca della Ue. Qualcuno ha anche riso, ma Schröder non scherzava. Il suo era un tentativo di rompere il monopolio che il disgraziatissimo «caso Ocalan» rischia di

imporre su tutto l'arco delle relazioni italo-tedesche. Alla fine, però, il cancelliere è venuto al dunque: «Ho pregato il capo del governo italiano di avere comprensione per il fatto che noi rinunciavamo all'estradizione. Ciò ha spiegato - ha a che vedere con il fatto che il nostro paese è quello, in Europa, che ospita più curdi, anche profughi, e più turchi». Insomma, come avrebbe precisa-



Massimo D'Alema con Gerhard Schröder durante la conferenza stampa

M. Jung/Ansa

to rispondendo poi alle domande, la rinuncia all'estradizione è un modo «per salvaguardare la pace interna (Rechtsfriede), che è uno degli elementi fondamentali dello stato di diritto (Rechtsstaatlichkeit)». Finezze da avvocato per ribadire quel che tutti sapevano: la pace interna, secondo il governo tedesco, non può consentire il lusso del processo a Ocalan.

Non in Germania, almeno. Altrimenti, dice il cancelliere, il leader del Pkk può essere processato. Anzi, deve, giacché «il terrorismo dev'essere sempre perseguito». Ecco allora l'idea della corte internazionale. Una corte se possibile ma non necessariamente «europea», la quale - questo nella conferenza stampa non è stato detto - potrebbe riunirsi, per giudicare Ocalan, in Italia.

L'idea è ancora vaga, come confermerà anche D'Alema, ma proprio per questo fin da oggi si metterà al lavoro, per definire i contorni giuridici, un team di giuristi che cercherà di assolvere il suo compito entro il 22 dicembre, data alla quale Ocalan tornerà un uomo del tutto libero perché, scaduti i termini fissati in coincidenza con quelli (ormai platonici) della estradizione,

non ci sono, come ha ricordato D'Alema, imputazioni per reati commessi in Italia.

Anche il presidente del Consiglio fa uno sforzo evidente di contribuire alla strategia di limitazione dei danni. «Non si può non prendere atto - dice - del fatto che il governo tedesco conferma la propria rinuncia alla estradizione» (più tardi, tamponato dai giornalisti, sbotterà in un meno diplomatico: «Qualunque cosa pensio, quel che fa la Germania lo decide la Germania»). Ma certo, aggiunge, «le ragioni che il cancelliere mi ha illustrato sono serie». L'importante, aggiunge, è che i rapporti continuino a svilupparsi su un terreno di amicizia e di collaborazione. Quella della corte internazionale è «un'ipotesi interessante, alla quale lavoreremo insieme cercando anche la collaborazione di altri paesi».

SCHRÖDER SPIEGA

«Il nostro paese ha il numero più alto di curdi e di turchi»

«Certo è un momento difficile, ma sono persuaso del fatto che lo spirito di collaborazione tra i nostri governi ne uscirà rafforzato». Una delle difficoltà s'incarica di evocarla subito un giornalista curdo che, senza ottenere risposta, chiede se davanti alla corte di cui si parla sarà chiamato, oltre a Ocalan, anche qualche dirigente turco. Sull'altro punto, l'iniziativa Ue, il dubbio più grosso riguarda la mancanza, al momento, di interlocutori moderati ad Ankara. Uno, in realtà, ci sarebbe, facevano notare ieri a Bonn fonti giornalistiche: il presidente del parlamento Hikmet Cetin, un curdo non irredentista. Qualcuno, tra Roma e Bonn, ha già pensato a lui?

ROMA «Trovo molto apprezzabile questo tentativo della politica di innovare nel diritto». Salvatore Senese, presidente della fondazione Basso, giurista e senatore del Pds valuta positivamente l'ipotesi di creare una corte internazionale ad hoc sul caso Ocalan. «Siamo in una fase in cui c'è un progressivo allargamento dello spazio nazionale che tende a trovarsi in Europa propri confini».

«/TRDunque le sembra praticabile l'idea di creare un organo di giustizia specifico, pur essendoci altre sedi già preposte a giudicare?»

«Non ci sono obiezioni di principio a praticare questa strada purché vi sia il consenso delle parti interessate. Il percorso mi parrebbe quello di una convenzione internazionale. In teoria la cosa potrebbe essere fatta anche in pochi mesi. Ma ciò presuppone una volontà politica determinata e un progetto sufficientemente chiaro. Trovo comunque apprezzabile e molto moderno questo tentativo della politica di innovare nel diritto. In fondo il diritto non è che un artificio che gli uomini hanno messo in piedi per risolvere una serie di problemi pratici, di convivenza e di civiltà. Nulla impedisce che la costruzione continui sul piano internazionale. Vanno in questo senso i progetti caldeggiati dalla Commissione e dal parlamento europei di creazione di un corpus iuris, che preveda il riconoscimento di delitti europei e un organo giudiziario europeo».

Non le sembra che una corte internazionale contraddica quanto già previsto dal trattato di Schengen, che consente di giudicare una persona nello Stato in cui questa viene fermata?

«Non vedo contraddizione, semmai un arricchimento della possibilità di giudizio, una possibilità in più, che potrebbe servire a superare quei momenti di empassa. Nel caso specifico, il tribunale internazionale consentirebbe di giudicare Ocalan e di sfuggire al pericolo di tensione. Mi pare interessante che lo stesso Ocalan trovi questa soluzione rispettosa dei suoi diritti e delle sue garanzie».

Il diritto non rischia di essere subordinato a ragioni di opportunità politica?

«Questo è un punto essenziale. È un rischio che bisogna evitare. Ma ce n'è anche un altro. Quello di considerare il diritto come un universo a sé, svincolato dai bisogni pratici degli uomini. Invece



A FAVORE DELLA CORTE AD HOC

Senese: «Un atto di creatività che aiuta ad uscire dall'impasse»

“ Il diritto non è un universo sacrale. Risponde alle esigenze di convivenza ”

“ Ma così non si viola il principio secondo il quale l'organo giudicante deve essere creato prima che il reato sia commesso? »

«Questo è vero, ma è anche vero che se questo tribunale viene formato con criteri che impediscono anche il solo so-

penso che il diritto debba rispondere alle esigenze della convivenza e alle domande della politica. Senza negare alcuni grandi principi di civiltà che oggi sono patrimonio della coscienza giuridica dell'Europa e dei paesi di democrazia matura e un po' di tutto il mondo attraverso la carta

«Finora non era mai successo, che io sappia. A prima vista è singolare, ma riflettendoci bene, tenendo conto delle motivazioni che sono state date non lo è più. L'estradizione è un atto in cui c'è sempre ancora una componente di discrezionalità politica. L'ordine pubblico è un elemento che il governo di un paese non può ignorare. Troverei strano che per una sorta di omaggio all'autorità della magistratura tedesca la Germania chiedesse l'estradizione a costo di creare situazioni di tensione. Non mi parrebbe saggio».

Ma.M.

CONTRO LA CORTE AD HOC

Bonanate: «Un'idea sbagliata. L'Italia ora lo deve giudicare»

ROSSELLA RIPERT

“ Quella proposta è un escamotage. Abbiamo noi sul mandato tedesco ”

«È solo ed esclusivamente un escamotage. La ragione è semplicissima. Esiste un principio di diritto internazionale ormai da 150 anni che si chiama *Aut dedere Aut punire*, inventato per un attentato a Napoleone terzo e che è stato sempre accettato da tutta la comunità internazionale, secondo cui il paese che si trova queste patate bollenti tra le mani deve o consegnare, ma in questo

caso c'era di mezzo la Turchia con il problema della pena di morte e di un sistema di diritto penale non garantito. Oppure se non si consegna, bisogna giudicare. Non riesco a capire perché con un sistema giuridico così sofisticato come il nostro nato da fare un processo».

Ma il processo l'avrebbe potuto fare la Germania che ha emesso il mandato di cattura internazionale. Come potrebbe Roma mandare davanti ai giudici Ocalan?

«Basta il mandato di cattura tedesco. Abbiamo fatto il processo a Priebke, la Spagna farà quello a Pinochet perché noi

Note a margine

I curdi a Bonn

In coincidenza con l'incontro tra D'Alema e Schröder, migliaia di curdi sono scesi in piazza a Bonn e Amburgo per sostenere il leader del Pkk Abdullah Ocalan. Le manifestazioni hanno coinciso anche con il ventesimo anniversario della fondazione del Pkk. I dimostranti, erano secondo la polizia, undicimila a Bonn e tremila ad Amburgo.

non dovremmo farlo a Ocalan. Si dovrebbe fare un processo con un pubblico ministero, la Difesa, un giudice delle indagini preliminari che istruisce l'inchiesta. Un processo lungo, difficile. Ma va fatto. Ci sono altri casi simili. C'è Ocalan, c'è Pinochet, c'è il problema di Milosevic, dell'ex Jugoslavia, del Ruanda. Questo significa che siamo di fronte alla nascita del diritto penale internazionale».

Appunto per questo embrione di diritto penale internazionale, non potrebbe essere un passo positivo l'istituzione di una corte europea?

«Proprio per far nascere un diritto penale internazionale è importantissimo non rinunciare ai principi fondamentali del diritto come lo conosciamo già. Non servono tribunali speciali. Il cardine fondamentale del diritto è quello che ciascuno di noi ha diritto ad essere giudicato da un tribunale normale».

Altre proposte di tribunali internazionali sono rimaste solo sulla carta. Questa nuova idea è praticabile dal punto di vista giuridico?

«Il diritto è evolutivo e quindi si può fare una legge nuova della quale potrebbe occuparsi l'Europa investendo la Corte di Giustizia europea. Ma questo sarebbe un processo costoso. Un processo lunghissimo che andrebbe benissimo se fossimo di fronte a una situazione del tutto incompatibile con le nozioni di diritto penale che abbiamo. Ma non è il caso di Ocalan. Perché costruire una cosa nuova che rischia di essere più politica che giuridica».

Se il tribunale comunque decollerà, in attesa della sua istituzione ufficiale, cosa accadrà a Ocalan?

«Resterebbe in Italia. Potrebbe succedere che tutti se ne dimenticassero e l'Italia in qualche modo lo facesse comparire».

Anche per Pinochet sarebbe inutile un tribunale internazionale ad hoc?

«Ma certamente. La magistratura spagnola non ha certo detto facciamo un tribunale speciale. La posizione finora assunta da Inghilterra e Spagna sulla vicenda Pinochet è estremamente corretta».

Ma un tribunale internazionale è in assoluto uno strumento inutile?

No, ma ora non esiste e potrebbe non esistere tra dieci anni. Se vogliamo favorire la creazione di questa corte iniziamo a fare i processi nei singoli paesi.



Sabato 28 novembre 1998

8

LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

L'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Castellani: «Se a Torino dovessimo riscrivere lo statuto comunale, il diritto alla sicurezza dei cittadini avrebbe un posto preminente»

◆ Falcomatà: «A Reggio Calabria siamo in grado di assestare il colpo finale alla criminalità ma occorre più coordinamento con il governo»

«Le nostre città sono insicure»

Allarme dei sindaci al convegno di Napoli sulla mafia

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Il problema della sicurezza dei cittadini esplose con forza al convegno sulla lotta alla mafia organizzato a Napoli dalla commissione presieduta da Ottaviano Del Turco con la collaborazione dell'arma dei carabinieri. «Nello statuto comunale - ha sottolineato il sindaco di Torino, Valentino Castellani - approvato 4 anni fa questo problema non è stato mai citato. Se dovessimo riscriverlo oggi, il "diritto alla sicurezza" avrebbe un posto preminente».

con gli altri sindaci che non esiste una «ricetta univoca» per la soluzione del problema e conclude sostenendo che con l'80% dei reati impuniti aumenta il senso di insicurezza. Italo Falcomatà ha parlato della sua Reggio Calabria, di una città che ha una superficie superiore a quella di Milano e dove, proprio per questa enorme estensione, le «sacche d'impunità» sono maggiori, con l'aggravante che a Reggio c'è la mafia. Ma il discorso di Falcomatà non è pessimistico, anzi: ha descritto gli enormi progressi compiuti dalla Calabria in questi anni, dello scardinamento dell'oppressiva presenza dei poteri criminali, la caduta dell'impunità che circondava le cosche. Ha lamentato, però, il «buio totale» nel rapporto con il governo nell'affrontare e risolvere i problemi della criminalità. «Siamo nelle condizioni di poter assestare il colpo finale alle organizzazioni criminali - ha concluso - ma occorre che fra centro, sindaci, forze dell'ordine ci sia più coordinamento».



Il sindaco di Napoli, tanto che è diventato il primo punto delle discussioni del «G7». La gravità del problema quindi è chiara a tutti; occorre rilevare che sono stati fatti passi avanti, ma è altrettanto vero che bisogna anche farne altri e assicurare ancora di più il diritto alla sicurezza dei cittadini».

Occorre stare attenti nel depenalizzare, misura che va varata, ma occorre garantire la certezza della pena per tutti i reati commessi dalla grande e piccola criminalità. Ultimo punto, gli investimenti: «Occorrono interventi sociali di prevenzione, di educazione e investimenti per creare più svilup-

po e lavoro. Uno sviluppo sbagliato può portare altro pane alla criminalità organizzata che si combatte solo con investimenti seri». E il sindaco di Napoli nonché ministro del Lavoro lancia la proposta di dare un maggiore potere ai sindaci, varando una sorta di federalismo amministrativo che dia ai sindaci maggiore discrezionalità nel stabilire le sanzioni adeguando alle esigenze del territorio da loro amministrato. La criminalità organizzata non si batte aggredendola solo da un lato, ma circondandola e assediandola da tutte le parti, ridando così fiducia ai cittadini.



Il sindaco di Napoli e ministro del Lavoro, Antonio

L'INTERVISTA

«Differenziare le sanzioni»

DALL'INVIATO

NAPOLI Sindaco Bassolino, che cosa intende dire quando parla di federalismo amministrativo e di maggiore discrezionalità ai sindaci nel comminare le sanzioni?

«Rispetto alle sanzioni amministrative che possono comminare i sindaci, penso di dare loro la possibilità di poter scegliere tra un minimo e un massimo a seconda delle esigenze. Stabilire sanzioni uguali da un capo all'altro della penisola non corrisponde alle varie realtà. Invece, se si stabilisce per legge una forbice, ognuno può valutare l'entità della sanzione da erogare valutando quella che aiuta maggiormente a risolvere i problemi della realtà in cui opera».

Come si potrebbe applicare in pratica questa discrezionalità?

«Se, per fare un esempio, il sindaco di Verona ha il problema della violenza negli stadi, perché non dargli la possibilità di infliggere la sanzione che vieta ai tifosi violenti l'ingresso nell'impianto per dieci anni? Perché da Bergamo a Catania la multa per chi viaggia in due sul motorino è uguale? Un sindaco può avere il problema degli scippi e un altro no. Allora uno applica la sanzione minima e l'altro quella massima. Questa duplicità d'applicazione delle sanzioni rappresenta in pratica quello che io definisco «federalismo amministrativo».

Il tema dominante della discussione tra sindaci è stato quello della sicurezza dei cittadini, e quasi tutti hanno sottolineato la necessità della sicurezza della pena.

«È assolutamente necessario assicurare la certezza della pena, perché la criminalità non si combatte né solo con lo sviluppo, né solo con le leggi. Insomma, non ci servono più arresti indiscriminati, né una generalizzata depenalizzazione. La depenalizzazione, in molti casi, è un fatto di necessità. Ma è anche necessario dare certezza ed efficacia alle pene che vengono comminate per quei reati che uniscono la piccola e la grande delinquenza».

Ma la sua proposta non porta al sindaco-sceriffo?

«È vero esattamente il contrario. Io non penso assolutamente a un sindaco-sceriffo all'americana, penso piuttosto a una via intermedia che ci dia la possibilità di risolvere concretamente i problemi».

V.F.

Ristoranti Roma advertisement featuring a large 'Ristoranti di Roma' logo and a grid of restaurant listings categorized by area: Roma Nord, Roma Sud, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, and Roma S. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine or atmosphere.

◆ *La destra liquida come «vergognoso»*
il vertice tedesco fra D'Alema e Schroder
Fini: «Deve dimettersi Diliberto»

◆ *Paissan: Germania, eccesso di furbizia*
L'ira della Jervolino: è fuori dal mondo
emettere mandati e poi far finta di nulla

◆ *Asilo politico? La Farnesina: improbabile*
Scognamiglio esplicito: prima di Natale
il leader curdo respinto alla frontiera

IN
PRIMO
PIANO

Caso Ocalan, si va verso l'«espulsione»

E il Polo insorge contro l'idea di una Corte internazionale: «Bella e impossibile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La partita giuridico-diplomatica con Bonn non è da considerarsi chiusa. «Vedremo di insistere per l'extradizione», dice la ministra degli Interni Rosa Russo Jervolino: «È veramente fuori dal mondo - sottolinea - che i tedeschi emettano un mandato di cattura, dopo di che noi eseguiamo quel mandato e loro dopo facciamo finta di nulla». Di questo la titolare del Viminale parlerà il prossimo 4 dicembre a Bruxelles con il suo omologo tedesco Otto Schily, tra i più decisi sostenitori del processo in Italia: «Sarà una ulteriore occasione - puntualizza Jervolino - per ribadire la linea che D'Alema sta portando avanti». Ma questa è solo una delle ipotesi su cui il governo ha lavorato in questi giorni. L'evoluzione del caso Ocalan quasi certamente condurrà ad altri esiti. Le vie d'uscita possibili sono note: sul tappeto c'è l'asilo politico, prospettiva ritenuta però da Palazzo Chigi come dalla Farnesina «alquanto improbabile». E c'è, più plausibilmente, il «respingimento alla frontiera» del leader curdo. L'espulsione, cioè, che ieri

il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha esplicitamente evocato senza tirarsi addosso né smentite né rettifiche. Si è appellato a Schengen, il ministro della Difesa, osservando che «Ocalan è persona arrestata dalla polizia italiana su mandato di cattura di una autorità, quella tedesca, secondo quanto previsto dal trattato». Ma

credito in queste ore, ieri l'attenzione politica si è concentrata sull'incontro tra Massimo D'Alema e Gerhard Schröder. Incontro che non è proprio andato giù al Polo. I leader del centrodestra hanno fatto a gara nel liquidare con battute sprezzanti le conclusioni del vertice di Bonn. La costituzione di un tribunale internazionale cui affi-

del governo se ne vantano. Altro che professionisti della politica, siamo più fessid'Europa».

«Quello tra Schröder e D'Alema - gli fa eco Antonio Martino, ex ministro degli Esteri nel governo del Cavaliere - è stato il vertice della vergogna». E aggiunge: «I due sono uniti nella fida, nella incapacità di assumere decisioni coerenti in un momento difficile. Ora bisogna vedere se è possibile l'espulsione verso un altro paese». Che per Forza Italia potrebbe essere la stessa Turchia, se - puntualizza ancora Martino - «Ankara elimina la pena di morte».

Non meno sferzante è Gianfranco Fini: «Nella maggioranza - incalza il presidente di Alleanza nazionale - le divisioni sono ormai notevoli, con Dini che non vuole dare l'asilo politico a Ocalan, Diliberto che continua a chiederlo e il presidente del Consiglio che mi sembra non sappia più che pesci prendere». «L'Italia - prosegue - si è ficcata in un guaio internazionale. La prima cosa da fare è accertare di chi sono le responsabilità e poi espellere Ocalan». Sul banco degli imputati il Polo pone innanzitutto il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto: «Stiamo valu-

tando la proposta di presentare una mozione di sfiducia contro il Guardasigilli. Io sono favorevole a chiedere le sue dimissioni».

In vista del dibattito parlamentare di mercoledì alla Camera, i leader del Polo metteranno a punto una strategia comune nel vertice convocato per lunedì. Un «saggio» del clima che si respirerà mercoledì a Montecitorio lo offre Pierferdinando Casini: «Qualcuno dovrà pagare - insorge il capo del Ccd - perché non è possibile che a pagare sia sempre il paese».

Ma oggi i «fucili» del Polo più che su via Arenula sono puntati verso Bonn: «La Germania - insiste Casini - ha lasciato la polpetta avvelenata nelle nostre mani. Noi siamo stati così diletanti e sproveduti che ce la siamo andati a cercare».

Di certo, nella vicenda una bella figura non ce la fa l'Europa. Parola del senatore Giovanni Agnelli: la vicenda Ocalan, osserva il presidente onorario della Fiat, dimostra che «l'Europa non c'è». «Oggi l'Europa - continua - c'è monetariamente, ma non c'è come difesa né come politica estera». L'Avvocato concede delle attenuanti a Bonn: «Bisogna pensare».

Verdi alla Camera Mauro Paissan: «La Germania - sostiene - da una parte ritiene che Ocalan sia un pericoloso assassino e dall'altra si guarda bene dal volerne l'extradizione. Un eccesso di furbizia, anche se motivato dalla presenza in Germania di moltissimi curdi e turchi». «La Germania se ne è lavata le mani - commenta invece il presidente del Pdc Armando Cossutta - dopo che la magistratura aveva emesso un mandato di cattura internazionale. Non ne facciamo un dramma ma ne terremo conto».



GIANNI AGNELLI
«Oggi l'Europa c'è come moneta ma non esiste come difesa e come politica estera»

se Bonn non chiederà l'extradizione, entro il tempo-limite del 22 dicembre, secondo Scognamiglio sarà naturale «procedere all'espulsione... perché Ocalan è entrato in modo irregolare in Italia». Quasi l'annuncio che prima di Natale il leader del Pkk potrebbe viaggiare verso altra destinazione.

Se l'ipotesi espulsione acquista

dare il giudizio sul leader del Pkk? «Una ipotesi bella e impossibile», ha tagliato corto Silvio Berlusconi. Il Cavaliere abbonda invece nelle battute al vertice contro il governo per la gestione complessiva della vicenda Ocalan: «È incredibile - dice - che si sia arrivati a questo punto: abbiamo una situazione di danno per il Paese e questi

Palazzo Chigi «assolve» l'intelligence

E D'Alema striglia i ministri: materie delicate, parlano in troppi

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Più uomini di governo, meno esponenti di partito. Un esecutivo più unito, meno slabato. Massimo D'Alema, nel consiglio dei ministri che ha presieduto per un'ora ieri mattina prima di volare verso Bonn, non ha potuto fare a meno di chiamare a raccolta le forze dell'esecutivo che presiede. Lo imponevano le vicende di questi giorni. È stato deciso il premier. Deciso e pronte convinto che in situazioni delicate come quella del caso Ocalan a poco serve andare ognuno per la propria strada: tanto più se un tragico comune è stato stabilito tutti insieme. D'altra parte, creare problemi interni proprio mentre l'azione italiana incassa la non scontata approvazione dei partner europei e degli Stati Uniti ma anche, in qualche modo, un cambiamento di atteggiamento anche da parte del governo turco, sarebbe abbastanza miope. Non è mancato, dunque, nella

riunione del consiglio dei ministri, qualche elemento di critica per la ricerca di una visibilità personale che avrebbe potuto portare danno allo svolgersi della vicenda nel suo complesso. Una critica accompagnata dall'invito a non farsi del male da soli, perché già i problemi sono tanti e pressanti. Ma se alla fine dei lavori il vicepresidente con delega ai Servizi, Sergio Mattarella, ha potuto leggere un comunicato in cui il consiglio dei ministri esprimeva «unanime apprezzamento in ordine alla condotta tenuta da tutti gli organismi dello Stato, amministrativi e giurisdizionali» che hanno trattato la questione Ocalan ed il «pieno ed incondizionato appoggio all'azione interna ed internazionale del presidente D'Alema e dei ministri degli Esteri, dell'Interno, della Giustizia e della Difesa» c'è da intendere che l'auspicato «serrate le fila» sia stato condiviso, anche se poi nell'esecutivo opinioni diverse resistono sui possibili sbocchi ed anche ieri sono state espri-

cite. E sul tappeto restano questioni ancora da chiarire. A cominciare dal comportamento dei servizi segreti in questa vicenda (che ieri sono stati accomunati con grande diplomazia nel collettivo apprezzamento, ma che qualche bella strigliata è presumibile l'abbiano pur presa).

Una nota assicura che gli organi amministrativi e giurisdizionali si sono «ben comportati» non avendo l'operazione alcun carattere militare, siano previsti cambi. D'altra parte è anche vero che decisioni in tal senso non vengono preannunciate. Prima si cambia e poi lo si rende noto. Comunque i punti che ancora oggi sono oscuri potranno essere

chiariti dal presidente del Consiglio mercoledì alla Camera. Lo ha annunciato il presidente Violante.

Se il governo si è ricompattato e ora si accinge a seguire la via scelta insieme all'Europa, inevitabilmente su di esso è caduta a valanga la critica dell'opposizione. A largo raggio, cambiando sovente obiettivo: il governo tutto, il singolo ministro a cominciare dal Guardasigilli, Oliviero Diliberto che però si è detto «serenissimo», trovando del tutto legittimo che «alcune forze del'opposizione vogliano le dimissioni di un ministro di un governo che è sostenuto dal centrosinistra. Vedremo».

L'azione del governo ha invece l'appoggio dei partiti della maggioranza che lo sostengono. Per Franco Marini, segretario dei Popolari «Il governo ha gestito il caso Ocalan con prudenza e attenzione». Nessun buonismo nei confronti di Ocalan «ma perché definire buonista un'azione nobile del nostro paese ver-

so i diritti umani? È chiaro che il Pkk ha usato per la sua lotta politica mezzi violenti che l'Italia rifiuta. Ma non si può ridurre Ocalan ad un puro terrorista». Su quest'ultimo punto ha posto l'accento Gerardo Bianco, presidente del Ppi, per cui «il governo italiano, se vuole conservare la piena solidarietà degli altri partner europei, non deve sottovalutare la questione terroristica collegata ad alcune attività documentate del Pkk». E Marco Rizzo, dei Comunisti italiani, avverte: «Le polemiche che stanno avvolgendo il caso Ocalan rischiano di compromettere una efficace azione del governo italiano tesa a favorire una soluzione del problema curdo. Adesso l'Italia e l'Ue devono impegnarsi per una conferenza internazionale sulla tragedia del Kurdistan che costringa la Turchia ad affrontare il problema con una soluzione politica basata sul rispetto dei diritti umani».



Pacifisti e simpatizzanti curdi affiggono una targa simbolica. «Piazza Kurdistan» nel piazzale del Celio
Brambatti/Ansa

Mosino nuovo prefetto di Roma

Era nello staff di Cossiga al Colle

ROMA Enzo Mosino, sessantacinque anni, è il nuovo prefetto di Roma. Nato a Reggio Calabria e già prefetto di Bologna, Mosino è stato nominato ieri dal consiglio dei ministri. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. «Corono quarant'anni di carriera», dice Mosino, che è stato capo dei servizi di sicurezza al Quirinale, con Francesco Cossiga presidente della Repubblica. Cossiga è stato tra i primi a chiamarlo per congratularsi. Numerose le telefonate giunte al neoprefetto, sulla cui nomina però è già polemica. A farla è il sindacato di polizia, il Siulp, che replica ad alcune dichiarazioni rese da Mosino sui suoi programmi per Roma. Riferendosi alla sua esperienza bolognese di «mediatore» in conflitti tra istituzioni e enti locali sui problemi come l'immigrazione, il neoprefetto aveva detto: «Porterò a Roma il modello "di mediatore sociale", senza rinunciare al ruolo di coordinamento delle forze dell'ordine». Il Siulp non ci sta: «Saremmo più contenti se il dott. Mosino si limitasse ad esercitare le sue funzioni di prefetto, lasciando perdere i modelli sperimentali e le interpretazioni originali delle leggi. Di tutto si sente la necessità tranne che di un "mediatore sociale", né il ruolo di mediatore né quello di coordinatore delle forze di polizia sono attribuiti ad un prefetto».

Quindi il Siulp ricorda che al prefetto spetta per legge la qualifica di «autorità politica di Ps» e al questore sono riservati «i poteri di coordinamento delle forze di polizia in quanto autorità tecnica di Ps».

Ma sui servizi è bufera

Frattoni: è ora di fare una riforma radicale

ROMA Torna il problema servizi segreti. Ed anche se il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ha tenuto a precisare che l'esecutivo «ha confermato il pieno apprezzamento all'operato anche dei servizi nella vicenda Ocalan» resta il fatto che proprio a lui toccherà affrontare la questione, dato che è sua la delega ai Servizi.

E per questo che un «per niente ottimista» Armando Cossutta non ha potuto fare a meno di ricordare che proprio Mattarella «avrà un gran bel da fare per organizzare le cose nel modo migliore. C'è da fare - ha aggiunto il leader dei Comunisti italiani - una riflessione molto seria e attenta su come funzionano e come non funzionano...». Funzionano? E come? I problemi ci sono tutti se perfino il presidente del Senato sul comportamento di essi preferisce non rilasciare opinioni e la-

scia il giudizio ad altri. Si sono comportati bene? «Dicono di sì» è la risposta di Mancino. Mentre il presidente della Camera Violante non trova strano «che il governo disponga di informazioni dirette, comunicategli da altri governi, di cui i servizi ancora non dispongono». Ma è anche strano che nel caso Ocalan alcune notizie, come quella della presenza del deputato di Rifondazione a bordo dell'aereo in arrivo da Mosca, abbiano fatto, per così dire il giro largo, e siano arrivate in Italia dalla Turchia. C'è bisogno, quindi, di una riforma radicale. L'auspicio, d'altra parte, il presidente del Comitato Parlamentare di controllo dei servizi, Franco Frattini per cui la vicenda Ocalan sta a dimostrare «che il circuito delle informazioni non è ancora ben oliato». La riforma dei servizi era un tema all'ordine del giorno del governo Prodi che

avrebbe dovuto elaborare un testo sulla base delle proposte formulate dalla commissione Jucci. «L'esigenza resta - ha ribadito Frattini - proprio mentre il governo denota una difficoltà di raccordo con i servizi. E questo evidenzia la necessità di metter mano, ancora più rapidamente del previsto alla riforma del loro ordinamento».

Riforma che, secondo Frattini, dovrebbe basarsi almeno su tre pilastri: il potere del primo ministro, il potere di controllo del comitato e quindi del Parlamento e le garanzie funzionali degli operatori. In pratica Frattini sottolinea la difficoltà in cui oggi opera un agente e chiede per «quanti fanno il loro dovere» la garanzia che non saranno esposti non solo ad accuse ingiustificate ma anche a processi, quando hanno fatto semplicemente il loro dovere.

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.





Sabato 28 novembre 1998

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

Se Sharon fa la brava mamma

La diva appare per pochi minuti in «Basta guardare il cielo»

MICHELE ANSELMI

Per una volta, forse, sarebbe stato meglio lasciare il titolo originale, *The Mighty*, che poi significa «Il possente». *Basta guardare il cielo* suona poetizzante e allegorico, mentre il film di Peter Chelsom, pur chiudendosi con la prevedibile morte di un bambino, lancia un messaggio di quiete e concreta vitalità. Deve essere il motivo che ha spinto la superdiva sexy Sharon Stone a «sponsORIZZARE» l'operazione, nata da un romanzo di Rodman Philbrick, nel ruolo di una madre

cocciuta e prodiga: blue-jeans, scarponi e capelli biondi alla maschietta, l'attrice compare in tutto una ventina di minuti, lasciando lo spazio che si merita ai due giovanissimi protagonisti: il gigantesco Elden Henson e il piccolo Kieran Culkin, fratello del più famoso Macaulay che perse l'aereo.

Sono loro, il secondo issato sulle spalle del primo, a comporre l'invincibile guerriero della Tavola Rotonda fantasticamente leggendo un libro sui cavalieri di Re Artù. «Se hai 12 anni e sembri Godzilla ti becchi come minimo occhiate e battute», si

lamenta Maxwell (Elden), incapace di reagire, nonostante la corporatura, agli scherzacci di una banda di teppistelli. Qualcosa del genere accade anche a Kevin (Culkin), piccolino e deforme (è affetto dalla mortale sindrome di Morquio), ma intelligentissimo e fiero.



Per la gente del posto sono «Frankenstein & Igor», insomma «diversi»; e proprio questa condizione finirà per unire le loro esistenze, in una sorta di simbiosi fisica e mentale.

Bisogna riconoscere al cineasta inglese Peter Chelsom - che cita tra i suoi modelli *Stand By Me* e *Il mio piede sinistro* - di aver maneggiato con una certa cura la materia, di per sé tendente al lacrimoso essendo di scena due bambini: l'uno inguaribile e l'altro ritardato. Eppure *Basta guardare il cielo* non è emotivamente ricattatorio, la complicità tra i due è designata con palpabile senso del racconto, la ferocia infantile non è addomesticata, e le musiche di sapore anglo-irlandese introducono un



piacevole elemento di contrasto con l'ambientazione operai (siamo in una livida Cincinnati).

Se Sharon Stone è una mamma di intensa sobrietà, Gena Rowlands e Harry Dean Stanton, anch'essi in partecipazione speciale, incarnano i ruvidi nonni di Maxwell: come visualizza il ragazzino, sembrano uscire da quel celebre quadro, *American Gothic*, ma vedrete che al momento opportuno sapranno proteggerlo da una terribile minaccia familiare. E per gli amanti di *X-Files* c'è una piccola sorpresa: Gillian Anderson, quasi iriconoscibile, nei panni di una «sircocattina e alcolizzata che non sa sottrarsi alla dura legge della metropoli americana».

SU RAIUNO

Morandi torna in tv con Dalla e Serra

Lucio Dalla e Michele Serra, i vecchi amici, le canzoni di una vita, le «muse» ispiratrici. Gianni Morandi prepara il suo ritorno televisivo, che avverrà a gennaio, con le cinque puntate di «C'era un ragazzo», in onda il giovedì in prima serata su Raiuno. Sarà un viaggio nell'universo dell'artista bolognese che inevitabilmente avrà anche connotati nostalgico-rievocativi. Il programma è in piena preparazione (il 1 dicembre su Raiuno, alle 20.40, dieci minuti di anteprima lo annunceranno al pubblico televisivo), e avrà Lucio Dalla e Michele Serra tra i suoi autori. In ogni puntata ci sarà una musa ispiratrice del mondo musicale di Morandi: si fanno i nomi di Isabella Rossellini e di Claudia Cardinale per le prime puntate. La trasmissione, curata da Giampiero Ravaggi, «sarà un excursus musicale e di vita, ci saranno artisti stranieri e amici italiani per raccontare Morandi, non solo nei successi del passato, ma anche nell'attualità, fatta ancora di impegno sociale e grandi canzoni d'amore».

Rai a dieta stretta, budget tagliati

La direzione di Viale Mazzini chiede ai capistruttura di ridurre le spese del 5-10% E su Rai International dura polemica tra il presidente Zaccaria e il consigliere Conti

ROBERTO BRUNELLI

ROMA Lunga e lastricata di dolori è la via della Rai: la via per diventare un'«azienda normale», con normali criteri di gestione, dove le spese non siano folli e dove ai piani alti l'atmosfera sia, se non di concordia, di pacifica convivenza. Normale la Rai non è, se non altro perché il sismografo di viale Mazzini registra tutti i giorni nuovi sussulti polemici. I capistruttura contro i consiglieri, i consiglieri contro il presidente, la Lista Pannella tuonante «tornatevene a casa!» contro tutti.

La giornata di ieri ha segnato uno sferzante battibecco tra il presidente Roberto Zaccaria e il consigliere Alberto Conti sul caso Rai International, mentre tra i corridoi si respira il malcontento di capistruttura e dirigenti vari. Perché? Perché le richieste per i vari budget da destinare alle varie strutture sono state rinviate al mittente dalla direzione generale, accompagnate da una richiesta precisa: essendo che il budget complessivo è, cifra più cifra meno, quello dell'anno scorso, si prega gentilmente di ridurre le richieste di aumento delle spese. Qualche volta del cinque, qualche volta del dieci per cento, anche se qualche concessione qua e là dovrebbe essere assicurata. Tuttavia si teme negli studi - qualche ritocco alla programmazione potrebbe esserci, anche se per ora è ovvio niente presto dire dove e come cadrà la scure. «Perché stupirsi?», si chiede Conti. «Le entrate, leggi il canone, evidentemente non aumentano: e allora l'unica strada è quella di razionalizzare le spese e ottimizzare le risorse all'interno, cercando anche di dare un segnale, visto che finora ha dominato l'allegrespenditoria».

Intanto, la polemica su Rai International ha segnato ieri una

nuova vampata. Ad accendere la miccia era stato lo stesso Conti, che in un'intervista aveva definito «un giudizio assolutorio» quello espresso da Zaccaria sul caso, un giudizio improntato ad un «buonismo ecumenico, facilmente interpretabile come un segnale ai dipendenti che si può sgarrare». In un'infuocata nota diffusa ieri, il presidente - che si affrettava a definire «positivo e irrinunciabile» il ruolo di Rai International - risponde per le rime: «Quello che non posso accettare è il fatto che, con interventi intempestivi o insinuanti si tenda, forse al di là delle intenzioni, a mettere in discussione l'unità di indirizzo dell'azienda e creare un clima di «destabilizzazione» delle strutture. Sono sinceramente dispiaciuto che per sentire si usi il supporto di insinuazioni malevole e gratuite come quelle usate dal consigliere Conti che, pensando anche di rappresentare in maniera un tantino arbitraria 11 mila dipendenti Rai, mi accusa di non guardare la nostra stessa programmazione: e questo è sinceramente troppo».

Ironica ma sferzante la replica di Conti, che considera l'ira di Zaccaria «tipica di chi ha una cultura più politica che manageriale» e che confessa di aver respirato profondamente almeno tre volte prima di vergare la sua risposta. Che suona così: «Mi sono troppo innamorato delle potenzialità della Rai per rispondere come si meriterebbe alle polemiche e caudiche dichiarazioni del nostro presidente: questo sì che sarebbe destabilizzante».

Per quanto riguarda il merito della vicenda, il consigliere si limita a ricordare come in tutte le sue dichiarazioni non si possa «non cogliere costantemente un desiderio di aiutare la Rai a diventare un'azienda «normale», lasciando vecchi vizi e facendo leva sulle proprie virtù».



Il bacio tra Frizzi e la sua nuova fidanzata «rubato» da Canale 5

E sono quelle che Conti vuole fare emergere, come per esempio nel caso del decreto del cda che stabilisce che almeno il 70 per cento dei nuovi dirigenti dovrà avere meno di 45 anni e che ha già fatto stoccare il naso a tanti, dentro e fuori la Rai.

«Non capisco - sbotta il consigliere - perché quando tentiamo di rendere la Rai un'azienda normale tutti ci sfottono. E guardate che qui c'è un personale quasi esclusivamente di ultrasessantenni: semplicemente indichiamo dei criteri, che poi sono quelli standard di qualsiasi azienda, una scheda basata su dati oggettivi come il curriculum, la laurea, il percorso professionale. Non mi pare poi così strano». Chissà, forse in viale Mazzini lo è.

PRIVACY

Frizzi si arrabbia per un bacio rubato da «Verissimo»

ROMA Meglio non ricordargli il titolo di un celebre film di Truffaut e le fotografie di Doisneau. Quei «baci rubati» dalle tele-paparazzi di *Verissimo* hanno proprio fatto infuriare Fabrizio Frizzi, che si è ritrovato ieri pomeriggio protagonista di una *scoop* (!) ultraspottato da Cristina Parodi e presentato addirittura come «un'esclusiva». Tutto si riassumeva in un innocente baccetto dato dal presentatore, ex marito di Rita Dalla Chiesa, alla sua nuova fidanzata Graziella De Bonis mentre era a cena in un ristorante insieme alla supercoppia Max Biaggi-Anna Falchi.

Fatti loro? Macché. L'agguerrita troupe di *Verissimo* ha ripreso per filo e per segno la cena, alla maniera del primo Papi, e alla fine - al grido «Guardate come si amano!» - il servizio è andato in onda nonostante le proteste di Frizzi, il quale, tramite l'avvocato Gianni Massaro, si era rivolto ai dirigenti Mediaset e al garante per la privacy. «Il mio cliente non ha mai autorizzato né la realizzazione né la messa in onda di questo servizio. Se lo trasmetterete», aveva avvertito il legale, «sarà una gravissima violazione del diritto alla riservatezza di Frizzi e della sua partner». Tutto inutile. Lo *scoop* (!) è andato in onda regolarmente, e anzi in contemporanea il curatore della trasmissione Piero Vigorelli precisava alle agenzie: «Non c'è stata nessuna violazione della privacy. Frizzi e i suoi commensali sono personaggi pubblici, e la cena è avvenuta in uno dei più prestigiosi ristoranti dei Parioli. Diverso sarebbe stato se lo avessimo ripreso nella sua abitazione con telecamere dotate di teleobiettivo e piazzate a uno o due palazzi di distanza». Grazie tante. Durissimo il commento dell'interessato, che si dice «allibito»: «Dispiace scoprire che anche Cristina Parodi si sia accodata al club dei guardiani, gente che non si vergogna più di nulla». Non basta. Nell'annunciare una «battaglia durissima», Frizzi ha tirato in ballo anche il presidente del Consiglio: «Non si capisce perché a un uomo politico come D'Alema sia consentito sequestrare immagini sulla sua vita privata e a me, uomo di spettacolo, no. Devo prendere anch'io una scorta? Ma io non la voglio, chiedo solo di fare una vita normale». MI.AN.

GIULIO CESARE • RIVOLI EURCINE • MAESTOSO di Roma

Intrecci, storie, risate della commedia italiana UN GRANDE RITORNO DI ETTORE SCOLA



Orario spettacoli:
RIVOLI 15.45 - 18.00 - 20.20 - 22.30
GIULIO CESARE 14.30 - 17.15 - 19.50 - 22.30
EURCINE 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
MAESTOSO 14.40 - 17.15 - 19.10 - 22.30

ai cinema COLA DI RIENZO - JOLLY MAESTOSO - LUX di Roma

«LUP» È il fantasma... È Christine È l'immagine stessa dei misteri e degli incubi perduta in un abisso di delizie e torture
TORNA DARIO ARGENTO IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE



ORARIO SPETTACOLI
COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 • JOLLY: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30
MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

4 FONTANE - GREENWICH

TRIANON di Roma

Una commedia degli equivoci brillante, briosa, girata con stile svelto e raffinato. Gli attori sono giovani bravi, simpatici. Tenetelo d'occhio!!

Alberto Crespi - l'Unità

Facce giuste... linguaggio vivo... girato con padronanza.

Cristiana Piccini - Il Manifesto

Esilarante nel ritmo e sottile nell'analisi dei sentimenti.

Mario Sesti - L'Espresso

DOMENICO PROCACCI PRESENTA

ECCO FATTO

UN FILM DI GABRIELE MUCCINO

Domenica mattina al cinema 4 FONTANE
SPETTACOLO SUPPLEMENTARE ALLE ORE 10,30

FIAMMA di Roma

ALCAZAR

Premio della Giuria Cannes 1998
Nomination European Film Academy miglior film 1998
Nomination Oscar miglior film straniero 1998

FESTEN

«Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare»

LUCKY RED

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI





Mondiali volley: semifinale col Brasile

L'Italia trova il Brasile nella semifinale dei mondiali di pallavolo giapponesi. Un incontro che si preannuncia di fuoco dal quale uscirà la prima finalista dell'attesissima supesfida di Tokio in programma domani mattina alle 10 ora italiana. L'altra finalista che si giocherà il titolo mondiale arriverà invece dall'incontro (giocato in contemporanea con quello dell'Italia) tra Cuba e Yugoslavia. «Non sarà certo come le partite andate via finora - dice il capitano azzurro Andrea Gardini - È vero che siamo in forma e ben rodati, ma, tranne che con la Russia, non abbiamo ancora vinto un incontro lottando palla su palla».

TENNIS

Masters di Hannover
Moya in semifinale
con l'inglese Henman

Carlos Moya si è qualificato per le semifinali del Masters di Hannover battendo il russo Kafelnikov nell'ultimo incontro del gruppo eliminatorio. Oggi se la vedrà con l'inglese Tim Henman. Nell'altra semifinale si era già qualificato Pet Sampras. I risultati della terza giornata finali Atc:
Henman-Corretja 7-6-7 (7-4) 6-2; Rusedski-Costa 76 (7-5) 6-1; Sampras-Kucera 6-2-1;
Quarta giornata: Moya-Kafelnikov 7-5-7-5; Rusedski-Henman 6-2-4

PESI

Oggi e domani
via agli «assoluti»
a Borgomanero

Tutti i migliori specialisti nazionali dei pesi convergeranno oggi e domani a Borgomanero (Novara) per l'assegnazione dei titoli assoluti 1998, quasi un atto conclusivo per la stagione dopo la disputa dei mondiali di Lahti. Presso l'Auditorio Don Milani, sede delle gare, sono attesi, tra gli altri, in campo femminile Giganti, Manca, Iacuzzo, Torazza, in campo maschile invece Scifo, Manironi, Fico, Boer. A rischio l'albo dei primati, già notevolmente ritoccato dopo le alzate iridate.

BOLOGNA

A Natale i «gettoni tv»
dei giocatori devoluti
in beneficenza

Si avvicina Natale e i giocatori del Bologna devolveranno in beneficenza i «gettoni» di presenza ai programmi sportivi delle reti televisive. I compensi serviranno per l'acquisto di giocattoli destinati ai bambini ricoverati negli ospedali emiliani nell'ambito dell'iniziativa della Fa.Ce, l'associazione famiglie cerebrali. Saranno inoltre raccolti fondi per istituzioni cittadine con scopi sociali. In beneficenza anche il ricavato di un cartoncino di auguri (foto della squadra) e quella di un cd-rom con canzoni e immagini.

VELA

Giovanni Soldini
parte per la 2a tappa
dell'Around Alone

ACape Town, Sudafrica, Giovanni Soldini e il suo Fila sono ormai pronti per la partenza della seconda tappa dell'Around Alone il giro del mondo in solitario che prenderà il via sabato prossimo 5 dicembre con destinazione Auckland in Nuova Zelanda. Ben 6884 miglia, quasi un mese di navigazione attraverso l'Oceano Indiano e nei 40 Ruggenti, la fascia appunto attorno ai 40 gradi di latitudine Sud dove le tempeste da Ovest si susseguono senza interruzioni.

In
breve

Maradona: vendetta all'italiana

El Pibe in ritardo a Torino
«Ora si saprà del complotto»

MILANO Nulla è certo quando c'è di mezzo Maradona. Il ritorno in Italia del fuoriclasse più discusso nella storia del calcio è stato turbolento quasi quanto l'avventura napoletana. Doveva arrivare a Torino alle 15,25, invece è arrivato a Malpensa. È atterrato, invece, all'aeroporto milanese poco dopo le 19 con un volo proveniente da Amsterdam. Al suo fianco c'era la moglie, il manager Coppola e una decina di persone. L'argentino non ha voluto rilasciare dichiarazioni ed è partito verso Torino a bordo di un pulmino.

Il tramonto di Maradona iniziò il 17 marzo del '91. Quella domenica il controllo antidoping seguito alla partita Napoli-Bari fu spietato: positivo alla cocaina, fine di un'era, inizio della gogna. Adesso però il «Pibe de oro» avrebbe delle carte in mano per riabilitarsi, glielie ha fornite l'inchiesta doping che ha fatto luce sulle analisi-fantasma del laboratorio dell'Acqua Acetosa, lo stesso che l'ha inchiodato.

«Sono molto contento di tornare a parlare con un magistrato italiano» ha detto ieri da Amsterdam

prima di prendere l'aereo per l'Italia. «Ho assoluta fiducia nella magistratura italiana - ha confidato Maradona al suo procuratore Coppola - e ho visto che c'è voglia, da parte di Guariniello, di indagare su questioni che io stesso avevo già denunciato». Coppola ha poi aggiunto che «sarà il magistrato di Torino a dire se c'era un complotto contro Diego» e che «oggi la giustizia italiana gli dà la possibilità di urlare ciò che aveva anticipato». Pare, dunque, evidente che l'ex calciatore abbia intenzione di raccontare a Guariniello la «sua» verità sul calcio italiano. Diego non tornerà in questi giorni a Napoli. Lo ha confermato il suo procuratore, precisando: «A Napoli vuole tornare, ma dalla porta e non dalla finestra. Sa che Napoli lo adora, come lui adora la città. È stato il periodo più bello della sua vita. Se si farà una partita, sarà un omaggio a lui dei tifosi napoletani che lo vedranno di nuovo giocare».

Nel pomeriggio di ieri, ad attendere (invano) Maradona all'aeroporto di Caselle c'era, insieme a Coppola, anche l'avvocato napolitano Vincenzo Siniscalchi, il legale di fiducia dell'ex campione: «Non sarò presente al colloquio con Guariniello, perché Diego è un teste e non ha bisogno di me ma sono venuto per aiutarlo a chiarire la sua posizione. Nell'inchiesta di Roma del '91 non ci fu dato ascolto; nelle nostre controanalisi risultarono solo minime tracce di cocaina, ma non altro. Se si potesse riaprire il caso, la sua immagine sarebbe diversa da quella che hanno dipinto i falsi moralisti». Richiesto di fare delle ipotesi sulle domande che questa mattina Guariniello rivolgerà a Maradona, Siniscalchi ha risposto: «Probabilmente gli chiederà anche delle infiltrazioni che ha fatto e dei farmaci che ha preso per il maldischiene».

Questa sera Maradona sarà ospite di Raffaella Carra.



Diego Armando Maradona al suo arrivo alla Malpensa

L.Bruno/Ap

Corruzione Empoli Richiesto il meno 4

L'arbitro Farina denunciò il tentativo

MILANO Quattro punti di penalizzazione in classifica, da scontarsi nell'attuale campionato: questa è la pena che il procuratore federale Carlo Porceddu ha chiesto a carico dell'Empoli, al termine della sua requisitoria di ieri in relazione al caso di presunto tentativo di corruzione dell'arbitro Farina, effettuato da Lorenzo Repetto (sindaco di Castelletto d'Orba e socio in affari di Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli), prima di Sampdoria-Empoli del 25 ottobre. «La condotta di Repetto è illecita - ha sostenuto Porceddu -, e le sue giustificazioni sono maldestre, specialmente quando trasforma un "hanno bisogno" in un "ho bisogno". La

prova che ha cercato di corrompere l'arbitro è inequivocabile, perché Repetto non è credibile quando esclude rapporti con l'Empoli. Sono noti infatti i suoi legami d'affari con i dirigenti». Porceddu ha valutato negativamente anche il comportamento dell'Empoli: «Il presidente e i dirigenti non erano tenuti a farlo, ma visto che la prova della non colpevolezza è a loro carico, avrebbero potuto richiedere alla Telecom i tabulati delle loro telefonate e fornirceli». Pertanto «chiedo per l'Empoli 4 punti di penalizzazione da scontarsi nell'attuale campionato. Se i fatti fossero avvenuti a fine anno di punti ne avrei chiesti 8».

La Belmondo va all'attacco

Sci di fondo: parte oggi il mondiale in Finlandia

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bari	- Fiorentina	X 2
Bologna	- Juventus	X 2 1
Empoli	- Vicenza	X
Inter	- Salernitana	1
Lazio	- Roma	1 X 2
Parma	- Milan	1 2
Perugia	- Piacenza	1
Udinese	- Cagliari	1 X
Venezia	- Sampdoria	1
Chievo V.	- Napoli	X 2
Monza	- Ravenna	X
Chieti	- Messina	1
Trapani	- Catanzaro	1
TOTIP		
Prima corsa		1 X
		X 2
Seconda corsa		2 2
		1 X
Terza corsa		2 1
		1 X
Quarta corsa		X X 1
		1 X 2
Quinta corsa		X 1
		1 X
Sesta corsa		X 2 X
		1 2 2
Corsa +		6 12

MUONIO (Finlandia) Tre regine per una corona, di cristallo. Persa la zarina Elena Vaelbe, la coppa del mondo di fondo ripropone da oggi a Muonio (località finlandese alla prima apparizione nel calendario mondiale del fondo) la sfida italo-russa tra Stefania Belmondo e la detentricessa del globo di cristallo 97-98 Larissa Lazutina. Ancora priva del «trofeo della regolarità», da affiancare ai successi olimpici di Albertville e mondiali di Falun, la piemontese «quest'anno può vincere la prima coppa». Lo ribadisce il Ct Alessandro Vanoi. A Muonio l'azzurra cerca i primi punti per affrontare con maggiore sicurezza psicologica le successive sfide con Lazutina, imprendibile nel finale della scorsa stagione, ma anche con la giovane Julia Tschepalova, nuovo talento della scuola russa ma già oro nella 30 km olimpica di Nagano, e la granitica ceca Katarina Neumannova, già brillante nei primi test stagionali. L'incognita rimane la giovane Bente Martinsen, la più brillante delle norvegesi ma incostante nella stagione. Ad aiutare la piemontese sarà uno staff tecnico rinnovato. La «cura» del Ct unico Vanoi prevede la suddivisione degli skimen per competenze (alternato e skating) e non più

per squadre. Gli stessi tecnici dei materiali opereranno quindi per le squadre maschile e femminile, scambiandosi i dati per evitare alcune magre delle ultime stagioni. La stagione che si apre oggi con due prove a tecnica libera, 5 km donne e 10 km uomini (domani le staffette 4x5 km e 4x10 km) è incentrata sui mondiali di Ramsau, a fine febbraio, dove rientrerà anche l'anziana Liubov Egorova.

In campo maschile l'uomo da battere è Thomas Alsgaard. Con il kazako Smirnov orientato a correre solo le lunghe distanze (e le gran fondo tipo Marcialonga) e Bjorn Daehlie tipo Marcialonga) e Bjorn Daehlie concentrato sui mondiali (deve promuovere la sua nuova linea di abbigliamento sportivo), il giovane vichingo appare senza rivali. Anche gli azzurri guardano a Ramsau. «Dobbiamo pensare all'impegno più importante della stagione - spiega Vanoi - e il lavoro sinora svolto, soprattutto da Fauner e Valbusa, è in questa direzione».

Sul fronte dello sci alpino, oggi a Lake Louise si correrà la prima libera femminile della stagione con l'azzurra Isolde Kostner e che era stata annullata ieri per il maltempo. Sempre oggi a Aspen (ore 17,55) via allo slalom speciale maschile.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
il nuovo album di
RICCARDO COCCIANTE
ISTANTANEA
TOUR

2CD-2MC-VIDEO

COLUMBIA S&W
Sony Music
www.sonymusic.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

frequenze sulle pagine 70 e 71 di L'Unità
il teletext di Canale 5



L'Unità Metropolis

28 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3
SCOPERTO il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Bambini tra zapping e furti di parole

ENZO COSTA

Mi rendo conto che il problema è (o pare) secondario in un'epoca di città a "smisurata" di bambini, di villipendi dei più piccoli divenuti rubriche giornalistiche (spero non per un incremento dell'orrore ma della sua illuminazione mediatica), di infanzie condannate alla "libertà" di zapping o alla schiavitù del lavoro, preoccuparsi di questioni lessicali rischia di sembrare snob. Ma non posso nascondere di essere rimasto colpito da quel bimbo di sette-otto anni che alla recente Conferenza sull'infanzia di Firenze ha testualmente detto a D'Alema (ovviamente leggendo): «Gli adulti ci hanno derubato del giovare insieme». Un bambino costretto a esprimersi come un sociologo da talk show: non so se il suo "ghost writer" fosse la mamma, la maestra o il provviditore agli studi. Di certo - per dirla in sociologica catodica - è un adulto che lo ha derubato del parlare come mangia.



foto di Elio Colavolpe, agenzia Tam Tam

La quiete dopo la Malpensa

È passato un mese: tutto bene e molti vuoti nel contestato scalo

DALL'INVIATO
DARIO CECCARELLI

MALPENSA «Prego signori, tra un minuto partiamo. Il biglietto? Si può farlo sul pullman, altrimenti dentro alla stazione. How much? Tredicimila, grazie. Quando arriviamo alla Malpensa? Dio volendo, tra circa un'ora».

Comincia in mezzo a una comitiva di cinesi, che ridono ancora di più dei giapponesi, il nostro viaggio verso la Malpensa. Un viaggio un po' così, senza pretese di verifiche sistematiche, ma con lo stesso spirito frettoloso di chi si accingeva a prendere un aereo che lo porterà da qualche altra parte del globo. Uno spirito che ti fa apprezzare pochi ma significativi dettagli: che vengano per esempio rispettati gli orari, che il personale sia efficiente e cordiale, che le indicazioni siano chiare, che insomma funzioni tutta quella gioiosa macchina da guerra che sta alla base di un buon viaggio, di lavoro o di vacanza.

Così, eccoci qua, alla Stazione Centrale, con una valigia in mano, alle 10,30 di questo milanese venerdì 27 novembre. Un mattino molto padano gravato da una grigia cappa d'umidità che, lentamente, lascia filtrare il sole malaticcio. Dove andiamo? Ovvio, alla Malpensa, ma senza taxi che, quando va bene, costa centomila lire. No, l'intenzione è quella di servirci della rete dei mezzi pubblici che ferrovie e Malpensa 2000 mettono a disposizione dei viaggiatori. Verificare insomma se, a un mese dall'inaugurazione dello scalo, in fatto di collegamenti e infrastrutture, siamo davvero alla canna del gas, oppure se, come dice la «gente» nei sondaggi, giornali e tv abbiano allegramente soffiato sul fuoco della polemica.

Un doppio test, quindi: il primo alla Malpensa, il secondo alla nostra categoria, spesso accusata di far chiasso solo quando le cose vanno male tacendo, invece, quando vanno bene. Un discorso complesso che chiudiamo subito. Meglio salire sulla navetta e vedere se, almeno questa, ci porta in orario da qualche parte.

Intanto due informazioni: il pullman costa 13mila lire, e parte ogni venti minuti. L'alternativa è il treno per Gallarate: 5200 la tariffa, circa una ogni ora. In poco più di 30 minuti si arriva a Gallarate. Da qui la navetta ti porta gratuita-

IL CASO

La quiete dopo la Malpensa. Ricordate il grande subbuglio della partenza? Per tre giorni non si parlò d'altro. Valigie perse, code bibliche, viaggiatori disperati, bambini in lacrime, genitori a pezzi, impiegati annichiti, turisti inchiodati alle poltrone come Cristi in croce. Il mondo, soprattutto l'Europa, ci guardò con severità, ma noi italiani, avvezzi a lavare all'aperto i panni sporchi, non nascondemmo nulla. Anzi, dove c'era il marcio, c'era subito una telecamera; dove c'era una rissa piombavano mute di cronisti, dove mancava una valigia colpiva un fotografo spietato. Sberleffi, commenti velenosi, polemiche al calor bianco trasmesse in

mente fino all'aeroporto. Tempo previsto, circa cinquanta minuti. Anche la Stazione Cadorna fa dei collegamenti con lo stesso sistema. Che finora, salvo complicazioni ferroviarie, tocchiamo ferro, hanno funzionato.

Si va. Il pullman è quasi pieno: cinesi, giapponesi, due americani, e altri non bene identificati. Sono le 10,40, il traffico è quello di sempre, senza ingorghi a croce uncinata, ma con qualche intasamento nei punti caldi. In 25 minuti siamo fuori dalla città e alle 11,30 davanti a Malpensa 2000, ingresso Partenze.

Possiamo dirlo? È stato un viaggio quasi piacevole. Abbiamo letto i giornali, chiacchierato con un vicino guardando fuori dal finestrino. Chiaro, non c'è il vero affanno di chi deve partire per un lungo viaggio, però è molto più rilassante che andare in macchina. Soprattutto meno costoso.

mondovisione. Nulla fu risparmiato, anche perché nulla Malpensa 2000 ci risparmiò. Perfino la pista a presa rapida, con il bitume che s'incollava alle ruote degli aerei, fece il giro del mondo con quella piega fantozziana che tanto ci piace. Oggi, diradandosi il polverone, proviamo a riguardare Malpensa 2000 con una lente diversa, non meno indulgente, ma forse meno condizionata dal tambur battente della polemica. I problemi restano, come si evince dall'andamento del traffico aereo notevolmente sottodimensionato. La grande paura tiene ancora lontani molti viaggiatori e le compagnie aeree, per evitare perdite, preferiscono annullare i voli a rischio. Però qualche progresso si comincia a vedere: le attese sono quasi azzerate, i ritardi

Qualche turista sonnecchia, altri guardano dalla vetrata gli aerei che vanno e vengono. Altra impressione e la diciamo così da viaggiatori per caso: Malpensa 2000 è un ottimo aeroporto, moderno, tecnologicamente avanzato, anche affascinante come architettura. Ricorda un ottimo strumento suona-

to da un pessimo musicista. Sarebbe perfetto ma, purtroppo, amiamo farci del male davanti al mondo e a noi stessi. I visitatori - ne vengono a centinaia ogni giorno - guardano con ammirazione le torri, le strutture lucide e potenti, le eleganti rifiniture delle sale d'aspetto. Si va in gita, come a



Ma Fiumicino continua a volare il doppio

MILANO Chi può fregiarsi, oggi, del titolo di Hub internazionale per eccellenza? La partenza di Malpensa 2000 sta realmente trascinando Milano a soppiantare Roma? Solo fra qualche giorno - o meglio ancora a fine dicembre, quando l'hub milanese avrà raggiunto l'effettiva, piena operatività - si potranno tirare le prime somme. Di certo Alitalia - proprietario, nell'atto di sottoscrivere l'accordo di partnership con Klm - ha confermato un sospetto: «Avviata Malpensa - hanno spiegato i dirigenti della Compagnia di bandiera - torneremo ad investire su Fiumicino». Segno che qualche segnale di cedimento, a Roma, ci deve essere stato. Gli ultimi dati

ufficiali forniti dalla Adr (Aeroporti di Roma) parlano di un movimento, in settembre, di 2 milioni 376mila 417 passeggeri, 1 milione 304mila 113 dei quali con destinazione internazionale. La parte del leone l'ha fatta ovviamente Fiumicino, con 2 milioni 294mila 600 imbarchi, mentre Ciampino si è fermata a 81mila 814. Per gli aeroporti di Milano la Sea ha fornito, ad oggi, i dati dall'1 al 24 novembre, i primi "politicamente corretti" dopo il tracollo dei giorni dell'esordio. In 25 giorni sono partiti da Milano 1 milione 148mila 635 viaggiatori. Di questi, 753mila 926 hanno preso il volo dalla nuova Malpensa, mentre i

restanti si sono imbarcati nel vecchio Forlanini di Linate, da cui partono oramai solo i voli per Roma e per le capitali europee. Roma, dunque, è ancora abbastanza lontana, anche se l'avvio del nuovo hub internazionale in provincia di Varese ha fatto registrare, in percentuale, un aumento dei passeggeri del 9,3% rispetto allo stesso periodo del 1997 negli aeroporti del sistema milanese. Senza dimenticare che nel sistema Sea sono inseriti anche Orio al Serio (Bergamo), su cui insistono i voli Air One con l'eccezione di quelli per Roma, e Miramare (Rimini), sede prediletta per i charter diretti nell'Est Europa.

L'inchiesta

Cinque pedoni in viaggio nelle strade «a prova di respiro»

Legambiente ha definito le dieci strade italiane «a prova di respiro», vie simbolo del degrado delle nostre città. «Metropolis» ne ha scelte cinque in diverse zone del Paese, per raccontarle così come le può vedere ogni giorno un pedone.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 E 5

La città di...

"Sequestro" finito Ora Napoli può costruire il suo futuro

Ermanno Rea, scrittore e giornalista, ricorda la sua Napoli del dopoguerra: «Una città sequestrata dalla Guerra Fredda». Ma oggi i napoletani sono ridiventati padroni del loro destino. La sfida lanciata con il recupero dell'area industriale dell'Itsider di Bagnoli.

PARISINI
A PAGINA 2

Piemonte

L'Europa attraverso la Francia

Il Piemonte di Cuneo. E il Piemonte di Torino, l'ex capitale che vuole dopo la crisi riconquistare il suo ruolo di capitale europea. La questione delle grandi infrastrutture. Le promesse dell'Imi, del S.Paolo e del Crt: investimenti per la linea ferroviaria d'alta velocità per Lione.

RUGGIERO
A PAGINA 3

Zingari

Tra i nomadi che aspirano ad una casa

Breve viaggio tra le comunità nomadi d'Italia. Per scoprire contro troppi pregiudizi che il nomadismo è ormai impossibile e che gli zingari cercano sempre più frequentemente una casa e un lavoro stabili. A colloquio con il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso. Ricordando Carlo Cuomo

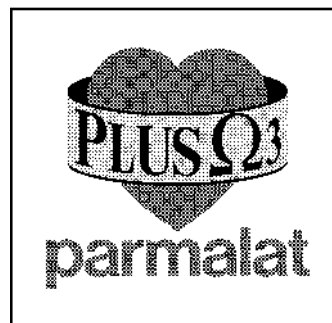
SOAVE
A PAGINA 7

COLLANA CABARET
Va dove ti porta il clito
di Daniele Luttazzi
In edicola a 19.900 lire
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 28 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 278
SPEZZE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La Germania dice no, Ocalan verso l'«espulsione»

Schröder incontra D'Alema: niente all'extradizione, ma sì a un Tribunale internazionale
Il premier striglia i ministri: più coesione. Veltroni: la maggioranza sostenga il governo

UN PAESE
POCO
PROTETTO

GIUSEPPE CALDAROLA

Nella vicenda di Abdullah Ocalan ci sono ormai molti punti fermi ma emergono nuove inquietanti zone d'ombra. I punti fermi. Il governo italiano non estraderà Ocalan in Turchia, come ha dichiarato fin dal primo giorno, perché in quel paese vige la pena di morte. Il signor Ocalan non andrà in Germania perché il governo tedesco non intende chiedere l'extradizione malgrado l'ordine di cattura eseguito dalla polizia italiana fosse una conseguenza di un provvedimento emesso dalla magistratura tedesca. Nell'incontro di ieri Schröder ha spiegato a D'Alema che ragioni di carattere interno - c'è in Germania una forte comunità turca e una cospicua presenza curda - dissuadono il governo di Bonn da questa richiesta. I due capi di governo hanno tuttavia convenuto che la questione Ocalan non è una questione interna dello stato italiano ma richiede una presa di posizione e iniziative dell'intera comunità europea e dei suoi organismi parlamentari e di governo. A questo punto si profila la soluzione di un processo a Ocalan. La discussione delle prossime ore servirà a stabilire chi (un Tribunale internazionale?) e come dovrà processare il capo del Pkk. Un'altra ipotesi è quella dell'«espulsione» per immigrazione clandestina. Se le cose stanno così appare del tutto inopportuno il dibattito sulla possibilità o meno di concedere a Ocalan l'asilo politico. In queste stesse ultime ore, infatti, sembra emergere in Turchia (alle prese con la crisi di governo) un atteggiamento appena un po' più cauto rispetto al clima incandescente delle ultime settimane.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA La Germania non cambia la propria posizione sul caso Ocalan. Ieri dal vertice tra D'Alema e Schröder è venuta ancora un «no» tedesco alla richiesta di estradizione. Il cancelliere ha chiesto comprensione - un processo, vista l'altissima concentrazione di immigrati turchi e curdi creerebbe serissimi problemi di ordine pubblico in Germania - e l'ha ottenuta da D'Alema. I due leader hanno sostenuto insieme la via di un giudizio da parte di una Corte internazionale europea. In Italia nuove polemiche. Per Berlusconi «siamo i più fessi d'Europa». La Turchia contro la Corte «super partes».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Scuola, piazze divise: incidenti a Milano

A PAGINA 9

PUGLIESE

Cgil, Cisl e Uil conquistano gli impiegati

Massiccia affluenza alle urne tra gli statali: l'80% dei consensi ai confederali

LA RIVOLUZIONE
DEI TRAVET

BRUNO UGOLINI

Tempo di elezioni anche nel sindacato. Era ora. Una verifica della reale rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil era infatti attesa da tempo. È andato alle urne, nei giorni scorsi, il popolo dei «travet», il popolo degli impiegati pubblici. È una prima tappa e quando il Parlamento varerà l'apposita legge potremo conoscere meglio anche le scelte dei lavoratori privati. I risultati definitivi per il settore pubblico non sono ufficiali, ma sono chiare alcune tendenze di grande valore.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA A circa metà dei voti scrutinati per le elezioni delle rappresentanze sindacali nel pubblico impiego si profila una svolta storica: la Cgil da «cenerentola» del settore diventa il primo sindacato sorpassando la Cisl. Al terzo posto la Uil. Netta l'affermazione dei confederali che raccolgono l'80 per cento. La Cgil conquista i Comuni di Milano - Albertini è avvisato - Torino, Bergamo e Brescia, l'Università, la Ricerca e l'Enel. E nel Veneto raddoppia nel voto i suoi iscritti. La Cisl è in testa nei ministeri, negli enti locali e all'Inpdap. I sindacati autonomi e di base escono sconfitti. Solo le Rdb potranno consolarsi con il secondo posto in Comune a Bologna e in Regione Emilia Romagna. Esultano Cofferati e D'Antoni. Per Bassanini l'altissima affluenza è «un segnale positivo e incoraggiante per l'opera di riforma».

DALLO FACCINETTO

A PAGINA 10



Il Fisco cambia faccia «Saremo più veloci»

A PAGINA 17

QUEGLI EVASORI
PICCOLI PICCOLI

GIANNI ROCCA

Quando debbono pagare le tasse anche i titolari delle Finanze (come le formiche) si «incazzano». Lo ha confessato candidamente il ministro Visco non appena compiuto il proprio dovere di contribuente. Analogo stato d'animo pervade tutti gli altri cittadini alle prese con il fisco. E per quanto si sia consapevoli dell'enorme fardello debitorio che l'Italia ha accumulato negli anni ruggenti dell'era Tangentopoli, e quindi della persistente pressione tributaria, l'animo resta esacerbato. Né è di gran conforto la speranza di preannunciati tempi migliori. Ma davvero nel nostro paese sono tutti «incazzati»? O la cosa riguarda solo coloro

SEGUE A PAGINA 2

IL DIBATTITO
IOTTI HA RAGIONE
DOBBIAMO RISCOPRIRE
IL PRIMATO DEI VALORI

FRANCO PASSUELLO

Nilde Iotti ha ragione: l'uccisione di Mauro (e tante altre che gli somigliano) creano senso di angoscia. Per la vita adolescente infangata e spezzata, anzitutto; ma anche per la ordinaria inciviltà che rivela in un paesino di provincia. Qui la rottura tra vecchia cultura e crisi di valori si fa più visibile; la malattia che corrompe il tessuto della comunità, qui, ci appare più oscena e più dirompente. Che società è, questa, che vede bambini e ragazzi esposti a incurie, violenze e travimenti d'ogni genere; che nelle nuove generazioni quotidianamente nega il proprio futuro? E Nilde Iotti ha ancora ragione quando chiama in causa, con un accostamento non usuale, la Chiesa e la sinistra: cioè due soggetti assai diversi tra loro ma l'uno e l'altro proiettati ad alimentare speranza in un futuro migliore e quindi valori in grado di far trascendere la durezza e gli interessi del presente in nome di un domani più giusto e più degno di essere vissuto. Ciò che non è accettabile, per un cristiano, è ridurre la Chiesa e la sua missione alla loro dimensione secolare, quasi di giacimento etico della società. La Chiesa è altro da questo: esiste per l'annuncio della Buona Notizia che questo presente così imperfetto non è l'inevitabile destino dell'uomo ma solo il frutto della sua alienazione dalla propria vocazione profonda, creaturale; e che tutti siamo chiamati ad una vita più buona, più giusta, più degna di essere vissuta.

E quando la Iotti osserva che i valori del magistero della Chiesa «non riescono più a tradursi in immagine di vita» la mia inquietudine non viene dal venir meno di una funzione etica, ma dal constatare la nostra difficoltà a testimoniare, con la vita e nelle opere, quella Buona Notizia. È proprio questa inquietudine, del resto, che sta facendo crescere nella Chiesa una nuova consapevolezza della centralità della propria missione evangelizzatrice.

C'è stato un periodo, osserva ancora la Iotti, in cui la passione civile per una vita migliore e per una società più giusta hanno in qualche modo attutito questa difficoltà della Chiesa. È un modo lieve, troppo lieve per parlare della forte spinta secolarizzante che la stessa sinistra ha esercitato nei confronti delle fedi religiose e della quale c'è traccia anche nel suo intervento pubblicato su L'Unità.

Resta il fatto che la fine dell'era dell'autonomia e del primato del politico, ci lascia oggi quasi disarmati di fronte all'esito dirompente delle società capitalistiche sulla soglia del Terzo millennio: no, non siamo di fronte ad una società più laica e più libera, ma di fronte ad una crescente colonizzazione mercantile ed ideologica della società. E diventa ogni giorno più difficile persino maturare una comune coscienza civile.

SEGUE A PAGINA 2

Ancora una strage nell'Adriatico

Gommone speronato dai contrabbandieri: 4 morti, anche un bimbo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Forza, Juve

Folco Portinari, su «L'Unità» di ieri, ha scritto una cosa che condanno in pieno, ma non avevo avuto il coraggio di scrivere. Sostiene Portinari che i giocatori della Juve dovrebbero essere un po' meno angosciati per l'eventuale trasferta di Istanbul. Perché laggiù, considerate le misure di sicurezza faraoniche, anzi sultanesche, non rischierebbero la vita, ma al massimo l'eliminazione dalla Coppa Campioni (già quasi meritata sul campo, del resto, nelle precedenti partite). Perché non ho voluto scriverlo anch'io, prima che il coraggioso Folco mi aprisse il varco? Semplice: perché sono isterista, e qualunque mia opinione in proposito sarebbe fortemente sospetta. Portinari, d'altra parte, è torinese: dunque ancora più sospettabile. Perché, dunque, a differenza di me non si è autocensurato? Forse perché, per età e per saggezza, oramai sa distinguere tra le ragioni del cuore (il suo cuore granata) e la ragione tout-court. E in questo caso, direi proprio che Portinari ha ragione a prescindere dalla sua faziosità calcistica. Italiani meno ricchi, meno famosi e soprattutto meno protetti dei calciatori (giornalisti, fotografi, imprenditori, operai) sono tuttora in Turchia. Evidentemente, tra le tante cose che non possono permettersi, c'è anche la paura, troppo costosa per le loro fasce di reddito.

ROMA Un'imbarcazione con 17 immigrati clandestini a bordo, in prevalenza kosovari, è affondata la notte fra giovedì e venerdì, 21 miglia a nord di Brindisi. All'incirca alle 4.45, un veloce motoscafo di contrabbandieri, secondo le testimonianze, avrebbe speronato nella sua folle corsa la fragile imbarcazione di vetro resina, lunga circa sei metri, sulla quale viaggiava un manipolo di uomini, donne e bambini. Per sette di loro, tra cui un bambino di un anno, quel sogno si è infranto contro la chiglia di una potentissima lancia, sparita nella notte con il suo carico di droga e sigarette, senza neanche aver tentato di lanciare un solo salvagente ai disgraziati che stavano affogando. In dieci si sono salvati a nuoto e raccolti da una nave che passava nei paraggi.

A PAGINA 9

ALLEN è in edicola
La videocassetta con la cartina dello spazio a 14.900 lire.
L'occasione colta

Craxi e Martelli, processo da rifare

La Cassazione ha annullato la sentenza Enimont

ROMA È stata annullata la sentenza della corte d'appello di Milano che aveva condannato Bettino Craxi e Claudio Martelli, dopo aver stralciato le loro posizioni, nell'ambito del processo Enimont. Saranno i giudici milanesi a doversi pronunciare di nuovo. La sesta sezione penale della Cassazione, infatti, ha annullato e rinviato ad altra sezione della corte d'appello di Milano la sentenza con la quale Bettino Craxi era stato condannato a quattro anni e Claudio Martelli a un anno. I magistrati della suprema corte hanno invece dichiarato inammissibili le questioni di costituzionalità sollevate dai legali dei due ex leader del Psi. La Cassazione ha deciso dopo una lunghissima camera di consiglio, iniziata ieri intorno alle 15 e conclusa a mezzanotte e mezzo.

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
Serie Oro
"Sex & Zen"
Erotismo made in Hong Kong.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.



Leonardo, un sapere «atlantico» Il Codice in mostra a Milano

IBIO PAOLUCCI

Mentre il sindaco di Milano chiede una proroga per la permanenza nella sua città della *Dama con l'ermellino*, esposta alla Pinacoteca di Brera, ieri all'Ambrosiana è stata presentata alla stampa la mostra imparagonabilmente più importante per festeggiare il genio di Leonardo.

Infatti, per la prima volta in assoluto, potrà essere visto dal pubblico il *Codice Atlantico*, dodici grossi volumi, 1.119 pagine, 1.286 carte originarie con 1.750 disegni. Il *Codice Hammer*, paga-

to da Bill Gates una quindicina di miliardi, se messo vicino all'*Atlantico*, farebbe la figura di un'agenda accanto a un tomo della Treccani. Inoltre verranno presentati l'intero corpus dei 27 disegni del maestro toscano, posseduti dall'Ambrosiana, diciassette disegni fra i più belli degli allievi di Leonardo (due magnifici Boltraffio, uno stupendo Luini, un magnifico Gaudenzio Ferrari, raffinati lavori di Cesare da Sesto e di Agostino da Lodi), il *De Divina Proportione* di Luca Pacioli, con accanto le sei incisioni dei cosiddetti *nodi vinciani*, nonché la copia della *Vergine delle rocce*, ese-

guita dal Vespino su incarico del cardinale Federico Borromeo. Ma non basta. Nella quadreria si trova uno dei gioielli dell'Ambrosiana, il *Musico*, che è una tavola autografa di Leonardo, forse il ritratto di Franchino Gaffurio, maestro di cappella del Duomo, sicuramente non meno importante del ritratto di Cecilia Gallerani, con il vantaggio di poter essere ammirato tutti i giorni dell'anno con totale tranquillità. Al riguardo, sarebbe interessante sapere quanti sono fra quelli che si



sentirebbero menomati se non riuscissero a vedere la *Dama*, che sanno dell'esistenza di quel dipinto. Ma tant'è.

La mostra, che resterà aperta dal 1 dicembre al 30 aprile (orario continuato tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 17,30),

è stata allestita nella grande sala Federiciana e nella squisita sala Luini, impreziosita da un affresco del maestro lombardo. I dodici volumi sono esposti in vetrine appositamente costruite per questa rassegna. Ognuno di essi è aperto su due fogli, ritenuti, sia perché mostrano aspetti relativi a Milano, sia perché contengono disegni fra i più belli.

Monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, ha anticipato che nei prossimi anni verranno organizzate in questa medesima sede mostre di grandissimo interesse, fra cui una dedicata a Giuseppe Parini, di cui la biblioteca possiede la stragrande maggioranza dei manoscritti, e per il Duemila una «mostra colossale» sul convergere di tutte le culture universali, con pezzi presenti all'Ambrosiana, che davvero è una miniera di tesori senza fondo.

ROMA

Recuperata la tela di Canaletto rubata a Venezia

Recuperati nei pressi di Roma dalla Polizia di Stato il «Fongetheto della farina» del Canaletto e la «Veduta del ponte di Rialto» di Marieschi. Le due celebri opere del Settecento veneziano erano state trafugate da palazzo Giustiniani di Venezia il 22 ottobre scorso. Si è potuto giungere al recupero di queste ed altre opere d'arte dopo la confessione resa all'autorità giudiziaria di Venezia con la successiva spontanea restituzione da parte di due degli autori del furto.

Cari scrittori, diventate «globali»

Italia '98, sono uscite 56.000 novità: effetto d'un mercato sempre più planetario. Questa ricchezza fa bene alla nostra produzione? E fa bene ai narratori esordienti?

«Una storia da raccontare per ragazze buone e cattive»

Mercoledì scorso abbiamo pubblicato un articolo di Adele Cambria sulle «ragazze cattive» e sul romanzo «Benzina» di Elena Stancanelli. Pubblichiamo una risposta della narratrice.

ELENA STANCANELLI

Quando ero piccola avevo dei criceti. Li tenevo in una gabbia grande, gli cambiavo l'acqua tutti i giorni, sceglievo per loro le più succose bucce di mele. Ma loro, ostinati, morivano. Uno dopo l'altro. Così presi a pensare che anch'io da grande sarei morta. E anche se mi fossi nutrita di yogurt e bistecche, come prendevano i miei genitori, probabilmente non sarei arrivata neanche all'adolescenza. In questo stato d'animo era difficile per me fare progetti.

Molti al posto mio col passare degli anni si sarebbero rasserenati. Io invece continuavo a pensare che costruire fosse perfettamente inutile, tanto valeva distrarsi. Lavoravo dove capitava, passeggiavo, facevo l'amore, guardavo il mio gatto dormire. Poi, alcuni anni fa, mi sono seduta a un tavolo, davanti alla mia pagina bianca. Ho scritto «c'era una volta» e molti giorni più tardi «fine». Volevo decifrare i ghirigori dei miei lunghi pomeriggi, infilavo il dito proprio lì, dove faceva più male. Non si trattava dei criceti. C'erano una madre e una figlia, solo più tardi un'amante. Poi un distributore di benzina, una notte, dei soldi.

Avevo una storia. Una storia storta, strampalata. E più andavo avanti, più scoprivo il suo disegno. Quelle frasi arzigogolate, l'andamento singhiozzante della mia narrazione ossessivamente al presente, raccontava una rincorsa. Un senso di inadeguatezza, un'impossibilità a sovrapporsi alla figurina bella di sé.

La signora Cambria si dichiara indignata nei confronti del mio romanzo, «Benzina», da lei considerato moralmente deplorabile. In particolare trova inaccettabile che io ardisca a consegnare alle «ragazze di oggi» un messaggio che lei definisce «rinunciario». La signora Cambria fa riferimento a una frase pronunciata da Eleonora, la mia protagonista, dove si dice più o meno che fare cappuccino o costruire cattedrali o governare gli Stati Uniti è esattamente la stessa cosa. Ciò che conta è aderire al proprio destino fino in fondo, dimenticare di voler essere qualcosa di diverso da quello che si è. Io ho amato Eleonora proprio perché lei, più di me, ha compreso davvero che il mondo ha mille facce, e non ce n'è una migliore. Così si è seduta tranquilla nel suo angolo di giardino, e l'ha curato ogni giorno, con calma e con Stella, suo grande amore.

«Lo chiamiamo granello di sabbia ma lui non chiama se stesso né granello né sabbia». Questo quasi niente attraverso il quale le due ragazze filavano la loro esistenza lei, la madre, decide di distruggerlo. Questa è la mia storia. Non è né giusta né sbagliata, è una storia.

MARIA SERENA PALIERI

In Italia l'offerta di titoli in libreria, quest'anno, è aumentata quasi del 10%; dai 51.000 tra i quali si aggirava del 1997, siamo saliti ai 56.000 del '98. Lo dice «Tirature '98», l'annuale ricognizione nel mondo dell'editoria curata da Vittorio Spinazzola, in libreria, edita dal Saggiatore, da gennaio. In Italia fino a qualche anno fa chi sceglieva una macchina non aveva che da collocarsi in una delle due coorti: meglio le italiane, oppure meglio le tedesche o le francesi, e poi comprare l'ultima Fiat o l'ultima Volkswagen o Renault. Oggi, lo stesso acquirente può smarrirsi tra i 1.500 modelli di 55 differenti case automobilistiche, ci spiega Giampaolo Fabris, autore ogni anno, con la sua GPF & A., di un monitoraggio sui consumi. C'è un nesso nella proliferazione d'offerta di due beni in apparenza così dissimili: il libro e la macchina?

Per via indiretta, eccoci alla «quella» letteraria di queste settimane. Non sarà colpa degli editori e della loro selvaggia rincorsa al titolo, se i nostri autori più giovani dopo esordi rispettabili si spezzano le ali - come qualcuno sostiene - e planano nella ripetitività: perché gli editori appunto li hanno mandati in libreria appena nati, senza tenerli in incubatrice? Fabris, per ciò che concerne in generale il diluvio di prodotti che ci piove in testa, ha una parola d'ordine: «sindrome di Stendhal»: «È quella che aggredì Stendhal, assalito dall'eccesso di bellezza, dentro Santa Croce: ricordo di libri è legato al li-

saremmo un po' noi tutti, inebriati e scioccati dagli impulsi del mercato: «Il consumatore non è più lusingato dall'eccesso di offerta, ne è disorientato» osserva. Quale nesso c'è fra questo e la globalizzazione? «Accanto al mercato locale, da noi particolarmente diversificato per via della quantità di piccole imprese e di una distribuzione ipertrofica e parcellizzata, arriva anche la produzione da villaggio planetario, globale. Lo stesso prodotto taglia un po' trasversalmente tutti i continenti. E il consumatore in quest'oceano si perde...» spiega. Da quanto dice, sembra che i mercati nazionali, si siano arricchiti a dismisura, però il pianeta nel complesso si è standardizzato. Abbiamo capito bene? «Sì. E tenga a mente questa parola emergente: «global». Indica la tendenza dei prodotti da mercato globale, mettiamo la Coca Cola, a differenziarsi a livello locale. Magari attraverso una campagna pubblicitaria mirata a un'area geografica di consumatori» aggiunge. Tutto il mondo era già paese e, aggiungiamo ora, ogni paese è diventato tutto il mondo: se andiamo in Corea o a Londra non ci sbalordiamo più per gli strani oggetti - macchine o abiti - che si usano laggiù, mentre qui, in casa, gli ipermercati intanto ci sventagliano offerte dalla Thailandia e dall'America Latina. «Però la ricchezza si traduce in disinformazione e disorientamento. Il consumatore è privo di bussola» conclude Fabris.

Dal generale al particolare: il libro. Vittorio Spinazzola ci rinvia a un'intervista davvero interessante che - tra gli altri studi - apparirà su «Tirature '98»: Luciano Mauri, presidente delle Messaggerie libri, la più importante distributrice italiana (fatturato 400 miliardi), dice a Fabio Gambaro la sua opinione sul profluvio di «novità» che invadono il mercato. Primo, dice Mauri: il consumo di libri è legato al li-

vello sociale di un paese, e se la vediamo così non è vero che in Italia si legga poco, siamo al quattordicesimo posto per indice di sviluppo e allo stesso per lettura. Secondo: se la «modernizzazione» stimola alla lettura, non è vero, di conseguenza, che la televisione, strumento di modernizzazione, possa renderci più analfabeti. Terzo: il numero di titoli pubblicati per migliaia di abitanti in Germania e Inghilterra è più alto che in Italia. Quarto: il 55% dei libri venduti da noi è fatto di novità. Sicché deduce Mauri - i titoli nuovi fanno da traino agli altri, e non è vero che si aiutano - che la vendita di titoli da catalogo.

Opinioni sulle quali si può discutere, ma che di sicuro hanno peso specifico. Anche perché Mauri non elude un argomento clou: la vita media d'un libro, per via della proliferazione e per via dei costi di magazzino, ormai è solo di 2/3 anni. Lui - dice - pensa che il futuro per i cataloghi degli editori sia nel libro «on demand», fabbricato bell'è espresso per il cliente grazie alle nuove tecnologie. Ma è possibile che chi sforna cento titoli in un anno possa seguirli con la stessa cura di quando ne sfornava sessanta? Tra gli oggetti della polemica, in questi giorni (Nico Orengo sulla «Stampa» di giovedì), c'è la nuova incuria degli editori, coloro che «allevano» i libri, particolarmente importanti quando gli autori sono esordienti o quasi: «C'è un tendenza a esagerare l'importanza di questo lavoro e a dargli, per il passato, una dimensione quasi leggendaria» ribatte Spinazzola. «Non è vero che il lavoro di



Disegno di Mauro Calandi

editing sia così sistematico. In fondo, se mi arriva un libro italiano che non mi piace, lo rifiuto. Piuttosto è importante - e qui sottovalutato - per ciò che concerne le traduzioni: arriva dall'estero un libro già benedetto da critica e pubblico, decido di comprarlo, una traduzione sciatto può rovinarlo. È vero che un tempo c'erano i Calvino e i Vittorini a svolgerlo, ma oggi la categoria si è semplicemente professionalizzata di più. Un Antonio Franchini, mettiamo, non sarà Calvino ma certo non è uno sciocco». Spinazzola, d'altronde, non è apocalittico neppure sulla giovane narrativa: continua ad

apprezzare «cannibali» come Scarpa e Nove, scrittrici come Vinci o Stancanelli. «Scrivono libri che stanno in piedi, non macchine malconsegnate. Hanno una scrittura più vicina al linguaggio medio parlato. Hanno più professionalismo, più modestia e meno spocchia letteraria della generazione precedente» giudica. Insomma, se i «cannibali» anziché diventare romanzieri «puri» hanno finito per inventare un genere, anziché una colpa non sarà un merito? Non saranno magari loro a seppellire il petrarchismo che ammalia le nostre lettere da un mezzo millennio?

I'U Le occasioni colte in edicola.

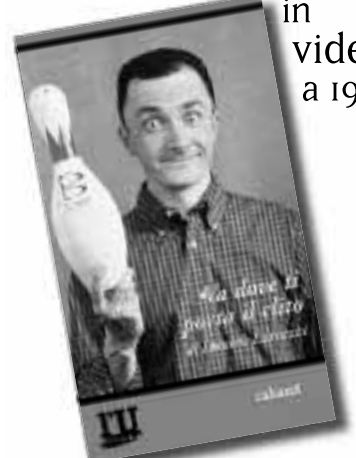
Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



Daniele Luttazzi

per la collana «Cabaret»
«Va dove ti porta il elito»



in videocassetta a 19.900 lire.

Jesse sole mio

con «Il Canto di Napoli»
ritorna la grande canzone napoletana.



su CD a 18.000 lire.

Arancia Meccanica

il Grande Cinema di Stanley Kubrick
per la prima volta in edicola.



Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.

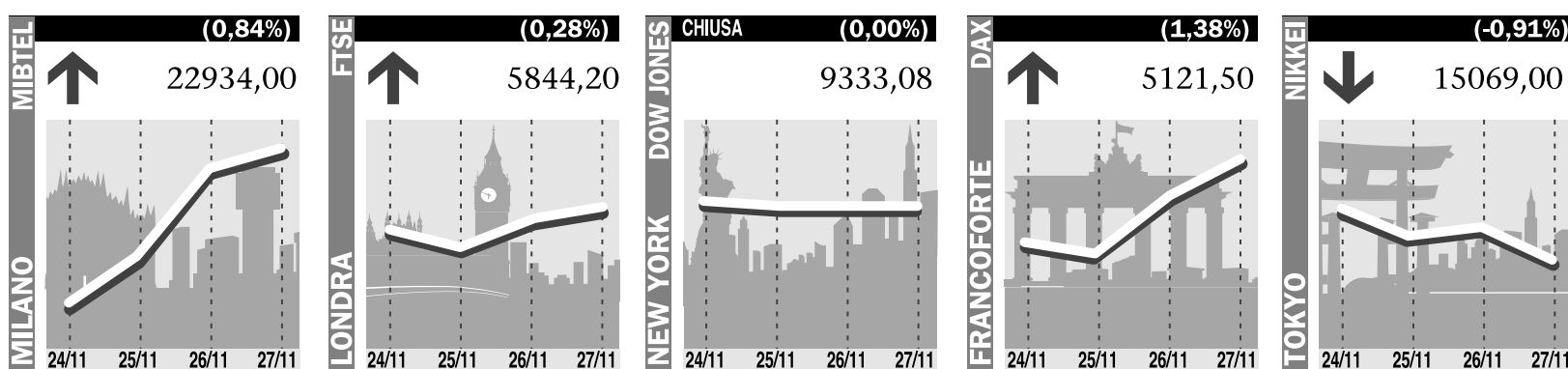
RUBINER ROMA

I'U

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta



PRIVATIZZAZIONI

Via libera del governo alla vendita di Adr

MARCO TEDESCHI
 Il Consiglio dei Ministri ha approvato schema di delibera per la dismissione della quota ancora in mano pubblica di Aeroporti di Roma. Lo ha annunciato Carlo Azeglio Ciampi, aggiungendo che l'alienazione della partecipazione potrà avvenire attraverso un'offerta pubblica di vendita oppure una trattativa privata. La delibera - ha spiegato Ciampi - sarà sottoposta all'esame delle commissioni parlamentari. «La delibera del consiglio dei ministri - ha detto il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu - indica la possibilità di procedere alla privatizzazione con metodo flessibile, con la vendita in blocco o la vendita per azioni».

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.356	+1,12
MIBTEL	22.934	+0,83
MIB30	33.852	+0,75

LE VALUTE

DOLLARO USA	1686,55	-0,17
ECU	1945,60	-1,04
MARCO TEDESCO	990,05	-0,04
FRANCO FRANCESE	295,25	-0,02
LIRA STERLINA	2794,28	-2,98
FIORINO OLANDESE	878,14	+0,01
FRANCO BELGA	47,99	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,41	+0,05
LIRA IRLANDESE	2460,34	-0,57
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1098,09	-7,30
YEN GIAPPONESE	13,74	-0,05
FRANCO SVIZZERO	1199,96	+1,57
SCHELLINO AUSTRIACO	140,71	-0,01
CORONA NORVEGESE	224,38	-0,28
CORONA SVEDESE	206,76	-0,03
DOLLARO AUSTRA.	1068,94	-5,32

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+1,43
Azionari internazionali	+0,64
Bilanciati italiani	+0,82
Bilanciati internazionali	+0,39
Obblig. misti italiani	+0,14
Obblig. misti intern.	+0,12

Alitalia-Klm, l'alleanza ora decolla

Ma gli olandesi avvertono: «Privatizzate entro il 2000 o lasciamo»

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

AMSTERDAM Arriva l'accordo, ma la hostess non lo sa. Il volo da Roma per Amsterdam porta la doppia sigla AZ-KLM ma è inutile attendersi annunci in italiano: solo inglese ed olandese. Sono inconvenienti della globalizzazione. Ma quel che conta è che Alitalia ha preso il volo per il futuro. Con gli aerei Klm. Gran festa, infatti, ieri all'aeroporto Schiphol di Amsterdam per la firma del master cooperation agreement, ovvero la fase operativa dell'alleanza annunciata un anno fa dalle due compagnie in un altro aeroporto: quello di Malpensa. Allora si trattava soprattutto di promesse, ora si suggella il matrimonio. E si comincia a consumarlo.

Voli in comune sin d'ora per Europa, Africa, Asia, Australia in attesa di integrare completamente l'attività delle due flotte in una joint venture; un'altra joint venture valorizzerà il traffico merci; stesso programma di fidelizzazione della clientela; integrazione crescente dei sistemi informatici ed organizzativi; acquisti coordinati per quanto riguarda i nuovi aerei. Il matrimonio, a differenza di molti altri, sembra poggiare su solide basi di interesse reciproco: Klm ci mette una flotta di tutto rispetto ed un know how commerciale aggressivo, Alitalia un paese con 50 milioni di abitanti con sempre più voglia di viaggiare in aereo. Per ora (ma probabilmente solo per ora) siamo al patto alla pari. «Non abbiamo ancora deciso chi di noi è l'uomo e chi la donna», spiega l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella. E così, sfidando le leggi della corporate governance che impone che sia uno solo a comandare, si proverà ad andare d'amore e d'accordo con una supervisione affidata ad un «ceos committee»: Cempella da una parte ed il suo omologo in Klm, Leo Van Wijk, dall'altra. Quest'ultimo assicura: «Il successo di un'alleanza dipende dagli uomini e da come lavorano insieme. Noi abbiamo co-

struito una solida relazione di lavoro». Due altri comitati congiunti si occuperanno poi della gestione della rete integrata passeggeri e di quella merci.

Fiducia, ma fino ad un certo punto. Prima di impegnarsi del tutto Klm pone un'altolà: Alitalia viene completamente privatizzata entro il 30 giugno del 2000, oppure si riserva il diritto di divorziare senza pagare gli alimenti. Senza privatizzazione completa, infatti, la compagnia italiana avrà scarsa libertà di manovra sui investimenti e ricapitalizzazione. Ma la clausola pretesa dagli olandesi non suona a Cempella come un atto di sfiducia: «La privatizzazione la vogliamo anche noi perché è la condizione per lo sviluppo».

L'alleanza è, come si è detto, a tutto campo. «One ticket to the world», un solo biglietto per il mondo. Come dire che le due compagnie fonderanno sempre più le proprie attività operative verso un unico network globale. Scambiandosi anche gli alleati. Ad esempio Eurowings, il partner di Klm che è andato a sfidare Lufthansa in Germania, sta già atterrando anche a Malpensa. Ma la vera scommessa è integrare Alitalia nell'intera americana tra Klm e Northwest. Appena sarà messo a punto l'accordo di open

LE DUE COMPAGNIE

Alitalia	KLM
Fatturato 8.000 miliardi	Fatturato 12.000 miliardi
Passeggeri 25,4 milioni	Passeggeri 14,7 milioni
Merci 265.000 tonnellate	Merci 621.000 tonnellate
Dipendenti 15.587	Dipendenti 26.811
Flotta 155 aerei	Flotta 115 aerei

PSG Infograph

sky (libertà di volo) tra Stati Uniti ed Italia, anche la compagnia di Cempella entrerà a far parte del club. Il via libera potrebbe venire già il prossimo febbraio. «E se per caso l'antitrust Usa desse il via libera all'integrazione Northwest-Continental...», sogna Cempella.

Un nome comune, «Wings» e due joint venture operative

Il nome c'è anche se non è ancora stato reso pubblico: «Wings». Si chiamerà così la nuova alleanza tra Alitalia e Klm. Le due compagnie mantengono conformazione societaria e giuridica distinta ma mettono in comune gran parte dell'operatività. Si formeranno due joint venture: una per i passeggeri, l'altra per le merci. In pratica, le due compagnie metteranno insieme il proprio network di corrispondenze, organizzeranno in maniera omogenea la rete commerciale, coordineranno la politica di acquisti, le prenotazioni, il software, il tutto basato su un sistema multihub e cioè sulla stretta correlazione tra i tre aeroporti chiave per Alitalia e Klm: Schiphol, Malpensa, Fiumicino. Malpensa servirà sia per i collegamenti intercontinentali diretti, sia per «rifornire» l'hub di Amsterdam di passeggeri del Nord Italia diretti in zone lontane del mondo. Si tratta, pertanto, di un'alleanza commerciale, ma talmente stretta che non si escludono intrecci azionari per il futuro.



Domenico Cempella, direttore Alitalia, e Leo Van Wijk, presidente Klm. Dusan Vranic/Ap

escludo nulla - risponde Cempella - Comunque, per ora siamo tutti occupati a far funzionare l'alleanza con Klm. Poi si vedrà». E sempre al futuro è lasciata la risposta su eventuali scambi azionari tra Alitalia e Klm. La migliorata situazione finanziaria della compagnia italiana non li rende necessari e per ora tutta l'attenzione è posta sul far marciare le due joint venture operative. Che non sono poca cosa. «Riguardano il 95% del totale degli investimenti di una compagnia aerea», sottolinea Van Wijk. Quanto alle quote di ciascuno dentro le due società miste, è ancora tutto da verificare: dipenderà dal peso che ciascuno dei due partners metterà in ciascun business.

Visarà una prima fase di transizione già entrata in funzione con l'orario invernale. Ad esempio è un aereo Klm a servire Malpensa con l'Australia, i collegamenti tra Italia e Olanda sono più numerosi e vengono operati in code sharing mentre i collegamenti col Sud Africa sono aumentati a 13 alla settimana. Si tratta della cosiddetta «fase ponte» che stando ai calcoli di Alitalia farà già aumentare i guadagni lordi della compagnia di 18 milioni di dollari per i passeggeri e 10 milioni per le merci.

Il grosso dei vantaggi, comunque, è previsto nella fase due (nel corso del 1999) quando l'alleanza sarà pienamente operativa in tutti i suoi aspetti. Si calcola che nei primi tre anni consentirà vantaggi per 380 milioni di dollari per la joint venture passeggeri e di 65 milioni di dollari per il cargo.

L'accordo durerà 10 anni con rinnovo automatico a meno di una disdetta nei tre anni precedenti. Klm ed Alitalia si riservano inoltre la possibilità di rompere l'intesa entro i primi tre anni dalla firma.

Per quanto riguarda il personale, l'intesa non prevede esuberanti ed anzi si pensa di poter procedere ad assunzioni in caso di incremento dell'attività. A parte casi particolari, il personale di ogni compagnia rimarrà all'interno della società di provenienza.

G.C.

L'INTERVISTA

Van Wijk: «Malpensa sarà l'asso nella manica»

DALL'INVIATO

AMSTERDAM «Malpensa? Sarà il nostro asso nella manica»: è proprio soddisfatto Leo Van Wijk, 53 anni, presidente ed amministratore delegato di Klm. Dopo un anno di lavoro con momenti «difficili», l'alleanza con l'Alitalia va.

Non la preoccupano i problemi checi sono stata Malpensa?
 «Beh, certamente ci sono state delle difficoltà. Ma un po' ce lo aspettavamo. Anche altri grandi aeroporti hanno avuto problemi simili quando si è trattato di inaugurarli ex novo. E poi, ora la situazione sta migliorando».

Allora le rimane fiducioso?
 «E perché non dovrebbe esserlo? Malpensa ha le potenzialità per diventare uno dei maggiori scali dell'Europa del Sud. Credo che potremo approfittare pienamente dell'alleanza tra i nostri aeroporti di Schiphol e Malpensa. Sono due aeroporti collocati

perfettamente». A Malpensa, però, i lavori sembrano in ritardo.

«Non saprei, ma il mio amico Cempella dice che tutto verrà realizzato nei tempi previsti. E non vedo perché non dovrei credergli. Comunque, è essenziale un'avvio rapido dell'Aeroporto».

Perché siete così interessati a Malpensa?

«Perché esiste un grande bacino di traffico passeggeri che oggi è calamitato da nostri concorrenti come British Airways, Lufthansa, Air France e Swissair. Ecco, intendiamo portare sui nostri aerei una quota importante di questo traffico».

Come intendete operare a Malpensa?

«Sarà una grande base per Klm. Non abbiamo però intenzione di trasferirvi molti lavoratori olandesi. Assumeremo personale locale e, soprattutto, utilizzeremo servizi e dipendenti di Alitalia».

G.C.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non sarà stato per l'altolà lanciato da Nerio Nesi a nome dei Comunisti Italiani, ma intanto il testo di legge sulle privatizzazioni e sulla golden share ieri è stato solo esaminato, e non licenziato, dal Consiglio dei ministri. Secondo quanto riferito da Carlo Azeglio Ciampi, la discussione del provvedimento - che lo stesso ministro del Tesoro intendeva inserire nel «collegato ordinamentale» alla Finanziaria in discussione al Senato - proseguirà la prossima settimana. Sul merito del provvedimento, però, il ministro non si è voluto sbilanciare: «nel dire che si è discusso del lavoro svolto dalla commissione Cavazzuti ho già detto molto. Ricordo però che l'attuale normativa risale al 1992, quando il governo di allora decise di tra-

Golden share, veto dei comunisti

Nesi: «Se il governo l'abolirà noi allora voteremo contro»

sformare gli enti pubblici in società per azioni, soprattutto per imprimere nella gestione delle società stesse criteri di gestione privatistici e volgere poi, come in larga parte è avvenuto, verso le privatizzazioni. Oggi la situazione è diversa, molte privatizzazioni sono state fatte e ci sono società che sono funzione di un alleggerimento della gestione dei ministeri». Intanto, Nesi ribadisce la posizione, decisamente rigida, del partito di Cossutta: «Spero che il consiglio dei ministri non abolisca la golden share perché diversamente non rimarrebbe più niente. Se dovesse abolirla

penso che i nostri ministri, Oliviero Diliberto e Katia Bellillo, voterebbero contro».

Ma la strategia delle dismissioni proseguirà. Il Tesoro si appresta nel prossimo futuro a completare la cessione delle quote ancora detenute in alcune aziende di recente privatizzate: come spiega il direttore generale del Tesoro Mario Draghi (interventuto ad un convegno), «nei prossimi mesi si prevede la cessione di quote residue detenute dal Tesoro nell'Imi, nell'Ina, nel Banco di Napoli ed in Telecom Italia». Si tratta di quote ridotte: lo 0,68% del capitale di Imi, l'1,1% dell'I-

na e il 2,8% di Telecom Italia vincolato fino al febbraio 1999.

Dietro l'angolo, c'è la cessione del Banco di Sicilia «anche attraverso il collocamento della partecipazione detenuta dal Tesoro nel Mediocredito centrale», la privatizzazione del Credito Industriale Sardo e la possibilità di «iniziare a valutare l'eventuale cessione di alcune attività dell'Enel». I proventi delle privatizzazioni (Bnl compresa) ammontano a oltre 21.000 miliardi, pari all'1,3% del prodotto interno lordo; dunque, si ridurrà di almeno un punto percentuale il rapporto debito-Pil, con risparmi

sulla spesa per interessi pari a 1200 miliardi.

Draghi, infine, fa una serie di proposte per i consigli di amministrazione delle privatizzate: minor peso nel Cda per i rappresentanti degli azionisti del nocciolo duro le cui società non svolgono attività connesse al core business; un codice di autodisciplina obbligatorio per far parte dei futuri nuclei stabili, che impegni gli azionisti e i loro rappresentanti a comportamenti trasparenti e fissi precise regole di compatibilità. L'obiettivo, è garantire «gestioni limpide nei confronti di azionisti e utenti».

COMUNE DI FALCONARA ALBANESE (Provincia di Cosenza)
 AVVISO ESITO DI GARA
 Ai sensi dell'art. 20 L. 55/90 si rende noto che in data 14/10/98 è stato esposto pubblico incanto per i lavori di completamento del sistema di collettamento delle reti fognarie comunali dell'importo a base d'asta di L. 1.736.100.000. Ditta aggiudicataria Giorgio Troceni, Cosenza, che ha offerto il ribasso del 29,62% e il prezzo di L. 1.222.002.766, oltre IVA. Ditta partecipanti N. 54.
 IL DIRIGENTE UTC: *Geom. Giuseppe Chilli* IL SINDACO: *Prof. Nicola Carnevale*

UNIPOLINFORMA
 Gestione Speciale Previdenza - Polizze Collettive - TFR
 Composizione degli Investimenti:

Categoria di attività	al 31/07/1998	%	al 31/10/1998	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.069.406.283	78,16	L. 1.770.011.867	80,82
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 237.984.000	14,86	L. 230.027.000	10,65
Obbligazioni ordinarie estere	L. 200.000.000	9,98	L. 200.000.000	9,13
Totale	L. 2.007.390.283	100,00	L. 2.190.044.867	100,00

Indirizzo: Via N. S. S. - Capofiume Soriano 1 - 41000 P.O. 000 011 - 0110
 Tel. 0578/999999 - Telex 320000 UNIPOL I - 320000 UNIPOL I
 Sede e Direzione Generale: 00198 Roma
 Tel. 06/478000 - Telex 320000 UNIPOL I - 320000 UNIPOL I
 Aut. Ar. 2/10/1998 n. 10000/98 - 10000/98 n. 10000/98
 Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 28.3.1987



IN
PRIMO
PIANO

Il pullman
turco
distrutto
dall'esplosione
della bomba

H.Sahin/Ap



Ankara bocchia il processo internazionale

Bomba su un autobus. Si indaga sul Pkk ma anche sui fondamentalisti

DALL'INVIATO

ISTANBUL Ankara gela le speranze di un compromesso su Ocalan. Ieri il governo turco è stato lapidario: «Se la Germania non chiede l'estradizione, l'unica soluzione è il processo in Turchia». Insomma, l'idea di un Tribunale Internazionale non piace ai turchi. In un duro comunicato, il ministero degli Esteri definisce «inaccettabile» l'ipotesi di una «corte speciale» che punti al tempo stesso a cercare una soluzione politica del conflitto curdo, come proposto da Schröder e da D'Alema. Secondo Ankara le «intenzioni e tendenze politiche» emerse al vertice di ieri a Bonn sono «inaccettabili» e «servono solo a deviare dalla questione» e che quella che Ocalan venga processato per i suoi crimini di stampo terroristico. «La ricerca di soluzioni differenti» secondo il governo turco «non trova

validità negli accordi internazionali e nelle procedure legali della repubblica turca».

La reazione di Ankara alla soluzione internazionale proposta da Roma e Bonn rilancia i toni della crisi con l'Italia, mentre il dossier turco per l'estradizione sarà spedito oggi ben sapendo che non potrà però che ricevere una risposta negativa, stante l'esistenza della pena di morte in Turchia. Ankara era parsa nei giorni scorsi non contraria ad un processo di Ocalan in Italia e ancora ieri fonti vicine al governo avevano indicato di considerare tale soluzione accettabile, di fronte all'impossibilità di ottenere una estradizione. Ma l'idea di una Corte Speciale ha provocato l'irrigidimento turco.

Intanto a Istanbul si vivono ore di paura: un attentato, morti, feriti, disperazione, lacrime, rabbia. Chi ha buona memoria ha subito pensato: hanno festeggiato alla lo-

ro maniera i 20 anni di vita del Pkk, il partito dei lavoratori curdi (fondato proprio il 27 novembre 1977). È accaduto nella notte tra giovedì e venerdì, una bomba è esplosa sull'autobus che trasportava 45 passeggeri dalla città di Sivias ad Ankardara, 4 i morti e 21 i feriti, di cui 6 sono in gravi condizioni. Tra i 4 morti, due ragazzi sotto i 12 anni, tra i feriti che versano nelle condizioni di un bambino di 10 mesi. L'ordigno è esploso quando il mezzo, targato 34 RDD 58, era alle porte della città di Kinkalle. La deflagrazione ha squarciato il bus, che, come una scheggia impazzita, ha invaso l'altra corsia della strada

REAZIONI TURCHE
No anche alla soluzione politica avanzata a Bonn
Oggi la richiesta di estradizione

nazionale e si è ribaltato. Fortunatamente, a quell'ora, le 24 circa, il traffico era scarso e non sono state coinvolte auto di passaggio. I soccorritori hanno visto l'inferno: corpi dilaniati, l'autobus ancora in fiamme, una nauseante puzza di benzina, di esplosivo e di carne bruciata. I feriti più gravi sono stati trasportati all'ospedale Numene di Ankara.

L'ordigno aveva un timer e sarebbe stato collocato nel vano bagagli del pullman. Ci sono però due versioni contrastanti sulla dinamica dell'episodio. Sostiene uno dei feriti meno gravi, Nimet Demir, intervistato dalla televisione privata turca Ntv, di aver notato prima della partenza due uomini che sarebbero saliti su mezzo e lo avrebbero abbandonato poco dopo. Altri superstiti affermano invece che due uomini sarebbero saliti ad una fermata intermedia per scendere a quella successiva, ma

questa versione è smentita dall'autista, il quale giura che durante il viaggio non ci sarebbero state soste. Altre voci contrastanti.

Si dice che l'autobus sarebbe stato perquisito prima della partenza, perché i servizi segreti avrebbero ricevuto la segnalazione di un possibile attentato. Sarebbero stati controllati anche i passeggeri, perché lo stesso rapporto aveva avvertito che l'attentato poteva essere compiuto attraverso uomini kamikaze. Non ci sono per ora rivendicazioni ufficiali, ma le autorità turche sono convinte che l'attentato sia un gesto criminale compiuto dal Pkk per celebrare con il sangue i suoi 20 anni di esistenza. Il fatto importante è che quest'autobus trasportava i parenti di alcuni militanti islamici arrestati il mese scorso con l'accusa di aver progettato un attentato contro il mausoleo del fondatore della Repubblica turca, Mustafa Kemal Atatürk. Il 29 ottobre

ricorrevano i 75 anni della nascita della Turchia repubblicana e laica, una data simbolo per l'Islam, che considera la Turchia un paese «sacrilego e traditore». Gli arrestati sarebbero membri del Kpland, un'organizzazione vicina ai fondamentalisti islamici.

L'attentato potrebbe quindi anche rappresentare un ennesimo regolamento di conti tra l'estrema destra e gli integralisti religiosi. Nel pomeriggio di ieri si è verificato un altro episodio grave che accredita l'ipotesi di un momento di particolare effervescenza del Pkk. C'è stata una breve rivolta nel carcere di Metris, vicino all'aeroporto di Istanbul. Un gruppo di simpatizzanti del Pkk, in visita a parenti e amici detenuti nella prigione, ha rifiutato di sottoporsi ai controlli di sicurezza e ha sequestrato per un paio di ore due agenti. Poi gli agenti sono stati rilasciati.

S.B.

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL Questa partita Galatasaray-Juventus comincia a stare sullo stomaco soprattutto agli abitanti del quartiere Mecidiyeköy dove sorge lo stadio «Ali Sami Yen», in pieno cuore di Istanbul: sono stati disturbati anche ieri da alcune esercitazioni anti-sommossa compiute dalla polizia in vista del match. Guerriglia simulata e speriamo che non ce ne sia bisogno anche perché nella giornata di ieri sono aumentate le probabilità che la gara si disputi regolarmente quaggiù: l'elemento di prova, se così si può dire, è il fax che la Juventus ha inviato ai dirigenti del Galatasaray per illustrare il piano di viaggio della squadra torinese.

Nell'ordine: arrivo a Istanbul alle 13 di martedì 1 dicembre, trasferimento all'hotel Giragan (scelto per la sua particolare posizione che facilita il lavoro degli addetti alla sicurezza), allenamento pomeridiano allo stadio. Nella mattinata di mercoledì, i giocatori della Juventus non metteranno il na-

«La Juve verrà a Istanbul»

Giallo su un fax. I bianconeri: ma non è un impegno

so fuori dall'albergo, cena pre-gara alle 16.30, alle 19 trasferimento sotto scorta ottima e abbondante allo stadio, alle 20.45 (le 19.45 italiane) i pronti via dell'arbitro, infine, dopo il match, il rientro precipitoso in Italia.

Dodicesimila uomini veglieranno sulla tranquillità della squadra campione d'Italia, il percorso dell'autobus sarà off-limits. Chi, anni fa aveva pronosticato Rollerball o le guerre simulate in una partita di calcio, può essere soddisfatto: aveva visto giusto. La Juventus, però, cercherà fino all'ultimo di ottenere quello che sta cercando dal momento in cui è scoppio il caso Ocalan, ovvero la disputa del match in campo neutro. I portavoce della squadra torinese hanno infatti precisato ieri sera che il fax

inviato al Galatasaray rientra nella comune prassi di partite di coppa europea: i dirigenti del paese che ospita la manifestazione vanno infatti avvisati con un certo anticipo. Ma i giocatori restano della loro idea, sollecitati dalla società, continuano a ripetere che non vogliono giocare a Istanbul. Anche Peruzzi, il portiere, è contrario. La Juventus continua a esporsi con cautela.

Questo ha detto ieri mattina Gianni Agnelli: «Se l'Uefa ci dirà che dobbiamo giocare, andremo a Istanbul. I nostri dubbi sono figli di considerazioni legittime, la tensione tra i due Stati sconsiglia di giocare una partita di calcio. Io, in ogni caso, non sarò presente. Sono in partenza per gli Stati Uniti, un viaggio d'affari».

A Istanbul sostengono invece che si giocherà, che il fax inviato dalla Juventus è la prova definitiva dello svolgimento della gara, quaggiù. Ieri pomeriggio due dirigenti della Federcalcio turca sono stati ricevuti dal segretario generale dell'Uefa, il tedesco Aigner, hanno rassicurato ulteriormente il governo calcistico europeo sulle condizioni di sicurezza offerte da Istanbul. Il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, ha invece informato l'ambasciata turca a Stoccolma: si giocherà a Istanbul. Continua, però, il balletto delle voci dello spostamento della gara in campo neutro. L'ultima decisione è infatti prevista per lunedì mattina, 48 ore prima del match. Un giornale bulgaro «24 ore», riportava ieri la noti-

zia che la gara potrebbe essere disputata a Burgaz, città non troppo lontana dalla capitale, Sofia. L'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, ne ha piene le scatole di questa storia: «Il mio vero problema non è a questo punto dove giocheremo, ma come giocheremo. I miei calciatori sono stati frastornati da questo assurdo balletto».

La Juventus è riuscita a metterci in difficoltà anche in questo modo. Non so più che cosa dire, mi sembra una cosa fuori dal mondo e purtroppo ha avuto per protagonista un club che reputo forte e serio. Ora lo considero solo forte, ma se li batteremo dimostreremo di essere deboli, anche come squadra». Terim domani sarà a Bologna per seguire la Juve dal vivo in campionato.



L'allenatore della Juve
Claudio
Lippi
pronto
a giocare
contro
Galatasaray

DALL'INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN Quanti sono i protagonisti del caso Ocalan? I curdi e i turchi, ovviamente, e poi, nostro malgrado, noi italiani, nonché i tedeschi. Ma anche lontano dalla Turchia e dall'Europa c'è qualcuno che rivendica un qualche ruolo nella complicata vicenda: gli americani sono stati prodighi, nei giorni scorsi, di consigli e di raccomandazioni. Ian Lesser, che lavora per la Rand Corporation, famoso think-tank in cui sono solite pescare le amministrazioni Usa, studia in particolare i rapporti della Nato con Ankara ed è in grado di spiegarci qualcuno dei motivi della speciale attenzione di Washington.

Signor Lesser, nei giorni scorsi esponenti dell'amministrazione americana hanno criticato l'Italia sostenendo che avremmo dovuto consegnare Ocalan ai turchi...

«Non voglio entrare nel merito dei problemi tra Italia e Turchia.

L'INTERVISTA

Lesser: «La crisi può avere conseguenze sulla Nato

La Turchia è strategica per la sicurezza d'Europa»

Sull'estradizione deve decidere l'Italia. Mi limito a dire che ci sono molte ragioni perché si mantenga un buon livello nelle relazioni tra la Turchia e la Nato. In questo l'Italia deve fare la sua parte e non c'è dubbio che la vicenda di Ocalan ha introdotto un elemento di crisi».

La crisi italo-turca può avere effetti negativi sulla Nato?

«Sì, penso che possa averli. Intanto il caso Ocalan sta avendo effetti molto profondi nell'opinione pubblica in Turchia. In ballo non ci sono solo le critiche verso l'Italia ma più in generale la percezione dei rapporti con l'Europa. E ciò in un momento in cui, dopo il consiglio europeo di Lus-

RELAZIONI IMPORTANTI
«Ci sono molte buone ragioni perché si mantenga un buon dialogo con la Turchia»

che la Turchia è nella Nato ma non nella Ue.

«Certo, sono anni che i turchi stanno cercando di entrare nella Ue e dev'essere duro, per loro, comprendere che la cosa sta di-

semburgo (quello in cui la Ue ha detto no all'apertura di negoziati per l'adesione, n.d.r.), le cose erano già abbastanza complicate».

C'è fra l'altro il problema rappresentato dal fatto che la Turchia è nella Nato ma non nella Ue.

«Certo, sono anni che i turchi stanno cercando di entrare nella Ue e dev'essere duro, per loro, comprendere che la cosa sta di-

ventando più difficile. È difficile che gli europei superino le loro obiezioni di carattere economico, politico, culturale».

C'è, a questo proposito, una presione americana sugli europei?

«La politica americana è stata sempre quella di incoraggiare l'Europa ad integrare la Turchia. Naturalmente anche gli Usa capiscono che non è così semplice. Anche noi comprendiamo i fattori che bloccano questa evoluzione: la crisi tra Turchia e Grecia, la questione di Cipro».

Perché gli americani e la Nato continuano ad attribuire una tale importanza strategica alla Turchia? Una volta era un baluardo contro l'Urss, ma ora...

aspirazioni egemoniche? C'è un rischio di imperialismo turco?

«Se c'è non va sopravvalutato. Ricordiamoci che oggi il più importante partner commerciale di Ankara è la Russia e ciò rappresenta un limite ad ogni tentazione di andar dietro, nelle repubbliche asiatiche e caucasiche, alle affinità di fatto che esistono. I turchi sono prudenti. Basti considerare la moderazione con cui si sono comportati nell'area in cui pure, in passato, avevano avuto un ruolo egemone. Nei Balcani partecipano addirittura alle operazioni di peacemaking. Le tentazioni imperialistiche non sono un pericolo. Semmai il nazionalismo, che potrebbe es-

UN PAESE POCO PROTETTO

L'Italia oggi - malgrado il rifiuto tedesco di chiedere l'estradizione - appare meno sola, visto che, dopo le numerose manifestazioni di solidarietà europee, incassa il risultato che la Germania si rende protagonista con il nostro paese nel cercare una soluzione alla vicenda Ocalan. Tutto ciò costituisce il dossier dei punti fermi. Restano le zone d'ombra. Una si è tardivamente dissolta e riguarda le ragioni che hanno spinto Ocalan a venire in Italia. Ma è storia di ieri.

La zona d'ombra principale riguarda, invece, l'annoso problema della sicurezza dell'Italia. Anche da questa vicenda si ricava l'impressione che il paese non è sufficientemente protetto. Ecco le ragioni: l'informazione fondamentale - praticamente l'unica - sul probabile arrivo del leader del Pkk a Roma è venuta ai servizi segreti italiani dal governo che il 16 ottobre ha allertato i servizi medesimi e le forze di polizia. L'informazione veniva dal governo turco. Da quel giorno, fino a prova contraria, nessun organismo predisposto alla sicurezza ha dato al governo informazioni di alcun tipo. Era così complicato appurare dove fosse e cosa avesse in animo di fare il capo del Pkk? Comunque Ocalan arriva davvero e la polizia lo arresta. Il cittadino comune si immagina che i servizi, una volta verificatosi l'evento annunciato, si muovano di conseguenza. Ad esempio per accertare chi altri era presente su quell'aereo levatosi in volo da Mosca. Forse non l'hanno fatto dando prova di grave negligenza. Forse l'hanno fatto ma non hanno informato il governo che su quel volo c'era un deputato che non si occupa di agricoltura ma che, pubblicamente e da tempo, si dedica a costruire rapporti con un settore dell'autonomismo curdo. La notizia sui compagni di viaggio di Ocalan, prima di essere confermata dalla conferenza stampa dell'on. Mantovani, è trapelata così sulla stampa turca. Che cosa avrebbe cambiato saperlo per tempo? Molto. Lo stesso dibattito parlamentare si sarebbe svolto con quest'elemento in più di non trascurabile importanza.

C'è però a questo punto una questione più generale che va posta comunque si risolve - e ci vorrà ancora molto tempo - la vicenda di Ocalan. Può un paese sentirsi protetto se il suo sistema di sicurezza e di informazione non funziona? Può un governo operare con tranquillità se non ha la certezza che gli apparati predisposti alla tutela esterna lo facciano davvero? Speriamo di esserci lasciati alle spalle la terribile stagione dei servizi devianti. Ma non basta. Abbiamo bisogno di servizi efficienti e ben diretti in grado di cooperare con qualunque governo. Questo è un tema da cui non si sfugge in alcun paese, né a Londra né a Parigi né a Gerusalemme. Perché a Roma non dobbiamo porcello allo stesso modo?

GIUSEPPE CALDAROLA

se alimentato dalle frustrazioni nel rapporto con l'Europa».

Come considera il problema dei curdi? Ritene che sia fondata la richiesta di indipendenza, oppure si dovrebbe pensare a forme di autonomia?

«È un'alternativa che dev'essere discussa tra i curdi e i turchi. Io personalmente ritengo che occorra una strategia politica, qualcosa che aiuti tutte e due le parti a costruire forme di convivenza. Ma il Pkk, quali che siano le sue posizioni sul movimento curdo sui suoi obiettivi generali è comunque, attualmente, l'organizzazione rivale da combattere. Su questo aspetto capisco il punto di vista dei turchi.



Gommone speronato dai contrabbandieri Morti 4 clandestini

Tra le vittime anche un bimbo di un anno
Norme più severe contro i trafficanti

DANIELE PUGLIESE

ROMA Un mare troppo affollato separa l'Albania dall'Italia. Barche d'ogni tipo lo tagliano, sfidando onde, vento, l'ansia di essere intercettati dalle vedette dei pochi uomini che perlustrano la porta d'Europa. Fra i suoi flutti ancora morte. Un'imbarcazione con 17 immigrati clandestini a bordo, in prevalenza kosovari, è affondata la notte fra giovedì e venerdì, 21 miglia a nord di Brindisi. All'incirca alle 4.45, un veloce motoscafo di contrabbandieri, secondo le testimonianze, avrebbe speronato nella sua folle corsa la fragile imbarcazione di vetro resina, lunga circa sei metri, sulla quale viaggiava un manipolo di uomini, donne e bambini. Per sette di loro, tra cui un bambino di un anno, quel sogno si è infranto contro la chiglia di una potentissima lancia, spartita nella notte con il suo carico di droga e sigarette, senza neanche aver tentato di lanciarsi in un salvataggio ai disgraziati che stavano affogando.

Dieci persone sono riuscite a salvarsi nuotando nel mare gelato fino a raggiungere la piattaforma dell'Agip che si trova in quel tratto di mare, o sono stati raccolti da

una nave, la «Firenze», che traversava in zona.

Alla volta del luogo della tragedia sono partite le vedette della Capitaneria di Porto e della Polizia. Da Bari si sono alzati in volo due elicotteri «HH3F» dell'Aeronautica: calando una barella con un verricello, uno dei due elicotteri ha raccolto i tre superstiti feriti e li ha portati all'ospedale civile di Brindisi. L'altro elicottero ha perlustrato la zona, individuando alcuni dispersi, per i quali ormai non c'era nulla da fare. I loro corpi sono stati recuperati dalle vedette. C'era anche quello del bambino di un anno: si chiamava Tarik Vuciterna, veniva dal Kosovo e il mare si è inghiottito anche la madre, una donna di appena 19 anni. Solo il padre, Milahim, di 30 anni si è salvato. All'appello mancano ancora 4 persone. Tra le vittime, stando al racconto dei superstiti, anche uno scafista.

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, appresa la notizia della tragedia, ha inviato un messaggio al premier albanese Pandeli Majko invitandolo a farsi interporre presso le famiglie delle vittime e il popolo d'Albania dei sentimenti di profondo cordoglio e partecipazione suoi personali e del governo italiano. «Questa tra-

gedia - ha scritto D'Alema a Majko - che ha stroncato la vita di un bambino innocente insieme a quella di altre vittime della disperazione, deve costituire per noi un pressante richiamo all'assoluta necessità di dare effettivo seguito alle intese che abbiamo appena definito, ampliando ulteriormente il campo della collaborazione per stroncare il criminale traffico clandestino di esseri umani e perché l'Adriatico, ponte naturale tra i nostri due paesi sia sempre più un mare attraverso il quale transitino pace, civiltà e sviluppo».

La «giornata di guerra» nel canale di Otranto non è finita neanche quando si è tirato il bilancio della tragedia. Trentasei clandestini giunti a Santo Stefano di Otranto nel primo pomeriggio di ieri e tratti in salvo dai carabinieri hanno raccontato che i «traghettoni» che conducevano il loro gommone, non hanno esitato a sparare in aria per farli scendere nel mare gelido a debita distanza dalla spiaggia. I disperati - 15 uomini, 8 donne e 13 bambini, tutti provenienti dal Kosovo - si sono gettati fra le onde e, stringendo i piccoli al petto, hanno raggiunto la caletta, chiusa verso terra da una parete rocciosa di 20 metri.

136 kosovari sono stati condotti



Una delle vittime recuperata dalla Guardia di Finanza

P.Cito/Ag

L'INTERVISTA

Ranieri: «Non ci dicano di arrestare gli immigrati»

GIGI MARCUCCI

ROMA Gli sbarchi continuano, ma solo per i più fortunati. Perché sempre più spesso, nelle gelide acque dell'Adriatico, si consuma l'irreparabile. Colano a picco

i vascelli dei clandestini, si allunga l'elenco dei caduti sulle tortuose rotte dell'immigrazione illegale. E puntuali riprendono le polemiche. An attacco il governo, che recentemente

ha firmato un protocollo d'intesa con l'Albania. E qualcuno ripropone la linea dura, l'arresto dei clandestini. «Veramente i

clandestini muoiono», ribatte il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri, «il problema è arrestare i trafficanti».

Già, ma come? I buoni rapporti con l'Albania di Majko non sembrano dare, almeno per il momento, i risultati auspicati...

«Per quanto riguarda il traffico di clandestini e l'azione della criminalità la situazione rimane grave. Non si poteva sperare che, d'un tratto, il nuovo governo albanese risolvesse un problema di questa portata. Bisogna trarre da questo dolorosissimo episodio la forza e la determinazione per realizzare una più incisiva vigilanza sulle coste al-

banesi».

Proprio a questo proposito il presidente del consiglio ha parlato della necessità di una cooperazione tra le forze di polizia italiana e albanese. A che punto è questa cooperazione?

«Pur in presenza di questi drammatici episodi, non dobbiamo dimenticare che nel corso di quest'anno c'è stato comunque un apporto concreto teso a colpire i responsabili di questi traffici. Purtroppo il traffico noi non lo blocchiamo in alto mare, né sulla costa italiana una volta che gli sbarchi sono avvenuti».

Ma il contingente italiano dovrebbe sostenere questo sforzo degli albanesi è già operativo?

«In parte già ci sono forze di polizia italiana ed europea che lavorano con i colleghi albanesi per contrastare in loco l'emigrazione illegale. L'obiettivo è contribuire sul piano della formazione al potenziamento della polizia albanese».

Il procuratore Cordova ha recentemente proposto di applicare una linea più dura contro l'immigrazione illegale: l'arresto dei clandestini. Che ne pensa?

«Il punto vero è arrestare i trafficanti e impedire che partano dalle coste albanesi o che, giunti in Italia, possano farla franca. Deve diventare un rischio elevatissimo per loro mettersi alla guida di un gommone per raggiungere il nostro paese. Ed è quello che il governo si appresta a fare varando norme più severe. I poveri disgraziati che giungono sulle nostre coste li possiamo respingere indietro se sono dei clandestini, ma non vedo che vantaggio si potrebbe trarre dal metterli in galera».

Anche alla luce della vicenda Ocalan sembra che si faccia una certa fatica a raggiungere una linea europea verso gli altri paesi. È così anche per l'immigrazione?

«Il problema di una politica comune per l'immigrazione non è stato risolto nei trattati. Per una politica comunitaria dell'immigrazione dovranno trascorrere ancora alcuni anni. È indispensabile accelerare questo processo per fare della politica dell'immigrazione un oggetto della politica comune europea».

IL CASO ALBANESE
«Non si può pretendere che d'un tratto quel paese risolva questo problema»



Chi gioca al Lotto sostiene l'arte*

*300 miliardi di lire ogni anno per il nostro
Patrimonio artistico e culturale.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.





Sabato 28 novembre 1998

6

GOVERNO ED ELEZIONI

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Il leader della Quercia chiude a Roma la campagna per la Provincia Critiche a Berlusconi, «una destra radicale che cavalca ogni battaglia» Ocalan, si alla Corte sovranazionale: «Ma il Pkk non è tutti i curdi»

Veltroni fa appello al governo «Unità attorno al premier» «Troppi personalismi, ci vuole coesione»

PAOLA SACCHI

ROMA «Walter, quando ho visto che sei diventato tu il "number one" mi ha fatto molto piacere... ho tante cose da dirti sulla mia categoria, sai, i ragazzi hanno incidenti, sui taxi ci si ammaliano...». Ecco qui, sulla soglia del cinema Metropolitan, intabarrato in un husky marrone, il duro delle auto gialle Carlo Bologna tallonare il neosegretario dei Ds, Walter Veltroni. Il leader della Quercia lo ascolta e lo invita ad andare a trovarlo a Botteghe Oscure. Ma la discussione con i tassisti si potrà fare «a regolamento approvato, quando occorrerà trovare un punto di equilibrio con la categoria». Niente promesse, niente «noi vi appoggeremo» che sarebbero un classico a poche ore dalla conclusione della campagna elettorale per l'elezione del presidente della Provincia di Roma, che vede Pasqualina napoletana candidata dei Ds. Veltroni dal palco difende l'operato del sindaco Ruffini e del suo vice Tucci. Niente strumentalizzazioni, ma una politica per costruire, a differenza di «una destra che distrugge, dando ragione a tutti, cavalcando tutte le battaglie». Governare «è responsabilità», significa prendere «decisioni che a volte ti fanno tremare le vene e i polsi».

Di Giorgio Fregosi, presidente della Provincia scomparso nei mesi scorsi, Veltroni ricorda «la lezione di sobrietà, di misura, rigore politico e morale».

E viene subito al punto: al caso Ocalan, «una crisi difficile, nella quale bisogna misurare le parole». Il monito è per ministri e componenti della maggioranza che si sono mossi in questi giorni con una serie di dichiarazioni «individuali», proprio nel momento in cui «il presidente del Consiglio, D'Alema, è impegnato nelle sforzi di costruire un tessuto di solidarietà». Serve «coesione» - ammonisce Veltroni - e non prese di posizioni «personali» che rischiano di avere il sapore «dell'estemporaneità». Il leader diessino nel primo pomeriggio ha avuto un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio che si trovava a Bonn dove aveva appena terminato l'incontro con il cancelliere tedesco, Schroeder. Manifestandogli la piena solidarietà, Veltroni gli ha preannunciato il tipo di intervento che da lì a qualche ora

avrebbe fatto. Rispetto al rifiuto tedesco di chiedere l'estradizione, Veltroni ricorda la difficoltà che la presenza di Ocalan provocherebbe in un paese come la Germania ad altissima presenza di emigrati curdi e turchi. Ora bisognerà muoversi nella ricerca «dello spazio di una soluzione» per un caso «che noi non abbiamo cercato». La soluzione giuridica potrebbe essere l'istituzione «di una Corte sovranazionale». Il leader dei Ds sottolinea che l'Italia si è mossa nel pieno rispetto delle leggi e del dettato costituzionale, ma ha anche obbedito ad un vincolo «etico politico» di fronte ad un paese come la

SOSTEGNO ALL'ULIVO «È la casa comune Laddove si divide il centrosinistra perde o si fa più debole»



Turchia dove vige la pena di morte. Tiene però a precisare Veltroni che «il Pkk non rappresenta tutto il popolo curdo» e che l'Italia ha messo in atto tutte le misure di sicurezza, anche se bisogna considerare come un auspicio alla pace le dichiarazioni recentemente fatte dal Pkk. E in ogni caso la vicenda Ocalan non deve far perdere di vista «il dramma del popolo curdo», che rischia di essere cancellato.

Perché «la caduta del mondo bipolare» non deve significare il venir meno delle grandi battaglie politiche e di civiltà verso i popoli oppressi. «Forse è insolito - dice Veltroni - che uno lo faccia alla chiusura di una campagna elettorale, ma io vorrei ricordare che c'è bisogno di una nuova promozione della politica, una politica che si alimenti delle grandi idee e battaglie, altrimenti solo la routine riempierà le nostre agende. Avverto il grave rischio che qualcosa si sta rompendo nel rapporto tra cittadini e politica nel nostro paese». Un rischio alimentato da «una destra che usa un linguaggio da anni cinquant'anni», con Berlusconi che «inonda le sue dichiarazioni con la lotta al comunismo». «Noi non usiamo - dice il segretario diessino - lo stesso linguaggio nei loro confronti, guardiamo con rispetto all'evoluzione della destra, io ho sempre pensato che Fini non abbia nulla a che spartire con certe tradizioni del passato, ma il Polo sta sempre più staccando dai moderati, diventando destra radicale».

L'incognita del centrodestra grava su un quadro dove è necessario rafforzare il maggioritario e il bipolarismo, «bisogna lavorare per una legge elettorale, ma nessuno pensi che ci presteremo a invenzioni escogitate pur di evitare

LE SFIDE NELLE PROVINCE

Roma
Pasqualina napoletana (Centro-sinistra)
Giorgio Fantani (Udr)
Silvano Moffa (Polo)
Carlo Alberto Ciocci (Democrazia Cristiana)
Marco Duspiva (Fiamma Tricolore)
Adriano Tilgher (Fronte Nazionale)
Fulvio De Vita (Partito Umanista)
Umberto Silvestri (Lista Robin Hood)

Foggia
Antonio Pellegrino (Centro-sinistra+PrC)
Alberto Cicolella (Polo)
Giuseppe Zingrillo (Udr-Socialisti)
Luigi Nargiso (Fiamma Tricolore)
Giovanni Marciello (Nuova Dem. Cristiana)

Benevento
Carmine Nordone (Udr-Udm-Centro-sinistra)
Antonio Broccoli (PrC)
Ernesto Mazzoni (Polo)
Raimondo Mazzarelli (Federalisti-Verdi)

Massa Carrara
Franco Gussoni (Centro-sinistra)
Pierluigi Bordigoni (Polo)
Paolo Zamorri (PrC)
Luana Bruschi (Legga Nord)

Elezioni provinciali: 4.288.623 elettori
Elezioni comunali: 2.758.724 elettori

In Sicilia: 14 Comuni • 4 superiori a 10.000 abitanti • 99.329 elettori

Giustizia, il Ds propone una sessione ad hoc

E sulla legge elettorale Berlusconi chiede: «Sia una sola, dalla Camera ai Comuni»

NATASCIA RONCHETTI

ROMA Si riannoda il filo del dialogo fra maggioranza e opposizione sulle riforme istituzionali. «La disponibilità a discutere sul doppio turno di collegio è più ampia di quanto appaia», dice il capogruppo dei senatori Ds Cesare Salvi, mentre da Verona il presidente della Camera Luciano Violante definisce il referendum elettorale «una buona molla per far ripartire il dialogo». Sulle modifiche istituzionali il centrosinistra cerca di riaprire il confronto con le opposizioni. Nell'agenda del segretario del Ppi, Franco Marini, c'è già un incontro con Silvio Berlusconi. E Marini si dice convinto di trovare ascolto dalle parti del leader del Polo. È stato Violante, ieri mattina, parlando

a margine di un suo intervento al salone veronese «Jobe Oriente» a rilanciare il tema del confronto con le elezioni su riforme e legge elettorale. Referendum, perché no?, ma - ha avvertito - cambiare la legge non basta, perché una nuova norma «ci vuole tanto per la Camera quanto per il Senato», altrimenti si corre il rischio di uno sbilanciamento del sistema con maggioranze diverse nei due rami parlamentari. «Il nostro sistema costituzionale ha poi rilevato Violante - prevede quando cade un governo il dovere per il presidente della Repubblica di ricercare un'altra maggioranza all'interno del Parlamento. Per evitare questo c'è bisogno di scrivere un punto fondamentale della Costituzione e quindi la legge elettorale da sola non basta a dare stabilità».

LUCIANO VIOLANTE «Il referendum può essere una buona molla per far ripartire il dialogo»

Nonostante le chiusure del Polo sul tema, sono in molti a mostrarsi cautamente ottimisti sulla possibilità di inaugurare una nuova stagione politica di confronto. A Berlusconi, che ieri ha lanciato la proposta di «una sola legge elettorale per tutte le istituzioni», dal Parlamento ai Comuni, («Oggi se ne contano diciotto, su questo è solo su questo attendo il governo e sono pronto a trattare») tende la mano Marini, criticando il ministro delle riforme istituzionali Giuliano Amato. «Spero che la sua affermazione

«Le riforme ce le facciamo da soli» sia solo una battuta...», dice. Anche Salvi ritiene che il dialogo col Polo possa riaprirsi. Dagli incontri degli ultimi giorni con le forze politiche ha tratto la convinzione che sul doppio turno di collegio ci sia disponibilità a discutere. Che i colloqui - dice - non siano considerati in conflitto con l'attività di Amato: l'obiettivo comune è far ripartire il percorso riformatore. E allora, secondo Salvi, è sbagliato nutrire timori per il referendum elettorale che è «una spinta importante, anche se una buona riforma la può fare solo il Parlamento. La legge elettorale è fondamentale perché stabilisce le regole del gioco. E' naturale che si faccia cercando il consenso più ampio possibile in un giusto rapporto fra maggioranza e opposizione». Intanto i

il referendum». Cruciale il ruolo dell'Ulivo nello schieramento di centrosinistra - ribadisce Veltroni - perché «laddove l'Ulivo si divide, il centrosinistra perde o si indebolisce». Né «partito, né frammento, né cartello di sigle, ma una grande idea è l'Ulivo, una casa comune nella quale possono ritrovarsi tanti cittadini che non si riconoscono nei partiti». Una «casa comune» con dentro «una sinistra più forte». Continua il viaggio nelle sezioni del neosegretario dei Ds.

Domani 7 milioni alle urne per il voto amministrativo

MILANO Domani quasi sette milioni di elettori sono chiamati alle urne per rinnovare quattro consigli provinciali e 289 consigli comunali. Oltre ai numeri, questa tornata elettorale porta con sé anche temi politici, dal momento che si vota in province come Roma, Massa Carrara, Benevento, Foggia e in città come Brescia, Sondrio, Treviso, Massa, Vicenza, Pisa e Pescara. Le alleanze vecchie e nuove (per esempio quelle dell'Udr, che abbraccia la destra in dieci Comuni e l'Ulivo in altri quattro) si approssimano quindi a un test abbastanza significativo, il primo dopo l'insediamento del governo di Massimo D'Alema. Si vota domani dalle 7 alle 22 e lunedì mattina saranno aperte le urne per lo spoglio. Per i Comuni con meno di 15 mila abitanti tutto si risolverà in un unico turno elettorale, al termine del quale verrà eletto sindaco il candidato con il più alto numero di voti, mentre per i centri più grandi sarà necessario il ballottaggio in programma il 14 dicembre, dove si confronteranno i due candidati che otterranno più voti domani, a meno che uno dei concorrenti in lizza superi già al primo turno il 50 per cento dei suffragi.

Oltre ai sette capoluoghi di provincia già elencati, si vota anche in Comuni come San Donà di Piave, Ivrea, Civitavecchia, Torre del Greco e Martina Franca. Mentre a Udine è il giorno del ballottaggio tra il candidato sindaco della Lega e quello del centro-destra «anomalo» formato da Polo e Ppi. È di ieri, tra l'altro, la presa di posizione dei Verdi, che attraverso il loro portavoce Luigi Manconi hanno annunciato l'intenzione di appoggiare al secondo turno il leghista Cecotti: «Verificata l'impossibilità di aggregare un nuovo centro-sinistra locale dopo la scelta di campo annunciata dai popolari udinesi e del loro appuntamento con Anspiega Manconi - risulta inevitabile la scelta dei Verdi udinesi di sostenere il candidato sindaco Cecotti al turno di ballottaggio e la loro partecipazione alla maggioranza politica anche senza l'appuntamento». Per i Verdi il rapporto «nasce da una reale condivisione dei programmi amministrativi del sindaco e dalla volontà di verificare, ognuno con le proprie identità, la possibilità di dialogo». Ma il vero spauracchio, per tutti, è l'astensionismo.

Negli altri capoluoghi resta in auge il confronto «classico» tra centro-sinistra (con o senza Rifondazione comunista) e Polo. A Brescia, Sondrio, Pisa, Vicenza e Massa le giunte uscenti sono di centro-sinistra, a Treviso è in carica un sindaco leghista, a Pescara nell'ultima legislatura ha governato il Polo. Ma nella città abruzzese lo schieramento del centro-sinistra è allargato anche a Rifondazione comunista e all'Udr. Particolare attesa per i risultati di Brescia, dove Silvio Berlusconi in persona ha riportato il confronto politico su temi «antichi» come la lotta al «comunismo».

28-11-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambacchia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fienale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriata	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2442811; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/5611592; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620211; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Taddeo Sbrino - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578468/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti
l'U Multimedia
tel. 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

l'U Multimedia
L'occasione colta



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Sabato 28 novembre 1998

A LIVORNO

Linton Kwesi Johnson ed Almamegretta al «Premio Ciampi»

■ **Siterra a Livorno, mercoledì 4 dicembre, la quarta edizione del Premio Piero Ciampi, dedicato alla memoria del cantautore poeta anarchico, scomparso tanti anni fa. Il Premio è stato assegnato ad un giovane cantautore milanese, ancora sconosciuto: Angelo Rindone. Altri riconoscimenti ad Articolo 31, Delta V, Radiodivish. Premio alla carriera a Claudio Lolli e al musicista reggae anglo-giamaicano Linton Kwesi Johnson, che saranno ospiti della serata, insieme ad Almamegretta. 24 Grana, e tutti gli altri vincitori. Nel pomeriggio, un convegno su «Ciampi, Tondelli ed altri libertini».**

DANZA

Il mito di Orfeo rivive a Bologna dentro un hotel

■ **Dopo l'Orfeo (Canto/Pianto) di Trisha Brown, arriva in Italia un altro «Orfeo» in danza: lo firma il giovane coreografo Konstantinos Rigos, considerato uno dei più geniali «riformatori» della danza contemporanea greca. In Hotel Orpheus, che debutta stasera a Bologna, ospite di Teatri di Vita, Rigos rilegge il mito di Orfeo in chiave contemporanea, ambientandone la storia nei corridoi di un hotel, metaforico territorio dell'utopia, in cui i personaggi cercano di incontrarsi e da cui cercano di fuggire. Ne è interprete l'Oktana Dance theatre diretto da Rigos.**

Buferera a Santa Cecilia, Cagli se ne va

Roma, la musica non «tira»: su 130 miliardi investiti solo 16 d'incasso

ROMA È ancora bufera a Santa Cecilia: il nuovo statuto della Fondazione approvato all'inizio di novembre dal cda proprio non va giù a orchestra, coro e personale amministrativo che hanno dissepolti l'ascia di guerra e proclamato un'altra ondata di scioperi, facendo saltare i concerti del violinista Vladimir Spivakov (previsti per oggi, lunedì e il 1 dicembre). E il sovrintendente, Bruno Cagli, mette le dimissioni sul piatto. Non è ufficiale, ma indiscrezioni fanno trapelare che accetterà l'offerta del Verdi Festival di Parma per organizzare le celebrazioni verdiane del 2001, centenario della morte del musicista. La notizia non ha sorpreso l'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna, che ha trovato comprensibile il fatto che «Cagli voglia tornare a occuparsi esclusivamente di musica piuttosto che di compiti gestionali, resisi ancora più ingrati a causa della difficile transizione da ente a fondazione».

Situazione incandescente, dunque, esplosa proprio mentre si stava cercando di fare il punto sullo stato della musica a Roma con un incontro promosso dagli «Amici di Santa Cecilia» e che si è rivelato non meno travagliato. Il presidente, Paolo Baratta - tabelle alla mano - ha esposto le cifre relative al triennio 1995-1997. E alla fine, quando si è vista la situazione dei contributi, rapportata a quella dei costi e agli utili, concernente l'attività degli enti musicali romani, Sergio Sablich, che ha lasciato l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai per assumere l'incarico di sovrintendente del Teatro dell'Opera, scandalizzato, ha detto: «È una vergogna si spendono 130 miliardi per ricavarne 16? Che avete fatto in tutto questo tempo?». Cagli ha sottolineato che i problemi non derivano tanto dal deficit quanto dalla circostanza che a Roma gli Enti che diventano Fondazioni sono due (Santa Cecilia e l'Opera), per cui tutto è più difficile.

Senza dire - ha aggiunto Vittorio Emiliani - che le Fondazioni, con l'intervento di privati che non hanno poi alcun ritorno, non è che possano funzionare granché. Ha fatto l'esempio del Regio di Torino che, nella Fondazione, non ha alcuna partecipazione della Fiat.

Ci sono le banche che, pensiamo, hanno sempre avuto qualche traffico con gli Enti lirici, e intanto non si sono tirati indietro. Per quanto riguarda l'Auditorium nuovo, Mimma Guastoni, amministratore delegato in attesa che l'Auditorium sia ultimato mantiene un atteggiamento di speranza e di sfida. Il Dipartimento dello Spettacolo ha annunciato riduzioni nei contributi che dovranno essere aumentati nelle Regioni più povere. Situazione critica, dunque, per l'oggi e per il domani su cui sono intervenuti anche Gianni Borgna, Romolo Guasco, Matteo D'Amico, Franco Piperno, Dino Villatico. **ERASMO VALENTE**

Z a p p i n g

Rossi: «Basta tv, cambio vita per Arlecchino»

A 45 anni l'attore diventa regista teatrale «Ero in crisi, stanco di fare le stesse cose»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Quarantacinque anni, tempo di svolte. Anche per un eterno Peter Pan come Paolo Rossi. Sta chiuso a provare nello spazio della Comuna Baires, dove spesso si ritrovano i giocatori sudamericani dell'Inter, un viatico per il suo cuore nerazzurro. Ci sono novità, novità grosse, esistenzial-teatrali per lui. Succede: quando si comincia ad avere qualche capello grigio si capisce che è ora di tirare le somme. Per Paolo Rossi tutto questo si trasforma in teatro. E in uno spettacolo particolare, dedicato nientemeno che ad Arlecchino, che lo vedrà, per la prima volta, nelle vesti anche di regista. Ne parliamo con lui.

Rossi da dove viene questa folgorazione che l'ha spinto a scegliere una nuova strada?

«Dalla voglia di confrontarmi con il personaggio di Arlecchino in uno spettacolo che si chiamerà *Arlequin*. In coincidenza con una fase importante della mia vita: un progetto che riguarda la seconda parte della mia carriera, un giro di boa che nasce anche dall'aver conosciuto due persone straordinarie come Dario Fo e Giorgio Strehler. E poi c'è la mia profonda e sana crisi artistica e personale che è una cosa vera, non un cambio di look. Vivo questo giro di boa come

qualcosa di positivo, di bello anche perché non si ragiona più in termini di budget. Un vero artista fa le cose perché le sente dentro di sé come un'esigenza personale. Altrimenti tutto diventa prevedibile e addio provocatorietà e trasgressività».

Una crisi che nasce da dove?
«Si guardi attorno. Delle persone che hanno lavorato con me non c'è più nessuno. Non per polemica, ma è necessario e anche doloroso, se uno vuole fare il giro di boa. *Arlequin* (produzione Agidi e Emilia Romagna Teatro in collaborazione con il Piccolo, che debutterà dopo una serie di anteprime al Teatro Storchi di Modena il 24 marzo, ndr), nasce dalla crisi di *Scatufascio*, ma niente nomi e pettegolezzi, non c'è dibattito su questo. Se mi chiedo però dove sono nati i germi del mio scontento non posso nascermi che sono venuti proprio da lì anche se c'era un risultato da portare a casa che è stato raggiunto. Ma a me non basta il risultato per decidere di continuare a fare televisione. Il mio giro di boa nasce anche da quello che ho fatto negli ultimi anni. Da un certo

punto di vista, *Rabelais* è stato il viatico per questa scelta. Rischio moltissimo in questo spettacolo. E se non ci fosse stata la pubblicità per Stream a darmi un po' di tranquillità finanziaria...».

Torniamo ad «Arlequin»: in che rapporto è il suo spettacolo con i testi trovati e presentati da Dario Fo in una lontana Biennale? E con l'«Arlecchino» del Piccolo? E pensare che la voleva Strehler per il Cinquantenario...

«Sono partito dai testi trovati da Dario, con il quale ho un filo diretto, ma sto sviluppando un mio discorso personale. Infatti questo spettacolo sarà "di, con e per la regia di Paolo Rossi". Sì, Strehler mi voleva e ci siamo anche visti e abbiamo parlato fra di noi a lungo. Le sue riflessioni, i suoi suggerimenti - mi ha perfino spiegato qual era il gesto che mi si addiceva di più quando dovevo liberare il viso dalla maschera - io li ho gelosamente segnati in un mio quaderno. Ma il mio Arlecchino non sarà un personaggio del Settecento, non sarà l'Arlecchino di Goldoni. Sarà una maschera inquietante e un po' demoniaca del Tre, Quattrocento, non un servo divertente e un po'

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”



Paolo Rossi si mette la maschera e diventa Arlecchino. In basso, Duvall in «The Apostle»

sciocco».

Per la prima volta in «Arlequin» lei reciterà con una maschera sul viso. Difficoltà?

«Il mio lavoro con la maschera per ora è top secret. Voglio dire che lavoro da solo, davanti a una telecamera mentre dall'alto mi guarda Maria Consagra che curerà la regia dei movimenti. Con la maschera sto trovando un rapporto stupendo: sto smarrendo la mia identità, sto cercando il mio Arlecchino che nascerà dal matrimonio con la mia maschera che è ancora top secret... Quando ho messo la maschera le prime volte mi faceva male il naso. Poi ho capito che

non dovevo irrigidirmi, ma lasciarmi andare, come voleva anche Strehler quando pensava a un Arlecchino completamente diverso costruito su di me, sul nostro incontro, su certe suggestioni, immagini di cui abbiamo parlato e che, piano piano, ritiro dentro di me. Cambiare faccia è stupendo è un po' come tornare alle origini del teatro».

Il suo Arlecchino sarà veneziano obergamasco?

«Sarà multietnico come multietnica sarà la mia compagnia, che non sarà formata solo da attori. In questa società dove tutto è spettacolo perché non metterci anche

degli operatori teatrali? Sto studiando molto per il mio Arlecchino: ne ho trovati le tracce a Cuba dove è il demone della vita, in Africa, nelle culture slava... Glisto cercando un linguaggio tutto suo, anche questo multietnico. Posso dire che sarà uno spettacolo non sulla commedia dell'arte ma di commedia dell'arte. E quindi non gireremo solo in Italia, ma andremo in Francia, Spagna, Germania...».

E la televisione cos'è: un amore finito o un amore rinviato?

«Ma no. Un amore rinviato, interrotto. Certo che mi hanno offerto di rifare *Scatufascio*, ma ho detto

di no. Avrei potuto scrivere un articolo intitolato "Cosa non farò" su tutte le proposte che ho rifiutato. Oggi vedo la televisione solo in termini di teatro, che è poi quella che fa Frerco a Raidue dove il mese di marzo andrà in onda il mio *Rabelais*. Per il resto, faccio ancora delle serate in piccoli locali, dove racconto storie quasi vere, una specie di ritorno alle origini che mi è stato suggerito da Jacopo Fo: mi serve per sentire come la gente è cambiata. Ma per questo è anche utile andare in metropolitana. Altrimenti come sapere per chi fai teatro?».

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO I miti del cineasta Robert Duvall (il celebre attore qui a Torino, come regista, con il suo *The Apostle*)? «I film di Ken Loach, *Papà è in viaggio d'affari* di Kusturica, *Ballando ballando* di Scialoja, *La mia vita a quattro zampe* di Hallstrom». È il cinema hollywoodiano? «Coppola è un gigante che sonnacchia e che forse si risveglierà. Scorsese è bravo solo se gira per le strade di New York; tutto il resto è silenzio».

I miti dell'uomo Robert Duvall? Il danzatore di tango argentino Pablo Veron e tutto ciò che riguarda il ballo; il giovanissimo calciatore inglese Michael Owen e tutto ciò che riguarda il calcio; la pasta De Cecco, la pizzeria romana «Pizza Re» e tutto ciò che riguarda il cibo italiano.

C'è comprensibile animazione, al Torino Film Festival, per l'arrivo di Robert Duvall: non è così frequente che le star di Hollywood vengano qui, e anche questo è un segno di crescita (così il direttore, Alberto Barbera, comincia ad abituarsi: alla

«Coppola gigante che sonnacchia»

Robert Duvall presenta a Torino «The Apostle», sui predicatori

Mostra di Venezia di stelle dovrà conoscerne parecchie). Per fortuna Duvall si rivela un simpaticone che ben presto prende in pugno l'incontro con i giornalisti e comincia a parlare di tutto, glissando alla grande sugli ultimi film hollywoodiani interpretati (ne cita uno solo, *Civil Action*, dove compare con John Travolta una bizzarra coppia di avvocati: dirige Steve Zallian, lo sceneggiatore di *Schindler's List*). D'altronde, Duvall è qui per un film assolutamente indipendente: «Grazie a Dio non avevo, sul set, nessun funzionario di Hollywood che osasse dirmi che cosa dovevo fare».

The Apostle è un film sul va-

riegato mondo dei predicatori americani e Duvall l'ha tenuto in incubazione 15 anni. «Non interessava a nessuno. Né a New York né a Los Angeles capivano il soggetto, che effettivamente è legato alla cultura profonda dell'America rurale, soprattutto del sud: ovvero a quell'America che i produttori hollywoodiani sono soliti sorvolare, viaggiando da una costa all'altra. Io mi sono recato vent'anni fa in Arkansas per fare delle ricerche, mentre mi preparavo per uno spettacolo off-Broadway. Ho scoperto un mondo, quello delle confessioni religiose - specialmente i Pentecostali - che mi ha assolutamente stregato. Non si è trattato di una conver-

sione: mantengo le mie idee e non condivido necessariamente ciò che affermano questi predicatori. Ma li ho trovati degli uomini affascinanti da raccontare. In primo luogo perché sono attori: hanno una grande capacità di improvvisare, di soggiogare il proprio pubblico. Inoltre, perché Hollywood li ha sempre descritti in modo moralistico o caricaturale. Certo, ce ne sono alcuni che finiscono in tv, diventano miliardari e tradiscono i propri ideali di partenza, ma altri sono profondamente onesti. In Virginia ho conosciuto un predicatore nero di 96 anni che era più spirituale di Gandhi, del Dalai Lama e di Martin Luther King messi insieme! Come si può resistere a personaggi simili? Credetemi, è il sogno di ogni attore».

Così, dopo tre lustri di ricerche e risparmi, Duvall ha termi-

nato il film due anni fa e l'ha montato nella propria fattoria in Virginia, in assoluta indipendenza. E ora lo accompagna in giro per il mondo. Rispetto a Hollywood, il distacco sembra grande se alla solita domanda sul ruolo più bello cita quello del Texas Ranger di *Lonesome Dove*, che è una produzione tv. E all'altra domanda ovvia - il prossimo film? - arriva una risposta ancora più sorprendente: «Voglio produrre e interpretare un film in Scozia, sarò l'allenatore di una squadra di calcio». Scusi, mister Duvall, ma lo sa che qui a Torino sta arrivando Ken Loach con *My Name Is Joe*, che è girato in Scozia e parla (anche) di calcio? «Certo che lo so. Ci vado a cena stasera. Ho visto il film a Cannes ed è bellissimo. Anche se ho avuto bisogno dei sottotitoli, l'accento scozzese è davvero tosto».

TEATRO STABILE DEL GIALLO

diretto da Giancarlo Sisti

Via Cassia 871

LUNEDÌ CULTURALI

Lunedì 30/11 e lunedì 7/12

Ore 21,30

MEDIOEVO:

ITINERARI D'AMORE

viaggio nella musica e nella grande poesia medievale

con:

Walter Maestosi e Daniela Barra

Mauro Salvatori (Flauto) - Marina Cursi (Arpa)

Telefonare al teatro per prenotare Tel. 30.31.13.35 o 30.31.10.78



LA CITTÀ DI ■ ERMANNOREA

«Il Muro non taglia più Napoli»

«Prima era una città sequestrata dalla Guerra fredda
Oggi può tornare ad essere protagonista del suo destino»

di FRANCESCA PARISINI

Ermanno Rea, giornalista e scrittore, da anni vive tra Roma e Milano. Ma la sua "napoletaneità" traspira da ogni sua sillaba, dal ritmo sincopato di ogni sua frase. Napoli, si sa, è stata per molto tempo la cartolina all'estero dell'Italia: il Vesuvio, la pizza, il mandolino. Un'immagine olografica che però non sempre fa piacere ai napoletani.

«Tanti anni fa ero in Turchia e stavo facendo fotografie; ad un tavolo di un bar lì vicino era seduto un uomo grasso che fumava il narghilè. Mi chiamò e mi chiese da dove venivo; gli risposi che ero italiano, di Napoli e lui si mise a ridere. Fu una risata bonaria ma è una cosa che non ho mai più dimenticato. Perché esistono dei cliché, delle cartoline sulla mia città. L'immagine di Napoli all'estero non sempre è esemplare. Un'immagine stereotipata che io nel mio libro *Mistero napoletano* ho cercato di smontare, mettendo in luce una umanità diversa, popolata anche da ceti intellettuali, borghesi di statura europea».

Partiamo proprio da qui, dalla città raccontata in "Mistero napoletano", il libro uscito nel '95 e che ha vinto il premio Viareggio l'anno dopo; com'era la Napoli negli anni dell'immediato dopoguerra?

«La Napoli del dopoguerra era la Napoli sequestrata della Guerra Fredda. Finita la guerra, ci fu la possibilità di disegnare un proprio futuro, di fare le proprie scelte. Ma per Napoli queste scelte non sono state libere. Un porto sequestrato, nuclearizzato, il comando degli alleati insediato a Pozzuoli, il "laurismo", tutto ciò contribuì a creare una situazione che ha impedito alla

città di darsi un futuro libero, di tracciare un programma di rinascita con la stessa libertà delle altre città. Napoli è stata una città usata per fini particolari, quelli appunto della Guerra Fredda: la sesta flotta americana aveva bisogno di una base logistica e questa base fu il porto di Napoli impedendo di fare partire da qui il rilancio economico della città. Napoli, insomma, non era padrona di se stessa. Questa forma di sequestro ha bloccato ovviamente anche lo sviluppo sociale, quello urbanistico, tutti gli aspetti della città».

Poi che cosa è successo?

«La Napoli del dopoguerra è una Napoli ovviamente diversa da quella di oggi. In quel libro parto da lì per concludere ai giorni nostri, alla caduta

del muro di Berlino quando anche per la storia di Napoli si compie un ciclo. Prima questa era una città di frontiera, poi i napoletani tornano ad essere padroni del loro destino; non c'è più una necessità di forza maggiore che possa impedire le libere scelte della città. Si apre un nuovo corso, vedremo se i napoletani saranno capaci di tessere grandi tele o se rimarranno invischiati nel sottosviluppo al quale sono stati condannati da tanti eventi. Improvvisamente, dopo i fatti di Berlino, gli orologi si rimettono in marcia e Bassolino è l'uomo-simbolo di questo cambiamento, l'uomo che al vertice dell'amministrazione napoletana interpretava questo nuovo corso».

Insomma, dopo Maradona, Napoli ha trovato un altro eroe: Bassolino.



Napoli, uno scorcio di piazza del Plebiscito

lino.

«Io non voglio fare la parte del celebratore di Bassolino, che comunque ha grandi meriti. Diciamo che è stata una felice coincidenza quella che ha fatto

coincidere l'inizio del nuovo corso per Napoli con questo uomo, visto anche il plebiscito di voti raccolto nell'ultima elezione, ha sicuramente interpretato molto bene l'animo napoletano».

Da un po' di anni a questa parte c'è una nuova vitalità che caratterizza Napoli e che segna, forse, la rinascita di buona parte del sud d'Italia. La città è cambiata

ma sono cambiati anche i napoletani?

«Sì, è vero: è cambiata Napoli e sono cambiati i suoi abitanti; c'è stata una svolta che è stata recepita da tutti, anche da chi vive in modo passivo la vita sociale della propria città. Però, vi sono cose che vengono ugualmente avvertite e vissute, per i napoletani più consapevoli, invece, c'è senza dubbio la presa di coscienza di essere diventati cittadini di una comunità libera, l'orgoglio di essere napoletani nonostante i grandi problemi che comunque stanno lì, orrendi e non risolti dalla caduta del Muro di Berlino. Poi è sicuramente mutato l'atteggiamento dei napoletani che subivano in modo un po' fatalistico tutto ciò che succedeva alla loro città».

La strada da percorrere, però, è ancora tanta. Nei giorni scorsi i disoccupati napoletani hanno nuovamente manifestato sotto Palazzo San Giacomo; questo del lavoro che non c'è rimane uno dei problemi più assillanti?

«Proprio così: è il punto più dolente. Questo ci fa capire che la responsabilità dei problemi ricade soprattutto sui napoletani, sulle loro capacità ma anche, credo, sullo Stato e sul Governo. Inizialmente, quando Bassolino ha accettato di diventare ministro del Lavoro ho avuto un momento di perplessità poi a una riflessione più pacata ho capito che il suo ruolo di sindaco di Napoli e di Ministro del Lavoro

erano collegati in quanto la questione del lavoro a Napoli è una questione nazionale, come la mafia non è una questione esclusivamente siciliana».

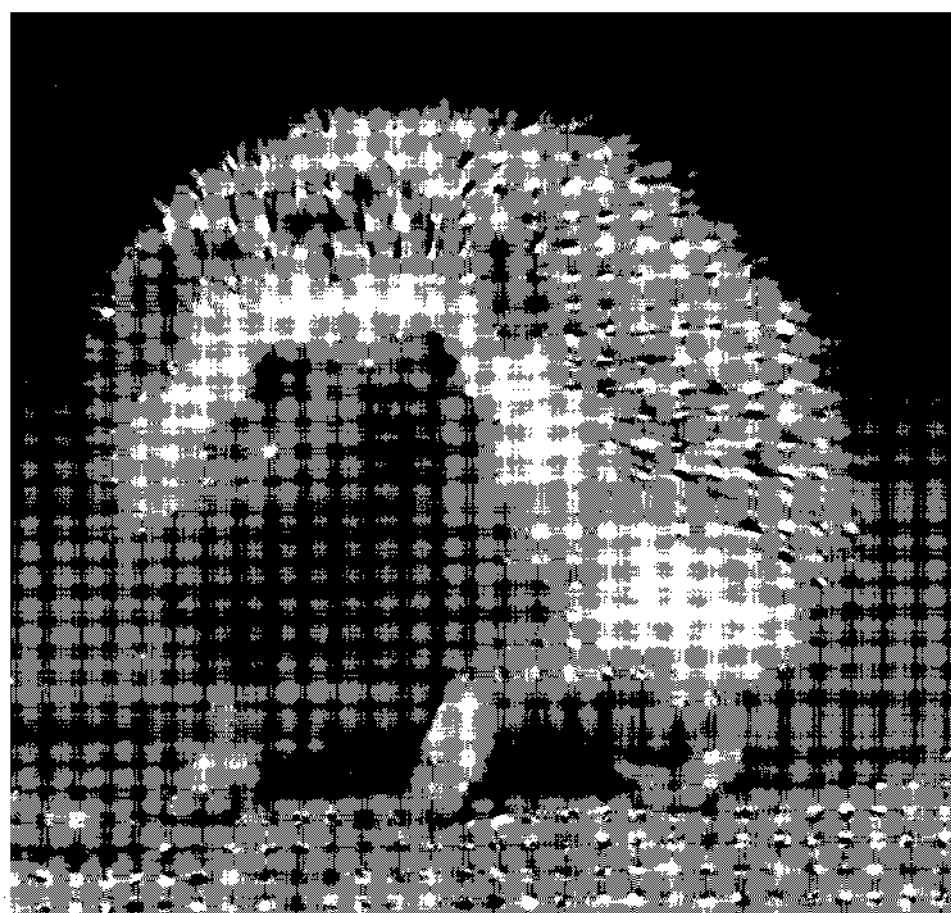
Sono tanti i progetti in cantiere di questi tempi a Napoli; ce n'è uno che le pare particolarmente interessante?

«Qualche giorno fa sono andato a visitare Bagnoli con una scolaresca. Questa immensa fabbrica in via di dismissione è uno spettacolo indimenticabile. Bagnoli offre la misura dei problemi enormi e di grande complessità che ha Napoli ma che comunque rappresentano una sfida interessante. L'immensa area dove sta scomparendo pezzo dopo pezzo questa immensa fabbrica che per Napoli ha comunque avuto, per adoperare un'espressione antica e forse anche fastidiosa, il ruolo di un presidio di democrazia, verrà restituita alla città. Probabilmente, del resto, se non ci fosse stata l'Italsider, questa zona sarebbe stata invasa da cemento ribaldo dei grandi speculatori che hanno deturpato Napoli nei decenni scorsi. È una zona di enorme bellezza, uno spettacolo strepitoso su cui mi riprometto in futuro di scrivere qualche cosa».

Un altro suo libro, "Il Po si racconta", narra invece di un'altra terra, quella della Pianura Padana; come ha visto un napoletano queste zone?

«Quella è una terra straordinaria; l'ho attraversata in macchina per tutti i 600 chilometri che vanno dalla foce sino al delta del Po, scoprendo una strada, quella che scorre lungo l'argine maestro, che attraversa l'Italia longitudinalmente. È una strada di una bellezza inaudita che offre un colpo d'occhio impagabile, facendo persino dimenticare che a pochi chilometri da lì c'è una delle aree più densamente abitate».

STAI ATTENTO ! ... STA ARRIVANDO UN 'AUTO



NESSUN PROBLEMA!

È UN USATO SICURO, CON GARANZIA ED ECONOMICO DELLA
PADANIA CAR CENTER

Tel. 059/783372





Ipsè Dixit



Capire tutto significa perdonare tutto

Madame de Staël



Una giornata senza fumo ti manda in Paradiso

ALCESTE SANTINI

Chi si astiene «durante un giorno da consumi superflui», a cominciare dal fumo», che è nocivo per la salute, o «dalle bevande alcoliche» e devolve «una proporzionata somma in denaro ai poveri», o visita gli infermi e gli anziani bisognosi, mostra in concreto quello «spirito penitenziale» che gli dà diritto ad «acquistare l'indulgenza plenaria» in occasione del Giubileo del duemila. Naturalmente, «l'astensione di un giorno dal fumare» deve essere il risultato di un percorso penitenziale.

È questa la prima e significativa novità introdotta dalla Bolla pontificia, pubblicata ieri, per sottolineare che la concessione dell'indulgenza, che implica per i cattolici «la remissione dinanzi a Dio della pena

temporale per i peccati», è subordinata al compimento, da parte dei credenti, di precisi gesti morali e sociali, rispetto a quando la si comprava con il denaro.

Infatti, la degenerazione commerciale delle indulgenze, che si vendevano dietro offerte e relative «ricevute» nei secoli XIV e XV, provocò la sdegnata protesta di Lutero nel 1517 a Wittenberg, avviò la Riforma, che costò alla Chiesa cattolica un doloroso scisma, non ancora superato dopo quattro secoli e nonostante sia stato avviato, dopo il Concilio Vaticano II, un dialogo tra cattolici e protestanti.

Sta facendo, però, discutere l'introduzione dell'«astensione dal fumo» tra le condizioni per lucrare

l'indulgenza. Si è aperta tra gli eclesiaci fumatori ed i non fumatori una piccola disputa perché, nel piccolo Stato Città del Vaticano, c'è un reparto speciale ditabaccheria, molto fornito e ricercato per la varietà ed il «pregio» delle sigarette e dei sigari in vendita. Molti si chiedono, in particolare i non fumatori, perché non prevedere, nella Bolla, la sospensione della vendita di sigarette e sigari, almeno per tutto il periodo quaresimale dell'Anno Santo. Il segnale pedagogico dato ai cattolici dalla Penitenzieria Apostolica, per quanto riguarda l'astensione dal fumo, avrebbe, così, un risalto maggiore.

Un'altra novità riguarda la geografia delle indulgenze e l'uso dei mezzi di comunicazione, fra cui Internet, per partecipare, anche da

lontano, alle cerimonie romane e vivere, così, spiritualmente il pellegrinaggio. Tutti i cattolici aspirano ad arrivare a Roma pervisitare le Basiliche patriarcali come altri luoghi e passare attraverso la Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano, che sarà aperta dal Papa nella notte di Natale del 1999 e chiusa il 6 gennaio del 2001. Ma per chi non potrà partire, perché impedito o per altre ragioni, potrà vivere egualmente l'Anno giubilare e lucrare le indulgenze «in ogni luogo», secondo quanto ha stabilito il Papa con la sua Bolla. Per esempio, gli infermi, i carcerati sono obbligati a rimanere, rispettivamente, negli ospedali e nelle carceri. Ci sono poi gli anziani in solitudine, gli handicappati e quanti, e sono i più, che non sono in condizioni di prendere

un aereo, un treno per recarsi a Roma. Per loro vale «un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro». Ed acquista, perciò, indulgenze chi si prende cura di loro utilizzando «una congrua parte del proprio tempo libero». L'altra novità riguarda il carattere «ecumenico» dell'anno giubilare, che sarà celebrato, non solo, con incontri interreligiosi fra cristiani ed anche non cristiani per rafforzare i loro e si vuole allargare il dialogo anche con i non credenti. Ma sarà prevista, per il 7 maggio del 2000, anche una giornata per la commemorazione ecumenica per i «numerosissimi martiri» di questo secolo, a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Con queste peculiarità entra nel vivo la preparazione del XXVI Giubileo.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

INQUINAMENTO

La Laguna guarita Tornano pesci e uccelli

La Laguna è in buona salute. Pesci, molluschi, crostacei e molte specie di uccelli sono ritornati a popolare in gran numero quello che fino a poco tempo fa era uno dei tratti di mare più inquinati d'Italia: la Laguna fra Venezia e Porto Marghera. Il risultato, ottenuto dimezzando gli scarichi di sostanze azotate, premia le indicazioni di un modello teorico elaborato nel 1986, uno degli anni più negativi, e ne supera le aspettative. In dieci anni si è innescato un processo virtuoso grazie al quale sono scomparse il 90% delle macroalghe. Favorita dalle onde e dal vento, è anche aumentata la circolazione e distribuzione dell'ossigeno, favorita dalle onde e dal vento.

TENDENZE

Rispoli e De Crescenzo nei sogni delle teen-ager

Meglio l'uomo maturo del coetaneo. Non per altro, ma per la maggior sicurezza economica che è in grado di garantire. Spaccato un po' desolante sull'adolescenza al femminile, quello che verrebbe fuori da un'indagine condotta da Radio 105 Network. I dati dimostrerebbero che una adolescente su due vorrebbe farsi mantenere da un personaggio famoso. Inoltre, il 39 per cento preferirebbe il ruolo di amante a quello di sposa e solo il 25 per cento ammette che la cosa che creerebbe dei sensi di colpa. Il 49 per cento del campione è costituito da 856 ragazze tra i 16 e i 20 anni. Nella hit-parade delle preferenze, spiccano Luciano Rispoli (22 per cento), Antonio Bassolino (17 per cento), Piero Vigorelli (15 per cento), Luciano De Crescenzo, Felice Lioy (11 per cento).

SULLA ROMA-FIRENZE

Termini come un set Ritarda il Pendolino

Oltre mezz'ora di ritardo sul Pendolino Roma-Firenze delle 18.43. Colpa delle riprese di uno spot di una nota azienda di telecomunicazioni, che hanno messo «fuori uso» il binario 1, dove era atteso il treno e dove erano impegnati troupe e attori. Senza alcun annuncio per i viaggiatori che, inferociti, hanno vagato per la Stazione Termini per avere delle informazioni. Poi finalmente un annuncio li ha avvertiti che il Pendolino li attendeva al binario 3 e dopo alcuni minuti è iniziato il loro viaggio.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEGLI EVASORI PICCOLI PICCOLI

che per senso civico - o perché costretti ad essere onesti come accade ai lavoratori dipendenti - non si sottraggono agli obblighi fiscali? Sfolgiando i giornali di ieri il dubbio è più che legittimo. Si apprende infatti che il rinomato supercampione dello sci, Alberto Tomba, è stato rinviato a giudizio per una gigantesca evasione aggirantesi sui 23 miliardi, lira più lira meno. Ma ancor più sensazionale il fatto che agli atti Tomba risulta essere nullatenente, come un barbone qualsiasi. Sempre dai quotidiani in questione si legge che la popolare cantante e conduttrice televisiva, Iva Zanicchi, ha un contenzioso con il fisco, per il solo 1993, di ben 1.200 milioni, accuratamente nascosti dietro una società di comodo. Trattandosi di personaggi famosi, casi del genere suscitano forti emozioni e risentimenti: perché uomini e donne ricchi, baciati dal successo e dalla fama si comportano con tanto disprezzo verso i meno fortunati, per i quali le tasse sono davvero

un problema? Ognuno risponda come meglio crede a una domanda del genere. Il guaio è che simili episodi costituiscono solo la punta del famoso iceberg, sotto la quale si celano, a frotte, centinaia di migliaia di evasori, grandi o meno che siano, che così agendo non solo «fottono» gli onesti ma allungano nel tempo la possibilità che il fisco possa diventare veramente equo e non limitato ai «soliti noti». Da qualche tempo l'amministrazione finanziaria statale sta intensificando l'azione per stanare e portare alla luce l'esercito di questi autentici nemici della comunità nazionale. E non pochi successi sono già stati ottenuti, anche se, spesso, si ha l'impressione che il lavoro delle «Fiamme gialle» ricordi quanti vogliono prosciugare il mare con un cucchiaino, poiché l'opera di accertamento preventivo non si accompagna alle susseguenti misure repressive. Per restare al caso Tomba: il processo a suo carico si aprirà il 29 marzo del Duemila (e qui entra in ballo la tradizionale «velocità» della giustizia italiana). A quando la sentenza? Non osiamo fare previsioni. Così si rafforza negli onesti la sensazione che la «furbizia» nel nostro paese alla lunga finisce per essere vincen-

te. I «liberal» di ogni genere e tipo sono soliti ricordarci, in molte circostanze, l'innegabile superiorità del modello americano. Nel caso del fisco hanno perfettamente ragione: in quel paese dai molti difetti ma anche di grandi pregi, chi non paga le tasse non ha vita tranquilla e rischia seriamente la galera. Quando suona l'inno nazionale gli statunitensi portano la mano sul cuore; da noi molti lo farebbero solo per nascondere il portafoglio.

GIANNI ROCCA

IL PRIMATO DEI VALORI

C'è autentico inciviltamento (e c'è vera laicità) quando persona e comunità sono in grado di maturare uno sguardo autonomo e critico nei confronti di ogni ingiusto dominio esercitato da potenze spirituali, economiche, burocratiche. E proprio questo sguardo e questa autonomia sono oggi diventati una questione epocale. Non è forse vero che anche a sinistra ci si è fatti sedurre dalle mitologie della «modernizzazione»? E non è forse

vero che questa mitologia ci sta conducendo ad uno scarto crescente non solo tra potenze economiche e poteri democratici ma anche tra potenza seduttiva della società dell'informazione e libertà dei soggetti? Sta qui, da quel che riesco a capire, la radice che rende oggi evidente la debolezza e la crisi di tutti gli ordinari etici e culturali: famiglia, scuola, chiese, forze democratiche. No: non basta «credere con quel credere». Non basta ai cattolici ma non basta neppure alla sinistra. Perché c'è sinistra soltanto se c'è l'ostinata e perseverante capacità di attraversare ed orientare ogni innovazione con valori di sviluppo umano e di giustizia sociale.

«Adesso cosa resta?», si chiede drammaticamente Nilde Iotti. Ancora molto, per fortuna. Perché nella società italiana non c'è solo il rumore degli alberi che cadono, ma anche il fruscio lieve e tenace della foresta che cresce. Mauro, come tanti altri giovani e meno giovani, nella mala compagnia che frequentava cercava anche una parvenza di quella dimensione familiare e comunitaria che l'individualismo elitario considera quasi un residuo della storia (come se

potesse esistere davvero un crescere della persona fuori dalla dimensione comunitaria). Ma è questa, invece, la dimensione tenacemente coltivata dalle tante esperienze di condivisione e di solidarietà che diverse matrici culturali stanno facendo crescere nel paese. Qui, cara Lotti, c'è già quel «ridare valore alla vita» nei suoi aspetti più profondi e più quotidiani. E se i tanti Mauro non sono del tutto soli di fronte al proprio disadattamento, è perché quelle esperienze hanno prima fatto supplenza e poi imposto all'agenda della sinistra il tema di una riforma del welfare che non sia pura modernizzazione privatistica, ma promozione di un tessuto comunitario e civile di solidarietà e di cittadinanza attiva. E anche la conferenza di Firenze promossa da Livia Turco ha questa matrice. Tocca ora alla sinistra politica riformare se stessa per divenire casa accogliente di questo «agire secondo valori»: tocca alla sinistra darsi cultura e progettazione capaci di stare nella transizione tenendo insieme valori e innovazione, progetto di una società più giusta e modernizzazione per convocare di nuovo alla politica le tante energie positive del paese. FRANCO PASSUELLO

LA FOTONOTIZIA



Il dramma di Linor Arbagil, la più bella del mondo

Dietro la gioia per l'elezione a miss Mondo, Linor Arbagil nasconde un dramma. La ragazza israeliana vincitrice dell'ambito titolo, circa un mese fa è stata vittima di uno stupro a Milano dove si trovava per una sfilata di moda. La vicenda era finita sui giornali il 12 ottobre scorso, quando la Arbagil era an-

cora miss Israele. Come ha raccontato la stessa ragazza nella denuncia sporta a Roma, la sera del 6 ottobre si era rivolta all'agenzia di viaggi di un egiziano per acquistare un biglietto aereo per la capitale. L'uomo si è offerto di accompagnarla con la sua Bmw, ma appena fuori città ha abusato di lei per quasi due ore.

RIO DE JANEIRO

Maniaco assalta solo dentiste e poi le deruba

Purché siano dentiste. Un maniaco sessuale, a Rio de Janeiro, ne ha già violentate dieci. Non appena è seduto sulla poltroncina reclinabile, l'uomo estrae una pistola dalla tasca. Si presenta puntuale all'appuntamento con le sue vittime nell'ultimo orario della giornata. Dopo la violenza, fuggono il portafoglio e gli incassi.

SCOPERTE

Un po' di vino al giorno migliora la memoria

Un po' di vino al giorno dà al cervello una giusta quantità di resveratrolo, capace di attivare fino a sei-sette volte l'attività di un enzima preposto al meccanismo della memoria e alla rigenerazione delle cellule nervose. La scoperta è stata illustrata dai professori Giovanni Tedeschi e Alberto Bertelli al congresso «Vino e Salute» a Firenze.

TRENTO

Crisi di epilessia dopo un'ora davanti a videogame

Dopo aver giocato per un'ora con un videogioco, in un negozio di Trento, un quindicenne è venuto. Per i medici, avrebbe accusato una «crisi epilettica indotta da videogiochi». Dopo una flebo, il ragazzo si è ripreso. Le crisi di epilessia da videogames sono rare e colpiscono soggetti sensibili all'alternarsi rapidi di immagini e colori.

CORSI E RICORSI

Carlomagno Bokassa Un barbone imperiale nel metrò di Parigi

Di nome fa Carlomagno. Di cognome Bokassa. Per vivere, il ventottenne figlio dell'ex imperatore del Centro Africa, fa il clochard nelle stazioni del metrò di Parigi. Raggranello qualche franco, raccontando ai distratti parigini i viaggi ufficiali, in Giappone e Stati Uniti, in cui aveva accompagnato il famigerato genitore.

INVERNO RUSSO E PRIVATIZZAZIONI

Ad Alapaevsk -30° ma termosifoni spenti

Il termometro è sceso addirittura oltre i trenta gradi sotto lo zero. Ma le autorità di Alapaevsk, cittadina russa sugli Urali, si sono trovate senza soldi per i rifornimenti di gasolio da riscaldamento. Negli appartamenti la temperatura è appena sopra lo zero, le scuole sono chiuse e le famiglie che possono scaldano i figli nelle automobili con il motore acceso. Alapaevsk non è un caso isolato. In varie località, in seguito alle privatizzazioni, le società che distribuiscono energia elettrica o gasolio tagliano i rifornimenti ai comuni in bancarotta che non pagano le bollette: questa settimana, un intero quartiere di Vladivostok è rimasto per giorni senza luce.

ACCADE NEGLI USA

Stop alle multe sospette Cittadina in bancarotta

Quelle multe erano un cespite comodo. Ora che la polizia di Mack's Creek, nel Missouri, ha smesso di mungere gli automobilisti di passaggio con multe pretestuose, il comune è andato in bancarotta. La cittadina fino a qualche anno fa dalle multe agli automobilisti di fuori ricava oltre tre quarti dell'introito pubblico, pari a circa 280 milioni di lire all'anno. Il corpo di polizia locale, quattro agenti a tempo pieno e uno part-time, era meticoloso e inappellabile. Per lo più eccessi di velocità mai commessi e manovre definite pericolose, poiché le ruote avevano sfiorato la linea bianca della carreggiata, ma ci sono stati anche casi di gente in bicicletta o a cavallo che solo resistendo ai modi minacciosi degli agenti si è sottratta a multe per mancanza di luci di posizione.

GRECIA

«Love boat» fermata con carico di droga

Bloccata la nave dell'amore. Con un carico di ventinque chili di eroina a bordo. Nel porto del Pireo la polizia greca ha perquisito la nave da crociera Pacific Princess, celebre per aver ospitato la popolare serie televisiva «Love Boat»: una soffiatina parlava di droga a bordo. Ed in una delle cabine dell'equipaggio sono stati scoperti i 25 chilogrammi di droga. Due marinai sono stati arrestati per narcotraffico. I circa seicento passeggeri sono stati obbligati a rimanere a bordo. Solo in seguito è stato permesso loro di scendere a terra.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GE 93/03, BTP GN 91/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles including state titles and international titles like PUTNAM USA EQUITY, ROLMERICCA, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond titles like MBROV 99 TV, AMBROVEN TV, etc.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various fund categories including Italian, International, and Pure Italian funds.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Libano del sud, ovvero il «Vietnam di Israele». La morte di altri due militari di «tsahal», l'esercito ebraico, costringono Benjamin Netanyahu a interrompere il suo viaggio in Europa e a far rientro a Gerusalemme. Il premier israeliano convoca i suoi più stretti collaboratori per riporre il dilemma che da anni attanaglia Israele: offensiva finale contro la guerriglia sciita o ritiro unilaterale dall'inferno libanese.

L'altra notte, la morte di due soldati israeliani nell'esplosione di una mina telecomandata nella «fascia di sicurezza» ha portato a 23 i militari uccisi dai guerriglieri «Hezbollah» dall'inizio dell'anno, sette negli ultimi dieci giorni. Quella libanese è una ferita aperta nella coscienza di Israele. Ogni famiglia trema nel pensare che il



Paese.

La destra ebraica invoca pesanti appresaglie sul Libano mentre esponenti laburisti di primo piano

proprio figlio può essere chiamato a svolgere servizio militare nella «fascia di sicurezza»: la morte nel sud del Libano è dietro l'angolo. Come dietro l'angolo è lo scontro politico che divide il

come l'ex premier Shimon Peres chiedono un ritiro immediato e senza condizioni, anche se accompagnato dalla minaccia di «reazioni pesantissime» sul Libano in caso di nuovi attacchi degli Hezbollah. «Israele deve togliersi al più presto dal "pantano" libanese. Abbiamo già pagato un insopportabile tributo di sangue ad un'avventura che sarebbe dovuta durare pochi mesi», dice a l'Unità l'ex ministro del Meretz, la sinistra sionista, Shulamit Aloni.

Tra i due estremi sembra collocarsi il ministro degli Esteri Ariel: il falco «pragmatico» del governo Netanyahu - che nel 1982 ha volu-

to e ha diretto l'invasione del Libano - ha fatto sapere che pensa a un ritiro a tappe e si riserva di presentare in tempi brevi un proprio piano. Ieri, appena atterrato a Tel Aviv, Netanyahu ha chiarito che rimane favorevole a un ritiro, ma a condizione che il governo di Beirut garantisca «la sicurezza della popolazione di Israele e dei suoi alleati», cioè dei duemila miliziani dell'Els (Esercito del Libano Sud) che controllano la «fascia» con un migliaio di militari israeliani.

«Nonostante le pressioni di Siria e Iran», ribadisce il premier israeliano, il Libano «ha le forze armate che possono essere schierate

nel Sud e far quel che va fatto» per reprimere la guerriglia sciita. Al ruolo di Damasco fa riferimento anche il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai, che non crede in un ritiro unilaterale e vede possibile solo una «soluzione politica». Netanyahu ha rinviato le decisioni alla riunione di domani del Gabinetto di sicurezza. Nei sondaggi, il 40% degli israeliani (20% in più di sei mesi fa) è favorevole al ritiro. «Gli israeliani - commenta da Beirut Mwaffaq Al-Jamal, portavoce di Hezbollah - hanno solo due alternative: o si ritirano senza condizioni o restano dove sono a subire attacchi».

Sexgate, Clinton manda 81 risposte

I presidente Bill Clinton ha interrotto a sorpresa le vacanze a Camp David per tornare alla Casa Bianca e rispondere alle 81 domande sul Sexgate inviategli tre settimane fa dal Congresso. Il piano originale prevedeva che Clinton restasse nel rifugio presidenziale fino a domenica, ma il presidente ha deciso senza spiegazione il rientro anticipato a Washington. Il presidente della Commissione giustizia della Camera, il repubblicano Henry Hyde, aveva dato tempo al presidente fino a lunedì per rispondere in forma scritta alle 81 domande minacciando altrimenti di far partire un mandato di comparizione. La minaccia ha funzionato. La Casa Bianca ha deciso di fargliungere ieri le risposte al Congresso. Le domande toccano gli aspetti più controversi del sexgate e sollecitano una semplice risposta affermativa o negativa: «ammette o nega?». Ma gli avvocati della Casa Bianca hanno rifiutato questo formato dando per ogni domanda una risposta articolata.

Atlante 24 ore

«Pinochet è depresso, deve tornare in Cile»

Il ministro degli Esteri s'appella a Cook. I legali puntano sull'instabilità mentale

NOSTRO SERVIZIO

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ancora quindici giorni di attesa per il verdetto sull'estradizione o meno, verso la Spagna, dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Il rinvio chiesto dal ministro degli Esteri britannico Jack Straw ai giudici che inizialmente avevano disposto un'udienza per il due dicembre è stato confermato ieri. La seduta cruciale ci sarà l'11 dicembre a Bow Street, il principale tribunale di Londra situato proprio di rimpetto al teatro dell'Opera del Covent Garden. Sarà una scena attesissima, con le telecamere di tutto il mondo puntate sull'arcata dove, ammesso che sia in buona salute, Pinochet farà la sua entrata nell'atto di un'opera

che mai si sarebbe neppure lontanamente immaginato di interpretare, nei panni di un imputato di genocidio.

Ma si farà vedere? I suoi legali ieri hanno cominciato a far circolare la voce che l'ottantatreenne non è più mentalmente così stabile. Hanno fatto sapere a Straw che Geoffrey Lloyd, lo psichiatra chiamato al suo capezzale, lo ritiene psicologicamente fragile, stressato, per cui potrebbe anche non farcela a tirarsi giù dal letto dell'ospedale di Grovelands Priory nel nord della capitale. Nessuno tuttavia ha dimenticato che un mese fa salò l'Atlantico per visitare una fabbrica d'armamenti in Inghilterra e prendere il tè con l'ex premier Margaret Thatcher. Ieri è arrivato il ministro degli Esteri cileno José

DECISIONE RINVIATA

Il tribunale ha accolto la richiesta di Straw l'11 dicembre la decisione sull'estradizione

Pinochet. Anche Insulza si è appellato a Cook per far tornare l'ex dittatore in patria facendo perno sull'anzianità e sulle sue precarie condizioni di salute. Cook ha detto ad Insulza che né l'arresto del generale né i passi giudiziari hanno alcuna motivazione politica.

Ha assicurato il ministro che il Regno Unito sostiene il processo democratico cileno ed ha confermato che «i due paesi condividono l'impegno a mantenere buone relazioni». Quanto all'udienza sull'estradizione alla quale, se i giudici inglesi dovessero dare parere favorevole sulle basi degli incartamenti sottoposti, farà seguito la decisione di Straw di accedere o meno alla richiesta spagnola, un comunicato di Downing Street ha precisato: «Straw deciderà senza consultare i suoi colleghi di gabinetto». Dunque il primo ministro Tony Blair ha voluto ribadire ancora una volta che né la politica, né il governo hanno nulla a che fare con l'episodio dell'arresto dell'ex dittatore, né con la sua eventuale estradizione. Rimangono

molto dubbi anche su questo punto, a cominciare dal fatto che il governo era stato avvertito dell'arrivo di Pinochet in Inghilterra tanto da permettergli di transitare nella sala dei Vip quand'è sceso all'aeroporto. È quasi inimmaginabile che Scotland Yard abbia fatto arrestare Pinochet all'alba, dietro una richiesta spagnola, senza prima

consultare i ministeri dell'Interno e quello degli Esteri. La presa di distanze s'è reso doppiamente necessario sia nel contesto delle manifestazioni anti-inglesi nella capitale cilena che in quello dei primi contratti commerciali che sono stati sospesi dal Cile. Il paese è ora al secondo posto tra quelli più pericolosi da visitare.

I giudici di Parigi «Kabala gode dell'immunità»

PARIGI Al centro congressi del Louvre si è aperto il XX Vertice Franco-Africano che fino a oggi vedrà i rappresentanti di 49 Paesi del Continente Nero riuniti con Jacques Chirac, presidente della Francia che del passato coloniale in Africa è stata interprete tanto tradizionale quanto discussa. I capi di Stato presenti sono 34. Tra loro manca un furibondo Muammar Gheddafi mentre ci sono i tre principali protagonisti del conflitto nell'ex Zaire: da un lato Laurent Desiré Kabila della Repubblica Democratica del Congo, dall'altro il ruandese Pasteur Bizimungu e l'ugandese Yoweri Museveni, sostenitori dei ribelli banyamulenge. Nessun faccia a faccia è peraltro in programma, solo incontri separati con Chirac; sebbene Bizimungu abbia anticipato la propria disponibilità a un confronto con Kabila. Per il leader congolese la tappa parigina della missione in Europa è iniziata con una buona notizia: la Procura Generale ha infatti respinto le denunce per gravi abusi umanitari appena presentate a suo carico dalla Federazione Internazionale delle Leghe per i Diritti Umani e dalla sua affiliata francese.

La mossa era stata incoraggiata dalla sentenza con cui due giorni fa la Camera dei Lord britannica ha negato l'immunità all'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, ma la magistratura parigina ha osservato che Kabila è tuttora in carica, e dunque gli spetta il privilegio accordato per antica consuetudine a favore delle massime autorità statali. Non sono invece stati invitati né Libia né Sudan.



Ansa

«Pinochet ha compiuto gli anni proprio il giorno della decisione della Camera dei Lord. Ma non deve preoccuparsi, perché morto Franco, che era un suo idolo, la Spagna è diventata uno stato di diritto e dunque non ci sono dubbi: Pinochet sarà giudicato in maniera giusta e con tutte le garanzie che lui, il dittatore, non concesse ai propri avversari».

Sui giornali spagnoli si legge di possibili nuovi procedimenti contro i complici di Franco. Le risulta chiosa così? «Non so. Certo sarei stato felice se qualche paese del mondo avesse accusato e avviato un processo contro Franco, da vivo».

L'INTERVISTA

Galan: così cominciai a dare la caccia al generale

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID José Luis Galan, è un massiccio avvocato di 46 anni. Rappresenta contro Pinochet l'Associazione libera di avvocati, l'Associazione contro la tortura, l'Associazione per i diritti umani di Spagna.

Avvocato, vi aspettavate la decisione della Camera dei Lord inglesi che non ha concesso l'immunità a Pinochet?

«Ci si muove sempre tra il dubbio e la speranza. La prima sentenza del tribunale di Londra ci aveva fatto sperare che potesse prevalere la logica, il diritto e la democrazia. Perché sarebbe stato illogico che una persona che illegittimamente ha usurpato il potere lo utilizzasse per chiedere l'immunità con effetto retroattivo e vitalizio. Pinochet pretendeva che l'immunità si estendesse non solo al periodo in cui è stato illegittimamente capo di stato cileno, ma anche al periodo precedente, dal golpe del settembre '73 all'arrivo alla presidenza, e a quello successivo alla sua presidenza. Comunque il «delitto dei desaparecidos» e di sottrazione dei minori è ancora in corso».

È questa la motivazione che ha spinto l'Inghilterra a non concedere l'immunità?

«La Camera dei Lord non è entrata nel merito della retroattività o del carattere vitalizio dell'immunità. Il 2 dicembre Pinochet sarà ascoltato dal tribunale di Bow Street, che dovrà decidere se iniziare il procedimento contro il dittatore-suscettibile di ricorso - e quindi toccherà al ministro degli Interni, Straw, dire l'ultima parola».

Quando è iniziata la battaglia legale contro Pinochet?

«In Spagna va avanti da due anni ed è nata da una denuncia dell'Unione progressista dei fiscali, cioè i procuratori, in particolare di Carlos Castresana, che era all'epoca presidente dell'Unione. Furono presentate due denunce: una per i delitti commessi in Argentina e una per quelli commessi in Cile. Dopo sono entrate nel processo, come accusatori, diverse associazioni e organizzazioni dei familiari delle vittime».

Perché il premier spagnolo Aznar ha reagito con imbarazzo alla notizia della mancata immunità a Pinochet?

«Il governo spagnolo ha adottato una posizione di rispetto formale delle decisioni prese a Londra e di quelle che prenderanno i tribunali. Ma non gradisce affatto il procedimento. Per motivi ideologici, perché il Partito popolare spagnolo ha profonde radici franchiste. Ma anche per interessi economici, perché il governo pensa che la vicenda possa interferire negli interessi enormi che la Spagna ha in Argentina e in Cile».

In Cile gran parte degli oppositori al possibile processo spagnolo contro Pinochet sostiene che così si comprometterebbe il processo di transizione e pacificazione avviato nel Paese. Lei che ne pensa?

«Un corretto processo di pacifica-

zione deve nascere dal totale riconoscimento della realtà e dall'assunzione delle responsabilità. E anche dal perdono che può o non può dare il popolo cileno, attraverso le sue istituzioni liberamente elette, perché quelle attuali sono nate sotto la pressione militare. Tuttavia i delitti di Pinochet sono anche contro l'umanità e per questi non basta l'eventuale perdono del popolo cileno».

Come è stato avviato il procedimento contro i delitti dei militari argentini?

«Le due vicende sono unite, perché c'è un punto di connessione attraverso l'operazione Condor, il sistema di terrorismo internazionale patrocinato dal Cile e sostenuto dalle dittature di Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e in minor misura dal Brasile».

Quanti sono gli argentini contro

cui si sta procedendo?

«Ci sono 12 ordini di cattura internazionali contro militari e ufficiali della scuola meccanica dell'Armata. Tra questi c'è Galtieri, Scilingo, che è in libertà vigilata in Spagna. Questi ha ammesso di aver partecipato ai voli della morte con cui si lanciavano in mare i detenuti politici vivi. Poi c'è il famigerato Maserà, da pochissimi giorni in carcere in Argentina, accusato di sottrazione di minori».

Contro Pinochet e i militari argentini le accuse sono di genocidio e terrorismo. Cosa c'entra la Spagna?

«Il nostro ordinamento prevede il principio di persecuzione universale».

Chi difende Pinochet insiste sull'accanimento del giudice Garçon contro una persona molto anziana

COMUNICATO DEL CDR

Ad appena quattro mesi dalla sigla dell'accordo che ribadiva gli impegni sottoscritti da azienda e sindacato nel dicembre '97, e a nemmeno tre mesi dall'uscita del nuovo progetto di giornale, l'Unità editrice multimediale ha presentato un documento denominato «interventi di consolidamento e sviluppo» che le assemblee delle redazioni dell'Unità - concordando pienamente con le valutazioni subito formulate dal Cdr - giudicano in modo gravemente negativo. Siamo di fronte a uno stravolgimento degli accordi sindacali siglati. Non c'è solo la volontà di tagliare oltre 100 posti di lavoro, ma si prospetta il rischio di ridimensionare il giornale fino a cancellarne la collocazione nel panorama editoriale.

Com'è possibile ipotizzare che l'Unità esca priva delle cronache in Emilia Romagna e in Toscana, dopo che già sono state eliminate in deroga agli accordi - le pagine locali di Roma e Milano? Com'è possibile parlare di un giornale di «qualità» con un organico nazionale che sottintende chiaramente l'affidamento di parti del prodotto in appalto esterno?

L'Unità è patrimonio di una grande fetta della società italiana e nessuno può pensare di vederla marginalizzata in una logica che si presenta come una pura e semplice dismissione. Dopo lunghi mesi di incertezze e di costosi errori nelle scelte editoriali - pagati anche in termini di copie perdute - è questa la reale intenzione della nuova proprietà? E del socio di minoranza ancora rappresentato dai Ds?

Nel luglio del '98 era stato siglato un accordo che sembrava poter inaugurare relazioni sindacali più promettenti. Si parlava di rilancio e di prospettive incoraggianti. E in effetti con la direzione Gambescia si è registrato negli ultimi mesi un sensibile incremento delle vendite. Inoltre il calo dei costi - per ammissione della stessa azienda - è dovuto per quasi 16 miliardi alla riduzione del costo del lavoro ottenuta grazie al contratto di solidarietà. Ai giornalisti, che hanno ac-

ettato sacrifici riscuotendo nel contempo a garantire la qualità del prodotto, ora vengono chieste ulteriori inaccettabili rinunce. Non c'è invece, nel documento presentato, alcuna correzione verso un modo di procedere dell'azienda che ha già determinato scelte e investimenti sbagliati, confusione e duri conflitti sindacali. Valga per tutte la vicenda di Metropolis, che doveva essere fulcro del nuovo progetto editoriale (anche con un'assunzione che è stata e resta contestata dal sindacato), che oggi esce due volte alla settimana, è spesso sospeso per altre esigenze editoriali, e di cui non si fa nemmeno menzione nel documento aziendale.

L'unica medicina indicata per i perduranti problemi di bilancio, è il taglio del 53% del corpo redazionale e la rimessa in discussione delle edizioni locali, laddove è concentrata la più alta percentuale delle vendite, degli abbonamenti e della raccolta pubblicitaria. Ma le redazioni respingono unite questa impostazione, nei modi e nei tempi prospettati. E' possibile progettare il futuro dell'Unità ponendosi obiettivi più ambiziosi, investendo sul prodotto e sulle professionalità, e proseguendo con lo strumento della solidarietà, che è rinnovabile per i prossimi tre anni. Oltre agli esodi incentivati, che hanno funzionato per una quarantina di nostri colleghi, vanno finalmente attivate quelle politiche di ricollocazione (outplacement) previste dagli accordi e mai attuate dall'azienda. Per noi le possibilità di rilanciare l'Unità superando stabilmente le difficoltà del passato esistono.

Le assemblee delle redazioni di Roma, Milano, Firenze e Bologna danno mandato al Cdr di attuare tutte le iniziative pubbliche, politiche e sindacali per impedire la messa in atto di scelte disastrose per le sorti del giornale, e gli consegnano un pacchetto di 10 giorni di sciopero da utilizzare nella vertenza, che andrà sviluppata in stretto rapporto con le redazioni e con la Fnsl.

Le assemblee dei redattori e delle redattrici dell'Unità, Roma 27 novembre 1998

COMUNICATO DELL'EDITORE

L'Unità Editrice Multimediale SpA - grazie all'applicazione degli accordi sottoscritti il 22-12-1997 ed alla ricapitalizzazione effettuata dagli azionisti - ha potuto raggiungere in appena 11 mesi risultati di grande rilievo: il disavanzo strutturale è stato ridotto ad un terzo di quello registrato nel '97 e, in virtù dell'adeguata capitalizzazione, la gestione finanziaria è oggi libera da qualsiasi gravame debitorio. Con la nuova Direzione giornalistica il prodotto è stato rinnovato nei contenuti e nella grafica, registrando un positivo riscontro di vendite.

Permane, tuttavia, uno squilibrio serio nel rapporto costi/ricavi dovuto al costo del lavoro. Ovvero si consideri che le altre voci di spesa sono dimensionate sulle necessità del prodotto, è ancora questo il problema principale da risolvere se si vuole perseguire il definitivo risanamento e indicare prospettive di certezza per il futuro. Per conseguire tale obiettivo è indispensabile ridurre la spesa corrente, liberando per questa via le risorse finanziarie da destinare al rilancio del giornale e della impresa. Tutt'altro, quindi, che una logica di marginalizzazione o, peggio, di pura e semplice dismissione dell'Unità.

Per questo l'Editrice si augura l'avvio di un confronto sindacale serrato, capace di adottare misure coerenti per risolvere definitivamente la crisi che travaglia il giornale.

L'Unità Editrice Multimediale SpA





Sabato 28 novembre 1998

12

LE CRONACHE

L'Unità

Notizie flash

È «povero» il latte delle mamme fumatrici

Allattare al seno rende i bambini più «svegli» di quelli allattati con latte artificiale, ma se la mamma è fumatrice questi vantaggi sono annullati. Lo dimostrano due ricerche, una britannica e l'altra italiana, pubblicate da «Lancet» e illustrate ieri al congresso «Milano prevenzione: nutrizione, genetica, ambiente dal bambino all'adulto». La prima dimostra una relazione tra la presenza nel latte materno di acidi grassi polinsaturi a catena lunga e gli effetti di un maggior vantaggio intellettuale nei bambini allattati al seno rispetto a quelli che hanno avuto il latte artificiale che non contiene queste sostanze. La seconda è stata condotta da due gruppi di ricercatori guidati da Claudio Galli e Marcello Giovannini dell'università di Milano che, controllando per 3 mesi il latte di 44 madri (di cui 31 non avevano mai fumato e 13 avevano smesso prima di sapere della gravidanza), hanno dimostrato che il latte delle mamme fumatrici non contiene né l'incremento (nei 3 mesi) della quantità di lipidi necessari per l'apporto sia energetico sia in acidi grassi essenziali al neonato, né la forte riduzione dei trigliceridi plasmatici che si verifica fisiologicamente nelle mamme non fumatrici. Secondo i ricercatori, il minor aumento dei lipidi suggerisce che l'abitudine di fumare interferisce negativamente con la produzione delle più importanti sostanze nutritive.

Lui ucciso dal gas lei li scopre e salva l'altra

Il ritorno imprevisto della moglie ha salvato la vita alla sua amante, ma non a lui, trovato nel letto insieme alla donna, ormai morto a causa delle esalazioni della caldaia a gas. La tragedia si è verificata l'altra notte in un appartamento di via di Villa Pamphili, nel quartiere romano di Monteverde. Il corpo senza vita di Edoardo Cuomo, attore napoletano di 34 anni, è stato trovato dai vigili del fuoco chiamati intorno all'1.30 dai vicini di casa della moglie, anch'essa attrice, rientrata dal tutto inattesa nella casa coniugale dopo una trasferta fuori della capitale per motivi di lavoro. La donna ha sentito il forte odore di gas e, una

volta entrata in casa e scoperti i due corpi, ha avuto una violentissima crisi di nervi. Allarmati dalle grida, sono stati vicini a chiamare il 113. Nella camera da letto c'era il cadavere del marito e accanto, respirava ancora flebilmente una ragazza, S.M., 19 anni, la cui scomparsa era stata denunciata poco prima dalla madre. Gli investigatori ritengono comunque che la ragazza conoscesse bene l'uomo e che la sua sia stata una scelta consapevole. I vigili del fuoco hanno trasportato d'urgenza S.M. prima al centro di rianimazione dell'ospedale San Camillo e poi all'Aurelia Hospital, dove è stata messa in una camera iperbarica. Le sue condizioni, secondo i sanitari, sono molto gravi.

Università, la Consulta approva il numero chiuso

Il numero chiuso all'università è legittimo e il ministero, introducendolo, non abusa dei propri poteri, ma la legge è carente e «l'intera materia necessita di un'organica sistemazione legislativa». La decisione è della Corte costituzionale, che ha dato torto ai magistrati del Tar di alcune regioni che chiedevano di dichiarare l'illegittimità dell'introduzione del numero chiuso in alcuni atenei, ma ha anche «bacchettato» il Parlamento per la carenza normativa, invitandolo a provvedere a una «sistemazione chiara» della materia per evitare «incertezze». Ai magistrati che contestavano la competenza del ministero a introdurre il numero chiuso, ricordando l'esistenza in costituzione di una «riserva relativa di legge», la delega cioè al legislatore (e non al ministero) del compito di stabilire i criteri del diritto allo studio ed eventuali limitazioni, la Consulta ha risposto richiamandosi alle direttive europee. È vero cioè, hanno ammesso i giudici, «che i criteri d'accesso all'Università, e dunque anche la previsione del numero chiuso, non possono legittimamente risalire ad altre fonti, diverse da quella legislativa», ma è anche vero che esistono norme comunitarie, alle quali dunque l'Italia si deve attenere, che fissano tali criteri generali. Il ministero dunque, nell'introdurre il numero chiuso, non abusa del proprio potere, ma si attiene a una norma che ne limita la discrezionalità.

Biella, trovata la mamma del neonato abbandonato

BIELLA È stata rintracciata ieri mattina, la madre del neonato trovato abbandonato giovedì pomeriggio nei pressi di una cascina di Castelletto Cervo. Si tratterebbe di una ragazza di 27 anni, originaria del paese e residente a poche centinaia di metri dal luogo in cui è avvenuto il ritrovamento. In base alle indiscrezioni si tratterebbe di una giovane con problemi psichici. Il piccolo, che è già stato chiamato Antonio, come uno dei primi medici che lo hanno soccorso, è ancora ricoverato nel reparto immaturi dell'ospedale di Biella. È nato infatti prematuro e pesa circa 2 chilogrammi e 7 etti. La giovane donna abita nello stesso cascinale, con il marito - dipendente di una fonderia della zona - e due figli piccoli, il più giovane dei quali ha soltanto un anno e mezzo. La ragazza, giovedì pomeriggio, verso le 13.30, aveva abbandonato all'esterno della cascina lo scatolone di cartone con il figlio appena nato e si era allontanata in bicicletta per andare a lavorare. Era sola in casa. Il marito, infatti, fa un turno diverso dal suo e non si era mai accorto di nulla. Solo ieri mattina i carabinieri della Compagnia di Cossato hanno risolto il giallo, frugando nei cassonetti della spazzatura, analizzando lo scatolone di cartone e il lembo di coperta nel quale il piccolo era avvolto al momento del ritrovamento. «È un dramma della miseria e dell'ignoranza», hanno detto i carabinieri. La ragazza, dopo essere stata interrogata, in Procura, dal Pubblico ministero Federica Tondini, è stata accompagnata in ospedale per essere visitata. Era assistita da un avvocato d'ufficio. È stata formalmente indagata con l'accusa di abbandono di minore. Rischia da sei mesi a cinque anni. Il piccolo è in buone condizioni di salute.

Senza odio l'ultimo addio a Mauro

Il rione «assolve» il presunto colpevole, gli zingari salutano la bara

DALL'INVIATO CARLO FIORINI

PIEDIMONTE SAN GERMANO «A nonna, perché non l'hai detto alla nonna tua cosa ti succedeva. Mauro mio, Mauro mio, non non piango più... che tu me lo dicevi sempre di non piangere». Il lamento di dolore della nonna accompagna il corteo funebre che parte dai palazzi Gescal per salire su nella chiesa. C'era tutto il paese ieri per dire l'addio a Mauro Iavarone, 11 anni, massacrato in un boschetto a colpi di spranga per motivi ancora misteriosi. La bara bianca arriva alle due del pomeriggio su quel piazzale delle case popolari dove di solito i ragazzi giocano, dove Mauro inforcava la sua bicicletta per le sue scorribande. Sopra c'è una croce d'oro, cuscini di fiori bianchi, rose e gerbere, con le firme degli amici, anche di quelli sospettati di aver fatto parte del gruppo che lo ha ucciso. Li ha mandati Claudio, che però non si scorge in chiesa, al contrario di Valentino. I parenti e gli amici lanciano i confetti bianchi, come vuole la tradizione. Ci sono i genitori, separati da anni. La madre che piange in silenzio. Il padre ha gli occhi lucidi. I loro sguardi non si incontrano mai, per evitare che l'odio esploda. Dall'altra parte della strada ci sono il padre e i fratelli di Dennis Bogdan, il ragazzo nomade accusato di averlo ucciso. Anche loro hanno mandato dei fiori. E salutano la bara che passa.

Non c'è astio nei loro confronti, perché la gente del rione Gescal non crede che sia Dennis l'assassino, anzi lo difende. Prima che la bara arrivi sulla piazza un ragazzino ci stende sopra un drappo della Juventus, la squadra del cuore di Mauro. Davanti alla chiesa c'è una

grande folla che aspetta, molti restano fuori ad ascoltare dagli altoparlanti la cerimonia aperta da un coro di ragazzi accompagnato dalla chitarra. I ragazzini della classe di Mauro sono nelle prime file. Piangono a dirotto. Dietro di loro c'è la madre di Mauro accanto la sorella. E poi, circondato da agenti in borghese in borghese, lo zio boss. Libero Forlini, detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio, indossa un giubbotto di renna blu. Lo sguardo da duro inchiodato sulla bara del suo nipotino preferito, quel ragazzino di 11 anni che lo adorava, che forse lo aveva preso ad esempio. Ascolta impassibile le parole del vescovo. Crolla soltanto alla fine, dopo essersi inchinato a baciare la bara, quando la portano via tra gli applausi. Con uno scatto rabbioso si porta la testa tra le mani e piange senza più freni.

Il vescovo di Sora, Luca Bardoloni, sferza un paese che si è assolto troppo presto: «Siamo tutti responsabili. Ogni famiglia, ogni comunità. Non abbiamo vigilato».

responsabile, ma non una società astratta, la società siamo noi - dice -. E dunque è responsabilità di ogni famiglia, di ogni agenzia educativa, di ogni scuola, di ogni comunità cristiana. Non abbiamo sufficientemente vegliato». Uno schiaffo a tutti quelli che nel paese, sindaco in testa, s'erano lavati rapidamente la coscienza. E invece il vescovo va a scavare ancora, invita a riflettere su qualcosa di inquietante. Quello di Mauro, dice, è l'episodio che ha travalicato i confini del paese. Ma poi do-



I funerali di Mauro Iavarone

M. Sambucetti/Ap

manda: «Quanti altri peccati, forse meno noti, meno conosciuti, ma altrettanto gravi nei confronti della dignità dell'infanzia vengono nascostamente perpetrati? Poi parla di Caino e Abele, «di questa grande tragedia di due fratelli che sembra avere un suo misterioso compiersi anche nella vicenda di cui siamo stati attoniti protagonisti».

Ma chi è Caino? Nessun riferimento, nulla. «Lasciamo che si facciano le doverose inchieste - dice il vescovo -. Anche se la

confusione di questo momento non ci consente di dare nulla per scontato e nulla per certo». Per ultimo prende la parola il preside della scuola di Mauro, Fernando Fiorillo. E non sembra aver inteso la lezione del Vescovo. Accusa la stampa di essersela presa ingiustamente con la scuola, con il paese, per un fatto che poteva accadere ovunque. Poi racconta un episodio avvenuto poco tempo fa, Mauro cacciato dall'aula che gli diceva: «Presidente, io mica l'ho capito cosa ho fatto di male».

LE INDAGINI

Oggi l'interrogatorio di Dennis il nomade accusato di omicidio

DALL'INVIATO

CASSINO È fissato per questa mattina il primo esame per i magistrati di Cassino che indagano sul massacro del piccolo Mauro Iavarone. Il Gip Francesco Galli interrogherà il nomade Dennis Bogdan, arrestato perché ritenuto dal Pm l'assassino. È dovrà decidere se gli elementi raccolti dal procuratore Izzo e dai suoi sostituti siano validi o meno. L'avvocato di Dennis, Gaetano Mastronardi, ha presentato un'istanza per chiedere che agli interrogatori possa partecipare un perito traduttore. La richiesta era stata avanzata dall'Opera Nomadi, che ha anche preso posizione sull'arresto del ragazzo, sostenendo che c'è troppa facilità da parte dei magistrati nel puntare il dito contro i nomadi. È l'associazione che ha snocciolato una lunga lista di recenti casi di nomadi coinvolti in fatti di cronaca nera e poi scagionati.

Dall'interrogatorio di oggi dovrebbero emergere degli elementi in più su ciò che gli investigatori hanno in mano. Soprattutto dovrebbe essere chiarito se dietro le aggressioni contenute nel provvedimento di custodia c'è soltanto l'effefferatezza dell'omicidio o invece qualcosa che spiega il movente. Dennis Bogdan infatti è stato accusato di omicidio aggravato, e ciò potrebbe essere legato, oltre all'effefferatezza, al fatto che vi siano state violenze sessuali prima di uccidere. O, altra ipotesi, l'aggravante sarebbe rappresentata dal fatto che l'assassino è stato deciso per nascondere un altro reato, come ad esempio il furto nella villa di un avvocato di cui si era parlato nei giorni scorsi.

Di testimonianze a favore del ragazzo dunque ce ne sono diverse. E il padre in questi giorni batte in

lungo e in largo il paese per sollecitarle, sta facendo una sua indagine parallela. «Ho chiesto ai ragazzi che conosco mio figlio di dire come stanno le cose, di andare a dire ai magistrati quello che sanno. Perché io voglio la verità - dice -, quel bambino lo conoscevo, giocava con le mie figlie. E voglio che siano trovati i veri colpevoli. Mio figlio Dennis non c'entra nulla».

Il padre di Dennis, Gaetano Mastronardi, ha presentato un'istanza per chiedere che agli interrogatori possa partecipare un perito traduttore. La richiesta era stata avanzata dall'Opera Nomadi, che ha anche preso posizione sull'arresto del ragazzo, sostenendo che c'è troppa facilità da parte dei magistrati nel puntare il dito contro i nomadi. È l'associazione che ha snocciolato una lunga lista di recenti casi di nomadi coinvolti in fatti di cronaca nera e poi scagionati.

Dall'interrogatorio di oggi dovrebbero emergere degli elementi in più su ciò che gli investigatori hanno in mano. Soprattutto dovrebbe essere chiarito se dietro le aggressioni contenute nel provvedimento di custodia c'è soltanto l'effefferatezza dell'omicidio o invece qualcosa che spiega il movente. Dennis Bogdan infatti è stato accusato di omicidio aggravato, e ciò potrebbe essere legato, oltre all'effefferatezza, al fatto che vi siano state violenze sessuali prima di uccidere. O, altra ipotesi, l'aggravante sarebbe rappresentata dal fatto che l'assassino è stato deciso per nascondere un altro reato, come ad esempio il furto nella villa di un avvocato di cui si era parlato nei giorni scorsi.

Caso Forleo, è «guerra» tra gli accusatori

Il nome di Bargone non è negli atti: lo ha fatto solo un esponente di An

ROMA Pasquale Filomena non ha fatto il nome di Antonio Bargone né tantomeno quello di un «alto magistrato» di Lecce, che avrebbe «salvato» il noto politico da guai giudiziari manipolando registrazioni e documenti. L'ex ispettore della squadra catturandi di Brindisi (in carcere da un mese e coinvolto nell'inchiesta sull'uccisione del contrabbandiere Vito Ferrarese) difende se stesso e i suoi colleghi (quasi tutti), ma non avrebbe ancora fatto le clamorose rivelazioni più volte annunciate. Parola del suo avvocato, Mario Russo Frattasi. Che non capisce «perché mai Bargone abbia rilasciato dichiarazioni di quel tenore alla stampa. Evidentemente si identifica nel politico di cui si parla nelle intercettazioni». Il penalista barese, che difende anche l'ex agente Emanuele Carbone, si trova perfettamente a suo agio in questo clima di veleni e sembra dimentica-

re che il nome di Bargone lo ha fatto il parlamentare di An Enzo Fragalà, dopo aver fatto visita in carcere a Filomena. Ma ieri sono state numerosissime le attestazioni di solidarietà e stima al sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargone. Ad iniziare da Antonio Di Pietro: «Quelle nei confronti di Bargone non sono accuse, ma una serie di calunnie». Solidarietà anche dal collega ai Lavori pubblici Gianni Mattioli, «per una campagna denigratoria che non merita», e da quello agli Interni, Diego Masi, che ieri è andato in veste ufficiale alla questura di Milano «per testimoniare la presenza dello Stato alla città». Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ha commentato che «non c'è alcun collegamento tra le accuse rivolte a Bargone e il caso Forleo». Eda Napoli, il capogruppo dei Ds della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia ha aggiunto: «Ci risiamo. L'o-

norevole Fragalà va a caccia di chi è seriamente impegnato nell'antimafia piuttosto di chi è nella mafia e collude con essa». Intanto emergono nuovi particolari sul contenuto delle dichiarazioni di Filomena e Carbone che respingono ogni accusa, difendono il loro ex capo Francesco Forleo «uomo di grande rigore» - e aggiungono che «dall'elicottero nessuno lanciò bombe». L'ex ispettore, però, ha già un nuovo appuntamento: la prossima settimana dovrebbe essere interrogato dai pm della procura di Bari, titolari dell'inchiesta su lui e altri ex della squadra mobile brindisina accusati di

aver «protetto» nel 1996 durante la latitanza il boss della Scu Benedetto Adriano Stano. A chiedere l'incontro era stato Frattasi annunciando che il suo assistito avrebbe potuto fornire spunti di accusa contro magistrati della corte d'appello di Lecce. Filomena, l'altro giorno davanti al gip di Lecce Pietro Beffa, si è difeso dall'accusa di aver «aggiustato» le cose per la morte dello scafista avvenuto il 14 giugno del '95 e ha negato pressioni in tal senso. Filomena dice il suo avvocato - venne a sapere dell'accaduto dall'allora capo della mobile, Pietro Antonacci «che era pallido e sconvolto» e gli disse che era «successo un macello». Inoltre nessuno di loro piazzò la mitraglietta sullo scafo. «Quando arrivammo - ha detto il poliziotto - lo scafo non era ancora giunto in porto. Una pilotina lo stava trainando dal punto in cui si era arenato fino al molo Sant'A-

pollinaire». Filomena avrebbe anche annunciato al gip esibire una lettera nella quale, nell'estate del 1998, i familiari di uno dei due poliziotti che accusano lui ed altri - Mario Greco e Franco Vacca -, all'epoca detenuti, lo informavano «che una persona particolarmente influente» avrebbe sollecitato i due poliziotti a parlare.

La versione fornita da Pasquale Filomena è stata confermata dall'ex agente della sezione catturandi Emanuele Carbone, accusato di aver materialmente piazzato la mitraglietta sullo scafo dove fu ucciso Ferrarese. Interrogato giovedì scorso ha cercato di scaricare la responsabilità su uno dei suoi accusatori: fu il vicecapo della mobile Giorgio Oliva - indagato reoconfesso - ad uscire dall'abitacolo di prua dello scafo «dove era rimasto per 30 minuti circa» dicendo di aver trovato la mitraglietta.

Il giorno 27 novembre si è spento

MARCELLO RENI

Ne danno annuncio con grande dolore e rimpianto la moglie Franca, il figlio Valerio, Olga, Antonietta e Vasco. La salma si trova esposta, presso le Cappelle del Commiato Careggi, stamani dalle ore 12 ed è disponibile mattina alle ore 10,30 avranno luogo i funerali.

Firenze, 28 novembre 1998

Emorto all'età di 87 anni

COSIMO LATTANZIO

I compagni della sezione Ds di Cinecittà lo ricordano come militante e dirigente del Pci e del Pds, tra i fondatori della sezione Pci del Quadraro, fondatore Coop edilizia «Progresso» e lavoro», animatore della squadra calcistica «Mazzola» di via dei Sulpici, piccolo imprenditore edile.

Roma, 28 novembre 1998

Le compagne e i compagni dei Democratici di sinistra della U.d.B. Dal Pozzo partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa della cara

BRUNA GIOIA TOIA

Ricordano con affetto, in questa triste circostanza, il suo straordinario e instancabile impegno. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 28 novembre 1998

28-11-1994 28-11-1998

PAOLO LOIZZO
Con immutato affetto Anna e figli.
Roma, 28 novembre 1998

M. A. Zo.

Rodolfo Bollini, Guido Cremascoli, Mirella Torchio e Santino Cappelletti sono affettuosamente vicini ai familiari e partecipano al dolore per la scomparsa di

FRANCO ABBATI

antifascista, partigiano, sindacalista, dirigente d'azienda, compagno ed amico. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 28 novembre 1998

Rita e Bruno Donzé profondamente addolorati per la morte del caro amico e compagno

FRANCO ABBATI

sono vicini a Mimma, Dorica e Sparta.
Milano, 28 novembre 1998

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA

Fedele e sincero comunista, irriducibile antifascista, che dedicò tutta la vita alla lotta per la libertà e la democrazia. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e tutti coloro che lo stimarono e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 28 novembre 1998

abbonatevi a
l'Unità



◆ **All'incontro con i vertici di Bankitalia il capo dello Stato ieri ha ripercorso le tappe del suo incarico sul Colle**

◆ **Il racconto a partire dal 28 maggio 1992 «La lira obbediva alla legge di gravità E sui titoli di Stato temetti il peggio...»**

◆ **Dai governi tecnici a Prodi e D'Alema... «Durante l'ultima crisi tolsi dalla mazzetta l'Osservatore Romano e l'Avvenire»**

IN
PRIMO
PIANO

LE FRASI DEL SETTEMATO

9 settembre 1992 Sul presidenzialismo: «Se nasce un'altra figura costituzionale, ho sempre le valigie pronte per andarmene»	30 settembre 1994 Sulla prima finanziaria di Silvio Berlusconi: «In così poco tempo, che giudizio mi è permesso esprimere?»	4 novembre 1995 Secondo Filippo Mancuso, Scalfaro ha partecipato a un complotto per proteggere Bossi e mantenere saldo Dini. Il presidente: «Si lanciano veleni, ma io non sono ricattabile»	8 marzo 1997 «La Bicamerale non può occuparsi dell'autonomia della magistratura»	3 ottobre 1997 Crisi di governo; rivolto a Fausto Bertinotti: «Un delitto mettere i bastoni fra le ruote»	31 luglio 1998 Al Csm: «Il politico sa che sfugge totalmente alla sua competenza emettere sentenze sulle sentenze»
6 marzo 1993 «Il protagonismo e la pubblicità sono nemici della giustizia»	Dicembre 1994 Il presidente ottiene dal Tg2 la correzione di un servizio nel quale non si riconosceva. Scontro con il Polo	25 giugno 1996 Contro una nuova assemblea costituente: «Manca il grande scenario storico»	5 aprile 1997 Chi si oppone alla missione in Albania non ascolta «il richiamo dei valori fondamentali dell'uomo, la solidarietà deve vincere»	24 ottobre 1997 Lettera all'Onu: «No alla proposta di allargare il consiglio di sicurezza alle sole rappresentanze di Germania e Giappone»	19 agosto 1998 Dopo il suicidio del giudice Lombardini: «La giustizia non può diventare un campo di battaglia»
3 novembre 1993 Circa l'inchiesta sui fondi neri dei Sidis: «Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali... A questo gioco al massacro non ci sto»	9 gennaio 1995 Sulla Lega: «L'Italia non si spacca, l'unità è un fondamento, una concezione storica e culturale»	8 novembre 1996 Lo Stato di diritto «vacilla sotto una pioggia di intercettazioni»	16 settembre 1997 Il presidente a Gorizia esalta il «Va' pensiero». Contestazione leghista	19 dicembre 1997 Ai magistrati: «È finito il tempo patologicamente marcato, occorre tornare sul binario delle responsabilità definite»	10 novembre 1998 Si crea «un danno terribile quando ci si trova di fronte a procure colabrodo»
Giugno 1994 A Silvio Berlusconi: «Non accetto modifiche sul decreto Rai»	25 giugno 1995 Sugli attacchi al pool di Milano: «Lascia molto perplessi vedere un'opera di demolizione nei confronti di chi ha compiuto il proprio dovere»	4 marzo 1997 Dopo le proteste di Napoli: «La disoccupazione è un tema terribile: sono pronto a firmare provvedimenti d'urgenza»	27 settembre 1997 Il presidente rivela di avere chiesto a Romano Prodi un invio anticipato della finanziaria, per una lettura preliminare	31 dicembre 1997 «Il tintinnare di manette è un sistema abietto»	17 novembre 1998 Sullo sciopero degli avvocati per il 513: «Ribellarsi in questo modo a una sentenza della Consulta è peggio che andare in piazza armati»

Lite fra magistrati e legali durante cerimonia a Milano

MILANO I giovani avvocati milanesi hanno rischiato di non poter giurare, ieri mattina, per uno scontro tra il presidente della Corte d'appello, Vincenzo Serriani, e quello dell'Ordine degli avvocati, Paolo Giuggioli, che aveva rivolto critiche al presidente della Repubblica durante la cerimonia del giuramento. I giudici della corte, infatti, proprio a causa delle critiche rivolte a Scalfaro hanno abbandonato l'aula e sono rientrati solo dopo una lunga mediazione. Prima che iniziasse il giuramento dei 300 neo avvocati milanesi, nell'aula magna del palazzo di giustizia, il presidente dell'ordine Paolo Giuggioli stava tenendo un discorso sulla professione forense e sulle difficoltà di questi ultimi tempi. A quel punto è entrata la corte: il presidente Serriani e due giudici laterali. Nessuno si è alzato, come di solito avviene nelle aule di giustizia, e il presidente Giuggioli ha continuato il suo discorso criticando le parole di Scalfaro che, a proposito dello sciopero organizzato dalla categoria contro la sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513, aveva affermato che si trattava di un atto peggiore del terrorismo. Nel frattempo il presidente Serriani, avvicinandosi a Giuggioli lo ha invitato a fermarsi, ma l'avvocato ha gridato che nessuno lo avrebbe messo a tacere e i giudici hanno lasciato l'aula. In un primo tempo i familiari dei giovani avvocati hanno applaudito Giuggioli poi hanno iniziato a preoccuparsi. Dopo la ricomposizione del caso, Giuggioli si è scusato con i giudici per non avere interrotto il suo discorso al momento dell'entrata in aula della corte e di non aver fatto alzare i presenti. «La Corte - ha spiegato - è arrivata in aula magna con un minuto di anticipo. Io stavo terminando il mio discorso e pensavo mi volessero far tacere.

Scalfaro: «Sette anni di decisioni in solitudine»

Al via il semestre bianco. Nuovo appello per le riforme, «no ai corporativismi»

CINZIA ROMANO

ROMA L'Italia del '92 e quella di oggi. Sei anni e mezzo cruciali, difficili per l'Italia, che «grazie a Dio sono stati consumati», lasciati dietro alle spalle. Ma i ricordi sono da «brividi». Alla vigilia del semestre bianco - scatta oggi - è Oscar Luigi Scalfaro in prima persona a fare il bilancio dei suoi anni al Quirinale. E sceglie l'incontro con il governatore Antonio Fazio, i vertici di Bankitalia e i dipendenti che per 30 anni vi hanno lavorato.

Nel salone dei corazzieri ripercorre le tappe del suo mandato, mette l'accento sui momenti più difficili, sulle decisioni che ha preso «da solo, chiuso nella mia stanza». La solitudine del capo dello Stato: quante volte la ricorda alla platea che lo ascolta. Tangentopoli, i vecchi partiti spazzati via, l'economia a picco, con la lire - che risentiva di una sola legge, quella della gravità». Riporta in primo piano la polemica con gli avvocati: ho giurato fedeltà alla Costituzione e quando ci sono rivolte di categorie di persone che passano dal lecito all'illecito, «il capo dello Stato ha il dovere di compiere il proprio dovere comunque e ad ogni costo». Riprende il tema delle riforme, an-

che quella «che interessa me e cioè la struttura e i compiti del capo dello Stato». Un bilancio a tutto tondo, omette solo i momenti di solitudine che pure in quest'ultima crisi non sono mancati. Parte dall'inizio. È il 28 maggio del '92 quando giura fedeltà alla Costituzione e si insedia come nono presidente della Repubblica. Il terremoto di Tangentopoli ha già travolto centinaia di esponenti politici e parlamentari e «da solo, chiuso nella mia stanza» chiama Giuliano Amato a giugno a capo del governo.

È l'autunno, la situazione economica è gravissima, la lira va a picco, «risentiva di una sola legge, quella di gravità», dice il capo dello Stato che rievoca «le visite più che settimanali del governatore Ciampi; ricordo con i brividi quando un giorno mi disse che erano stati posti in vendita i titoli di Stato. Lo Stato vendeva e ricomprava; il rapporto di fiducia era spezzato. Temetti il peggio». La furia di Tangentopoli non si placa. L'anno si chiude e si apre

con avvisi di garanzia a valanga che nel giro di un anno spazzano via il Psi di Bettino Craxi, dalle ceneri della Dc nascono il Ppi e il Ccd, spariscono liberali e socialdemocratici, i repubblicani sono un pallido ricordo, il Msi diventa An e irrompe sulla scena politica Silvio Berlusconi con il partito-azienda di Forza Italia. Si vota per otto referendum, il sistema elettorale maggioritario prende forma nella coscienza dei cittadini: si parte dal Senato.

Scalfaro parla di un paese «ferito». E dalle sue consultazioni non emerse un nome in grado di raccogliere una maggioranza in Parlamento. «Io non avevo in mano nulla - ricorda il capo dello Stato -. Da solo decisi di chiamare Ciampi e credo che rese un servizio non piccolo al Paese». I governi tecnici sono il fiore all'occhiello del settennato, che Scalfaro rivendica con orgoglio; quelle scelte difficili che gli sono costate critiche durissime. E ricorda, non a caso, il governo Dini. Quanto tuonò contro il Colle l'ex premier Berlusconi, che uscì vincitore dalle elezioni riuscì a restare in sella solo 226 giorni per il «tradimento» della Lega. Chiedeva nuove elezioni, il Cavaliere, che si trovò invece sostituito dal suo ex ministro degli Esteri. Un anno di governo Dini e poi

le nuove elezioni con la scesa in campo di Prodi, la nascita dell'Ulivo e la sua vittoria elettorale. La fiducia al governo Prodi e la sua caduta, il 9 ottobre, è storia recente. Scalfaro non dice una parola sull'ultima crisi di governo nel salone dei corazzieri. Ma chi gli è stato vicino sa quanta solitudine lo ha accompagnato anche

in quei giorni. Non c'era solo il Polo a gridare al tradimento, a invocare il ricorso alle urne. Anche l'Osservatore Romano e l'Avvenire, gli autorevoli giornali, il primo del Vaticano, il secondo vicino alla Conferenza episcopale, criticavano la possibilità che l'incarico venisse dato, come è avvenuto, al segre-

tario dei Ds Massimo D'Alema. Scalfaro diede ordini tassativi: non dovevano essere messi nella mazzetta dei giornali che finivano sul suo tavolo. Teneteli da parte, li leggerò a crisi risolta, ripeteva il presidente. E i numeri arretrati dell'Osservatore Romano li ha letti dopo il voto di fiducia al governo D'Alema, mentre l'Avvenire, lamentava il presidente appena dieci giorni fa, non era ancora riuscito a leggerlo per i troppi impegni.

Scalfaro nel suo settennato ha difeso la laicità dello Stato e l'ha fatto anche nella visita ufficiale del papa al Quirinale, il 20 ottobre scorso. Pure in quell'occasione parlò di solitudine. «Tante volte sentiamo la fatica della solitudine e della incomprendimento nel nostro operato, ma sappiamo che questo è il nostro dovere, del quale possiamo e dobbiamo rispondere noi soli» disse a Giovanni Paololi. Doveri e incomprendimenti. Davanti alla platea di Bankitalia torna sulla polemica con gli avvocati per ricordare che «giurare alla Costituzione è un atto sacro che porta anche a non essere capiti», ma il capo dello Stato di fronte alle «rivolte di categorie di persone» che passano dal «lecito all'illecito» ha il dovere di compiere il proprio dovere comunque e ad

ogni costo». E Scalfaro fa intendere che il suo «dovere» intende farlo fino in fondo, fino al termine del suo mandato. Il semestre bianco toglie al capo dello Stato solo il potere di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni. Nulla di più.

Ritorna sul tema delle riforme sul quale da giorni pungola i partiti e il Parlamento. È ora di farle, sprona Scalfaro, dando una mano al ministro Amato, «anche nella parte che interessa me, e cioè quella che riguarda la struttura e i compiti del capo dello Stato». Lui, che partecipò alla Costituzione, ne rivendica la «capacità profetica» e si augura che le attuali forze politiche abbiano «eguali capacità» modificando in meglio le istituzioni, che devono essere più vicine al tempo che viviamo. Scalfaro ha accompagnato la transizione, ricercando sempre la compatibilità tra le norme costituzionali e i cambiamenti politici avvenuti. Nessuno strappo, nessuna forzatura, prestando sempre attenzione alle istanze rinnovatrici. Ma il processo non è stato completato. Pungola e sprona le forze politiche, il presidente. Gli basteranno sei mesi per chiudere il cerchio della transizione con le riforme?



L'incontro al Quirinale tra il presidente Scalfaro e Antonio Fazio

Il Quirinale celebra il feeling con Bankitalia

«La vostra autonomia è vitale». E Fazio: «Nell'euro grazie alla credibilità monetaria»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Sembra quasi abbiano giocato in coppia Scalfaro e Fazio. Fate le debite proporzioni, il Capo dello Stato alla vigilia del semestre bianco e il governatore alla vigilia dell'avvento della Banca centrale europea hanno lanciato un messaggio molto simile: non siamo al tramonto. Se è vero che il semestre bianco si annuncia ad alto attivismo presidenziale, da parte sua il governatore ha tutta l'intenzione non solo di giocare fino in fondo le sue carte a Francoforte, cioè laddove si comanderà la politica monetaria di Eurolandia, ma anche in Italia e non come semplice ambasciatore delle decisioni prese dalla Banca centrale europea. È stata la giornata di un duetto insolito, annunciato per la soddisfazione dei «trentenni» (di anzianità Bankitalia), ma subito amplificato dal livello politico-istituzionale. Non era mai accaduto che un Capo dello Stato si indirizzasse così ad un governatore. Nei giorni in cui si continua a ripetere che il potere delle banche centrali nazionali sta declinando a favore della Bce, Scalfaro ha ricordato che l'in-

dependenza della Banca d'Italia resta un elemento essenziale anche nel momento in cui diventerà «primaria» la Banca europea. L'autonomia dell'Istituto di via Nazionale «ha un'importanza vitale». Ciò non vuol dire che sia «fuori dal tempo perché opera all'interno delle istituzioni». L'identità di vedute tra il presidente e il governatore è assoluta proprio su questo principio, in tre quarti d'Europa sotto la scossa delle polemiche. Secondo il governatore, infatti, «autonomia e indipendenza della Banca centrale nell'esercizio delle sue funzioni non significa arbitrio o separazione; gli obiettivi macroeconomici perseguiti si ricordano con quelli stabili, per la comunità nazionale e internazionale, dai Parlamenti e dai Governi». L'arrivo dell'euro e il trasferimento o, meglio, la dislocazione del potere monetario a Francoforte dove saranno in 17 a decidere

sulla moneta europea (gli undici banchieri centrali nazionali più i sei di nomina politica) non richiede meno autonomia e indipendenza, meno ruolo istituzionale (e quindi politico), bensì il contrario. È stato un duetto tra alleati fedeli, due uomini la cui contiguità politica è associata così come è consolidata nel tempo nella consuetudine l'intesa assoluta sulla missione istituzionale da compiere in nome del bene comune: garante degli equilibri istituzionali Scalfaro, garante della stabilità della moneta e della tutela del risparmio dei cittadini Fazio. Se Scalfaro ha ricordato la sua solitudine nei giorni del grande brivido per il crollo della lira e della Prima Repubblica, Fazio ricorda le decisioni difficili nel 1994 (governava Berlusconi) quando Bankitalia veniva bersagliata e stratonata dalla destra, fronteggiava la sfiducia internazionale sulla lira. Decisioni «poco comprese e financo osteggiate». Il governatore ha avuto nel Quirinale una sponda istituzionale molto importante in tutti questi anni. Più montava l'incomprensione con il potere politico più il Colle faceva sentire la sua vicinan-

za. Ed è successo anche recentemente. La sintonia tra il Quirinale e Bankitalia è stato di aiuto reciproco nei momenti chiave della vita nazionale. Travolta l'intera classe politica da Tangentopoli, la banca centrale ha fornito premier a ripetizione, prima Ciampi e poi tutti Dini. «Episodi facoltativi», scelte non obbligatorie, ha detto con un sorriso Scalfaro. Non viviamo più in tempi in cui le alte cariche dello Stato devono supplire al vuoto della politica. Nel pieno delle critiche da parte governativa sulla conduzione della politica monetaria, Fazio ha sempre saputo di poter contare su Scalfaro. Il Quirinale sempre ne ha rimarcato il ruolo di garante della stabilità della moneta nel superiore interesse collettivo. Grazie Presidente, ha detto Fazio, perché «mentre la Banca d'Italia compiva la sua azione nell'interesse esclusivo della nostra economia, Ella ci è stata a

fianco sostenendo con la sua autorità e quale supremo garante atti che oggi tutti riconoscono, anche coloro che in quel momento (nel 1994 - ndr) furono critici in relazione a obiettive difficoltà di analisi della complessa situazione congiunturale, come l'inizio di una strategia che avrebbe permesso al Paese di abbattere l'inflazione». Né il presidente Scalfaro né il governatore Fazio hanno parlato con gli occhi rivolti al passato. La condizione di solitudine e di incomprendimento del governatore, infatti, è cosa molto attuale. Ecco l'occasione per restituire a Prodi quello sferzante «se fosse stato per lui (il governatore - ndr) l'Italia non sarebbe entrata nella moneta unica». «La credibilità monetaria ha detto il governatore - è stata condizione primaria per la partecipazione alla moneta unica». E chi l'ha garantita questa credibilità se non l'Istituto di via Nazionale? Ed ecco una valutazione più ottimistica del recente passato sulle opportunità dell'Italia all'alba dell'euro: «Esistono oggi le condizioni per completare le riforme strutturali e per un rilancio degli investimenti».

Lieve malore sul palco per Cossutta

ROMA Momenti di paura, ieri sera poco prima delle 20 al Teatro Colosseo, durante l'incontro di chiusura della campagna elettorale dei Comunisti italiani in vista delle elezioni del presidente della provincia di Roma. Il presidente del partito, Armando Cossutta, è stato infatti costretto ad interrompere bruscamente il proprio comizio. Cossutta, che stava parlando da circa un'ora, ha detto al microfono di non sentirsi bene e ha interrotto il suo intervento. In quel momento stava parlando della crisi fra Italia e Turchia in conseguenza del caso Ocaltan. Il leader del Pcdi è stato quindi fatto sedere su una sedia che si trovava ai margini del palco dove ha bevuto un bicchiere di acqua e ha atteso qualche minuto per riprendersi. Dopo circa un quarto d'ora di «riposo», Armando Cossutta ha lasciato il palco e si è allontanato dal teatro in automobile, accompagnato dalla figlia Maura e dalla moglie, che si erano immediatamente portate al suo fianco, tra gli applausi dei partecipanti alla manifestazione elettorale.

Cossiga: «Il Ccd mi voleva al Colle...»

ROMA Un mese fa Pier Ferdinando Casini, Francesco D'Onofrio e Marco Follini, durante un pranzo «in uno dei più noti alberghi della capitale» proposero a Francesco Cossiga di candidarsi alle elezioni per il prossimo presidente della Repubblica. Lo ha rivelato lo stesso ex capo dello Stato, parlando ieri sera a Roma in una manifestazione a sostegno di Giorgio Fanfani, candidato dell'Udr alla presidenza della provincia di Roma nelle elezioni di domenica prossima. «Un mese fa - ha raccontato il senatore a vita - sono venuti "un paio di ragazzi" a propormi di presentarmi quale candidato alla Presidenza della Repubblica, ritenendo che il mio agitare, il mio risolversi da un comodo letargo avesse un solo fine: rifare il presidente della Repubblica». Rivelando questo episodio, Cossiga ha però escluso ambizioni di questo tipo, «è ha specificato che ad avanzargli la lusinghiera proposta furono Casini, D'Onofrio e Follini, che in quella circostanza gli avrebbero anche detto: «Tutta Forza Italia sarà dietro di te».



◆ Il nord-ovest di Cuneo che si è tolto di dosso la scomoda realtà della montagna povera e la storia antica di un popolo degli «ultimi»

◆ Tra la capitale del laminato plastico quella dei panettoni e quella delle gomme Con cinque casse di risparmio...

◆ La difesa della storica Tessitura Paesana e una sconfitta che non ha modificato un consuntivo di piena occupazione

Nella Provincia Granda diventata ricca

L'altro Piemonte: dove le «paure» di Torino sembrano lontanissime

DALL'INVIATO
MICHELE RUGGERO

CUNEO Sono ottantamila le imprese iscritte alla Camera di Commercio, su una popolazione di poco superiore al mezzo milione. È il biglietto da visita della provincia di Cuneo, il nord-est del nord-ovest, una provincia guidata dal centro sinistra.

Chi ne sottolinea gli indicatori economici, lo fa con una punta di trionfalismo, come una rivincita sulla Storia. Scrollandosi infine di dosso uno scomodo abito di seconda mano che lo confinava ultimo tra gli ultimi, mondo contadino, cioè mondo di tutti.

Su Cuneo e dintorni sono sempre fiorite barzellette sarcastiche e feroci, quasi a marcare una distanza non solo geografica tra centro e periferia, tra Torino e la Granda. Paradossale della conseguenza, ci sarebbe voluto l'acume di un napoletano doc, come il grande Totò, per scaricare sulla città con quel suo celebre motto «...ho fatto il militare a Cuneo» un'ironia fascinosa, l'idea del confine vissuto come avventura, forse unica e irripetibile, oltre al viaggio di nozze, nella vita dell'italiano medio del dopoguerra e degli anni Cinquanta.

Oggi la Provincia Granda è davvero un'altra cosa. È una somma di più - più ricca, più florida, più sicura - affiancati agli aggettivi che la proiettano al primo posto nella classifica lavoro-impresa nel Paese, annota Damiano Piaso, presidente degli industriali cuneesi. Lavoro ed impresa in ogni angolo della provincia. La forza di una terra, di una mentalità. Raccontare a tavolino la provincia, trascinare il dito

sulla carta geografica, spostandosi metaforicamente tra le valli, è come un viaggio mnemonico, infantile, stile Monopoli sull'empatia comune-impresa, sull'identità che corre e si sviluppa da un soggetto all'altro e viceversa.

Alba è sinonimo di Ferrero e di Miroglio, quotazioni di prestigio al fixing delle Borse estere. Dunque, un'economia solida, dolcioria e abbigliamento uniti al turismo, che ha abbattuto il tasso di disoccupazione ad una soglia tra i più bassi del Paese, inferiore alla media della provincia che oscilla dal 5 al 6 per cento.

Racconta Piaso: «In quell'area si impone il modello tipicamente cuneese che ha poche assonanze. Una sorta di terza via economica, a prevalenza piccola e media impresa che si compenetra con l'agricoltura».

Ad ovest di Alba c'è Bra, capitale del laminato plastico, con la Arbet e la Arpa dai cui cancelli esce metà della produzione nazionale. Ancora più ad ovest, troviamo Savigliano con la Fiat Ferroviaria; a sud Fossano, centro dei panettoni con i marchi Maina e Balocco, e Cuneo che significa Michelin, quattromila occupati che nel '97 hanno fatto registrare un tasso di assenteismo dell'1,7 per cento, ed infine Saluzzo, terra di artigiani mobiliari e del polo cartario, con gli stabilimenti di di Verzuolo (Burgo) e di Villanovetta (Kimberly-Clark).

Il tutto, ossigenato dal potentissimo polmone finanziario che drena megariparmi per reinvestire e redistribuire la liquidità in loco.

Mario Riti, capo dei diessini di Cuneo, snocciola i dati primari del sistema bancario locale: «Sul territorio sono presenti cinque casse di risparmio, un «Pentagono» formato da Cuneo, Savigliano, Bra, Fossano e Saluzzo; 16 Casse rurali su complessive

17 nel Piemonte, oltre ad alcune Fondazioni bancarie che finanziano, magari con criteri discutibili, a pioggia, numerose associazioni di volontariato».

Il «vulnus» è la montagna, il rovescio della medaglia del benessere sono le valli alpine che si spopolano. «In alcune vallate e nei territori vicini alle montagne - spiega Gino Garzino, segretario della Camera del Lavoro di Cuneo - non c'è stato uno sviluppo industriale ed artigianale pari ad altre realtà della provincia. Ed è proprio nei confronti di queste popolazioni che occorre recuperare il terreno perduto. C'è un forte bisogno di piani e di interventi specifici finalizzati a valorizzare quantitativamente le potenzialità presenti in queste aree nel campo del turismo, dell'artigianato, e della tutela e salvaguardia del patrimonio naturale».

Mesi fa, ricorda ancora Riti, «abbiamo combattuto insieme ai sindaci della Val Po una battaglia per la difesa della storica Tessitura di Paesana. La mobilitazione non nasceva solo da questioni occupazionali. Ci premeva conservare un pezzo di storia, rallentare l'impoverimento della valle. Nella sconfitta, la manodopera è stata però tutta ricollocata in altre aziende. Ad eccezione di una decina di donne. Il segmento più debole. Quello che per Gino Garzino, segretario della Camera del Lavoro di Cuneo, è una «situazione di sofferenza, nonostante gli importanti accordi raggiunti alla Michelin e alla Savigliano».

Donne disoccupate, ma non solo. A preoccupare imprenditori, sindacalisti e politici è la disoccupazione intellettuale, in particolare dei giovani. E dietro l'angolo non s'in-

travede nulla e troppo timidi sono i traccianti che cercano di illuminare la corsia della formazione. C'è un'altra faccia meno nobile del «miracolo» cuneese. In Cgil se ne discute con molta franchezza. Si tratta di casi in cui si vengono calpestati diritti sindacali e sociali. Ad evocare lo spettro dello sfruttamento intensivo e la politica dei bassi salari, nell'ambito dei processi di decentramento produttivo è un altro sindacalista della Cgil, Mario Cravero. È la storia delle cooperative nate dalla terziarizzazione, una pagina dalle molte ombre che in provincia di Cuneo è particolarmente acuta e che alcuni, anche nei sindacati, vorrebbero ignorare. Nessuno si nasconde che le cooperative sono il toccasana per i «surplus» occupazionali. Ma ciò non giustifica in alcun modo la tendenza a sottopagare i lavoratori e a risolvere i conflitti con un falso atteggiamento pacificatorio per nascondere veri e propri minacciosi aut-aut».

Accade, infine, che la Granda sappia convertire le ombre in luci. E non è un gioco di prestigio. Penalizzata per decenni, isolata dalle grandi arterie di comunicazione, arriva per ultima, così come per lo sviluppo industriale, all'appuntamento con le grandi opere pubbliche. Lavori per centinaia di miliardi nel settore edile che porterà a raschiare il fondo del barile a livello occupazionale, spiega Michele Binello, responsabile della Fillea-Cgil di Cuneo: «A breve partiranno i tre lotti per il raddoppio dell'autostrada Torino-Savona, pari a circa 160 miliardi di lire». E non è tutto. Perché dopo 30 anni di rinvii, polemiche, marce della protesta, dovrebbe essere portata a termine l'Asti-Cuneo, ottanta chilometri di superstrada, di cui settanta nella Granda. Ultimi chilometri d'asfalto che seppelliranno una leggenda...

Il punto

Riprendiamo il dibattito sul «caso Torino», «esplorando» peraltro la provincia di Cuneo, la cosiddetta Provincia Granda della montagna povera e, oggi, della piena occupazione. Intanto l'analisi congiunturale sull'industria manifatturiera condotta dall'Unioncamere Piemonte evidenzia, nel terzo trimestre dell'anno in corso, una battuta d'arresto della produzione industriale: -0,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (+1,4 per cento). Si tratta di una pausa e non di recessione, spiegano all'Unioncamere Piemonte. All'inizio del trimestre preso in esame, infatti, sono terminati gli interventi alla rottamazione e nonostante ciò la

variazione negativa complessiva della produzione industriale è sotto l'1%. Al livello territoriale, la provincia di Torino fa segnare una riduzione della produzione industriale del 2,3% e Biella addirittura del 3,7. Il primato delle performance migliori spetta ad Alessandria (+3,1%), davanti a Novara (+2,4). La domanda interna ha accusato un calo del 4,8 per cento rispetto al trimestre precedente e lo stesso andamento si verifica per quanto riguarda la componente estera. Segnaliamo inoltre una iniziativa di legge regionale dei Verdi piemontesi a proposito del lavoro minorile. Le aziende che producono senza sfruttare minorenni e senza far ricorso al «lavoro nero», e che vogliono commercializzare la loro merce in Piemonte, de-

vono potersi fregiare di un «marchio etico» da esibire come credenziale di serietà e sensibilità culturale nei confronti dei propri potenziali clienti. La proposta di legge prevede che sia istituito un albo annuale degli iscritti volontari al «marchio etico», riconoscimento che sarà certificato da un apposita commissione regionale. Aderire costerà tra i 3 e 15 milioni, somme che, insieme alla dotazione di base della legge (sono previsti circa 100 milioni), serviranno a promuovere campagne di sensibilizzazione. Grazie al «marchio etico» le aziende potranno quindi dimostrare al pubblico di non «sfruttare» minorenni e adulti in qualunque loro stabilimento, sia in Piemonte, sia nel resto d'Italia, sia all'estero.

Per Leone impegni di Imi Crt e S.Paolo

TORINO Torino pensa alle grandi infrastrutture per rilanciare la propria immagine e la propria capacità produttiva. E tra queste infrastrutture rappresentano il primo capitolo di una politica che guarda molto alla Francia e alla potenzialità dei suoi mercati, per ridisegnare la centralità europea di una città che fu capitale europea. Così giunge notizia che Banco Sanpaolo, Imi e Cassa di Risparmio di Torino potrebbero essere fra i primi finanziatori del progetto per la linea ferroviaria d'alta velocità fra Torino e Lione, dopo il disimpegno degli investitori istituzionali giapponesi che negli scorsi anni si erano detti interessati. Lo ha confermato il presidente del consorzio promotore transpadana, Sergio Pininfarina.

«Una settimana fa abbiamo costituito con Finpiemonte e Federpiemonte - ha detto Pininfarina a margine di un convegno dei cavalieri del lavoro - un consorzio che si propone di attivare piani di project financing per realizzare il collegamento ferroviario. Mi sono rivolto prima di tutto agli istituti piemontesi più importanti, il Sanpaolo e Banca Crt, perché penso di poter trovare una risposta positiva ed entusiasta. Ma l'idea è che loro siano l'avanguardia: voglio estendere la proposta a banche lombarde, venete e friuliane perché il progetto non è solo piemontese». I piani per l'alta velocità sulla direttrice per Lione vengono considerati fondamentali, alternativa al rilancio aeroportuale di Milano, grazie al rinnovato scalo di Malpensa. Ma i tempi sembrano ancora lunghi...



Un paesaggio nelle Langhe

foto di Uliano Lucas

IL DIBATTITO

Riscoprendo la Francia, il nord ovest cerca la sua Europa

La lettera aperta è di fresca data, 16 novembre. «[...] Non neghiamo: il Piemonte, senza Torino, conta molto, molto meno. Se non ci rimbocchiamo le maniche, non faremo che precipitare sempre più in basso. Possibile che, prima di morire, mi tocchi vedere Torino scendere dal primo posto in Italia (e tra i primi d'Europa) del 1970, all'ignavia mediata d'oggi, fino al fondo della graduatoria? Guardatevi intorno: stiamo diventando brutti, scontrosi, grigi, neghittosi. Non c'è grande città d'Italia dove si riscuotano meno sorrisi che a Torino. Perché?». A scrivere è Marco Sorgetti (presidente dell'Associazione di trasporti, l'Apasaci), ultimo portavoce in ordine di tempo di un disagio ormai cronico e collettivo.

Qualcosa di nuovo, anzi d'antico... Torino nei gridi di dolore è regina. E un «re» su uno di quelli ci ha costruito la sua personalissima icona risorgimentale. Oggi, però, i gridi si moltiplicano nel vuoto e non producono espansione, né territoriale, né economica. Un problema nel problema per la ripresa e lo sviluppo. Chi lo risolve?

«La politica», nel suo intreccio e intersezione tra comuni, provincia e regione, ha sollecitato in tono misurato il sociologo Arnaldo Bagnasco. Misurato sì, ma deciso quanto basta ad invocare il peso maggiore ed uscire dalle secche di quella che viene definita fase di transizione. Non che la società civile sia da mettere alla porta. Però, tra una critica e l'altra all'amministrazione comunale di Torino non sorprende l'ironia del leader di An in Piemonte, Agostino Ghiglia: «La fine della prima Repubblica ha preteso - legittimamente - un generale arretramento della politica. Il fatto è che di passi indietro ne sono stati pretesi troppi».

Ristabilire i ruoli. Ma oggi come si interpreta la politica, e soprattutto come la si garantisce autorevole, progettuale, proiettata nel futuro? In altri termini, parafasando uno dei protagonisti del nostro dibattito, Marco Revelli, come si dovrà configurare il nuovo «contenuto-contenitore» nella città postfordista per eccel-

lenza, senza scivolare in semplificazioni e luoghi comuni? Beppe Borgogno, vicesegretario dei Ds in consiglio comunale, di questo passaggio accidentato, ne dà una ricostruzione accurata come di un male oscuro. Riparata all'ombra della Quercia la giunta Castellani - «Le critiche di Ghiglia sono infondate e dimenticano gli sforzi dell'amministrazione nel tracciare uno sviluppo alternativo per la città», Borgogno passa ai limiti, alla mancanza di un collante a sinistra tra idee, iniziative e sforzi. «L'idea di Torino capitale delle Telecomunicazioni - insiste - è lo specchio di un risultato modesto anche nel disperato tentativo di esplorare soluzioni compensative». L'elenco degli errori è nutrito, ma su tutti prevale un alone di conservatorismo, letto come corsa affannosa nella difesa dell'esistente. La discussione sulle infrastrutture ne è la cartina di tornasole. Il progetto di metropolitana e la gestione dell'aeroporto di Caselle sono gli archetipi. «Partiamo dalla coda. Al di là dei leitmotiv caricaturali, un paese normale è quello che studia l'utilità, la competitività, e non il grado di antagonismo, dei suoi scali all'interno di un sistema aeroportuale». Ma a chi tocca elaborare le strategie? «Ovvio, alla squadra del sindaco. Ma questo esclude a priori la politica nella sua globalità dalla formazione dei progetti? Ad esempio, a chi giova la riserva mentale di sospendere ogni forma di giudizio in attesa di comprendere se la metropolitana serve o non serve? Al contrario, perché non riflettere sull'opera intesa come risorsa per la città con il suo corollario di rilancio?».

In un clima di provocazioni ad effetto, si inserisce Rolando Picchioni, presidente «in pectore» del Salone del Libro, leader di Rinnovamento in Piemonte. Con il gusto del paradosso, Picchioni getta il seme del sarcasmo: «Torino è l'unica città al mondo che apre la stagione lirica a ridosso della festività dei morti...». E allora? L'orgoglio è trascritto in una serie di negazioni che rifiutano di accettare la caduta dei rami dal tronco torinese. «Dico basta ai bagni di rassegnazione, alla fatalistica maledizione monoculturale, al vezzo masochistico di voler sapere cosa c'è dietro l'angolo. Le colpe? Interna, la borghesia subalpina è da Oscar: Torino è vittima. Da città «mineraria», il cui sottosuolo è ricco di grandi capacità civili e imprenditoriali, è vittima di una borghesia che non consuma, che «emigra» per pudore nelle boutique milanesi per gli acquirenti di lusso, che non produce moltiplicatori di confronto, di professionalità e di ricchezza. Un dato negativo che impoverisce la città sul piano dell'immagine e, in concreto, che ne abbassa la disponibilità psicologica e la rende facile preda di «operazioni di rapina e di scippo». Il piano antidecadenza? È una carambola di tre ver-

bi, spostare, perdere, comprendere, che cui si salda l'incontro tra Picchioni e il segretario della Quercia piemontese, Luciano Marengo.

Spostare il baricentro verso la Francia. Perdere il concetto di territorialità. Comprendere che la vocazione è al di là delle Alpi. «Del resto, se deve prevalere lo spirito della concertazione - commenta Marengo, ribadire la centralità della politica - è indispensabile la capacità di confrontarsi per qualunque forza politica. Alternative non esistono, perché se non c'è stabilità politica, il mercato precipita, Russia docet». Alle porte di Torino, il rischio si chiama marginalizzazione. Prosegue Marengo, lanciando un messaggio asciutto alla finanza locale e ai potentati bancari: «Assecondata la vocazione prioritaria, l'industria, c'è bisogno di ridisegnare la centralità di Torino rispetto al Piemonte. Una regione d'Europa di cui la città è la sua capitale. E, in proposito, abbiamo bisogno dell'autorevolezza del mondo finanziario come interlocutore forte, perché è la finanza che sostiene i grandi progetti di modernizzazione». L'errore più marchiano sarebbe quello di rimanere ancorati alle lamentele. «Se si ha capacità autonoma e progettuale, il meccanismo di attrazione delle risorse pubbliche e private si attiva automaticamente. Ma, in questo caso, si deve sapere che capoluogo e regione, se non rientrano nei piani dell'Alta velocità ferroviaria sulla direttrice per Lione, verranno tagliati fuori dallo sviluppo».

Non senza compiacimento, nel 1954, l'esule a Torino Francesco De Sanctis, scriveva all'amico Pasquale Villari, che la gioventù torinese cominciava «a non contentarsi più di queste scuole meccaniche ed a desiderare più larghi orizzonti». Chissà che già allora, in prossimità della guerra di Indipendenza e dell'alleanza con la Francia, il futuro ministro della Pubblica Istruzione non includesse, inconsciamente o no, anche il passaggio a nord-ovest tra i nuovi orizzonti.

LAMENTELE E CULTURA

L'unico teatro al mondo dove la stagione lirica inizia proprio nel giorno dei morti

Non senza compiacimento, nel 1954, l'esule a Torino Francesco De Sanctis, scriveva all'amico Pasquale Villari, che la gioventù torinese cominciava «a non contentarsi più di queste scuole meccaniche ed a desiderare più larghi orizzonti». Chissà che già allora, in prossimità della guerra di Indipendenza e dell'alleanza con la Francia, il futuro ministro della Pubblica Istruzione non includesse, inconsciamente o no, anche il passaggio a nord-ovest tra i nuovi orizzonti.

M.R.



l'Unità

Inps, salito il rosso

Duro monito della Corte dei Conti

ROMA Nel '97 i conti dell'Inps sono stati «in generale peggioramento» e questo a prescindere dalle sofferenze contributive, cioè da quei crediti che sono di difficile realizzabilità; e nonostante ci sia stato un calo nei pensionamenti. Lo sottolinea la Corte dei Conti che ha trasmesso alla Camera la relazione sulla gestione finanziaria dell'istituto. La magistratura contabile osserva fra l'altro che ogni onere che venga caricato sui conti dell'Inps deve trovare «adeguata copertura in ordinari flussi di entrata» e sollecita «un meccanismo permanente di adeguamento del sistema alle variabili socio-economiche, per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico amministrato dall'Inps». I magistrati contabili insistono poi su un maggior coordina-

mento nel fronteggiare l'evasione ed il recupero dei crediti contributivi. Nel '97 rispetto al '96 il disavanzo finanziario di cassa è salito da 75.000 a 84.000 miliardi, quello di competenza da 12.000 a 18.000, quello economico di esercizio da 16.000 a 20.000 mld. E la Corte raccomanda la norma che prevede di eliminare dal conto residui dell'istituto (180.000 miliardi di debiti «contabili» verso il Tesoro accumulati) oltre 160mila miliardi di lire, con la trasformazione delle anticipazioni di Tesoreria concesse in questi anni all'istituto in trasferimenti ordinari. In un quadro così fosco però la Corte rileva che nel '97 si è avuto un calo delle domande di pensionamento di cui oltre il 40% rappresentato da pensioni di anzianità.

Visco avvia il riordino dell'assistenza fiscale

ROMA Parte il riordino dei centri di assistenza fiscale (Caaf): lo ha annunciato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, spiegando che il governo ha emanato ieri un decreto correttivo integrativo di uno dei decreti legislativi della riforma fiscale per i Caaf e la previsione - ha annunciato il ministro - è quella di «un nuovo istituto di certificazione tributaria per alcuni soggetti». «Quest'anno - ha spiegato Visco - andrà a regime il sistema di telematizzazione completa delle dichiarazioni dei redditi, quindi saranno collegati in rete non solo i dati di lavoro ma anche tutti gli studi professionali e centri di assistenza. Quindi c'è l'esigenza da un lato di armonizzare la normativa esistente che risale al '91 ma anche di vedere se era possibile coinvolge-

re maggiormente alcuni consulenti». In sostanza ogni anno il ministero delle Finanze «emanerà un decreto che stabilirà quali poste di bilancio potranno avere questa asseverazione sull'affidabilità», ovvero la dichiarazione dei responsabili dei Caaf che provano la corrispondenza dei dati forniti per gli studi di settore a quelli che emergono dalle scritture contabili. «Questo non toglie nessun potere all'amministrazione - ha sottolineato Visco - l'unica cosa prevista è che per parti del bilancio, in termini di accertamento, i tempi si ridurranno di un anno». C'è da ricordare che dal prossimo anno le aziende non saranno più obbligate a fare il 730 ai propri dipendenti.



Una veduta del ministero delle Finanze e nella foto sotto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

IL LAVORO

Fisco, rivoluzione al ministero

Nasce una «holding» con quattro agenzie autonome

ROMA Dopo la riforma delle tasse arriva quella dell'amministrazione fiscale. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco infatti ha ultimato il progetto che prevede la trasformazione del ministero in una sorta di holding fiscale dotata di quattro Agenzie con autonomia operativa e finanziaria. Tra le novità, l'istituzione del Dipartimento per le politiche fiscali, mentre scompaiono il Segretariato generale e la Direzione affari generali e personale. Obiettivo dichiarato della riforma - anticipata a suo tempo dal nostro giornale - è quello di sburocratizzare l'amministrazione e dotarla di autonomia organizzativa per meglio proseguire la lotta all'evasione. Le

agenzie infatti opereranno per raggiungere «obiettivi» e «risultati» indicati dal ministro. Il progetto di Visco, inviato sia alla presidenza del consiglio che al sindaco, dopo il necessario confronto, adottato ricorrendo alla legge Bassanini. Visco dunque dopo una lunga riflessione nella quale ha coinvolto anche il Fondo Monetario Internazionale, ha messo nero su bianco il suo progetto. Una riforma «shock», che punta alla «fuoriuscita dal modello burocratico ministeriale» per introdurre nell'amministrazione fiscale criteri di «flessibilità, trasparenza, managerialità ed efficienza», con una netta separazione fra la «responsa-

RIFORMA «SHOCK» Scompaiono il Segretariato generale e la Direzione affari generali e personale

bilità politica di indirizzo e controllo» e le responsabilità «gestionali e operative» affidate alle Agenzie.

La struttura ministeriale vera e propria sarà «agile» e «snella»: liberato dai compiti operativi il ministero sarà incentrato sul Dipartimento per le politiche fiscali di nuova istituzione. La nuova struttura composta di esperti nel settore economico tribu-



Augusto Casasoli

te le strategie fiscali e monitorare l'andamento delle entrate tributarie, e al suo interno sarà collocato anche l'ufficio legislativo. Presso il ministero sarà poi istituita una struttura di controllo sull'attività delle Agenzie, e strutture finalizzate all'informazione e assistenza dei contribuenti. L'amministrazione vera e propria invece sarà strutturata in quattro Agenzie di cui tre (Entrate, Dogane e Territorio) saranno organizzate secondo i criteri dell'Ente pubblico non economico. Ciò significa che esse potranno avere autonomia gestionale e finanziaria senza più il vincolo delle norme di contabilità dello Stato e con la possibilità di adottare propri re-

golamenti di contabilità e di fornitura di beni e servizi. La quarta (Demanio) sarà un ente pubblico economico. Le Agenzie godranno inoltre di autonomia organizzativa, mentre per il personale (questo è uno dei punti più delicati) potranno applicare le regole private in rapporto di lavoro assicurando così più flessibilità in materia di reclutamento, retribuzione, incentivazione e percorsi di carriera. In più, sarà incrementato il personale qualificato e specializzato, soprattutto nei ruoli delle verifiche fiscali e della lotta all'evasione, mentre sarà ridotto il personale di livello più basso. Il rapporto tra ministero e Agenzie sarà regolato da «accordi-quadro».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.	
A MARCIA	515	-0,74	385	840,70	16/07/98	
ACONICOLAY	3800	0	2900	6666	18/05/98	
ACQUE POTAB	6500	4,83	4838	11551	18/05/98	
AEDS	13383	1,77	8315,11	15457,22	18/05/98	
AEDES RNC	6500	0,83	5083,42	10377,33	18/05/98	
AEM	2555	0,03	2046	2588	n.d.	
AEROP ROMA	13875	-0,86	9115	18381	18/05/98	
ALITALIA	6164	3,05	2590,46	8772,63	16/06/98	
ALLEANZA	23723	2,81	16244,54	28905,45	20/07/98	
ALLEANZA RNC	15136	2,29	10915	21728,18	20/07/98	
ALLIANZ SUB	18947	-0,76	14362	27910	22/06/98	
AMGA	1660	1,59	1167	1944	18/05/98	
ANSALDO TRAS	2918	14,16	1693	4950	18/05/98	
ARQUATI	2436	6,28	1945	4478,43	n.d.	
ASSITALIA	10647	1,67	7727	17190	20/07/98	
AUSILIARE	6505	0	4550	8044	04/05/98	
AUTO MI	8608	1,86	4533,51	10910	08/06/98	
AUTOGRILL	13029	0,04	9483	14814	18/05/98	
AUTOSTR P	0	0	0	0	n.d.	
AUTOSTRAD	8192	5,24	7948	8138	n.d.	
B AGR MANT V	2545	-1,47	2491	3961	n.d.	
B AGR MANTO V	27750	-0,38	19159	29710	18/05/98	
B DESIO E BR	8400	-0,85	4496	8289	04/05/98	
B FIDURAM	10172	0,49	6128	13857	18/05/98	
B LEGNANO	10771	-1,25	7957	13867	20/04/98	
B NAPOLI	2345	1,16	1532	3609	n.d.	
B NAPOLI RNC	2300	1,76	1529	3296	18/05/98	
B ROMA	2992	2,18	1811	2626	17/05/94	
B SARDEG RNC	27182	0,21	15786	41405	18/05/98	
B TOSCANA	7839	0,24	4884	10526	04/05/98	
BANCA INTESA RNC W 98/02	1148	2,95	799,60	1875	n.d.	
BANCA INTESA W	98/02	2064	-1	1065	2914	n.d.
BASSETTI	11980	-0,08	10900	20000	18/05/98	
BASTOGI	123,33	-0,85	84,90	226,40	n.d.	
BAYER	69977	0,11	59415	95246	04/05/98	
BAYERSCH	9599	4,11	5995	16380	n.d.	
BCCA CHARGE	15870	-0,35	13209	21721	06/07/98	
BCCO CHAVARI	6883	0,94	3950	8225	20/04/98	
BEGHELLI	3995	1,26	3122	8611	n.d.	
BENETTON	3237	1,02	2284	4204,40	22/06/98	
BIMI	6460	1,57	2593,75	7238	18/05/98	
BIM WARRANT	1250	0,40	850	2029	n.d.	
BINDA	36,50	0	23,20	99,80	17/06/93	
BNA	2973	-0,23	1671	4087	17/05/93	
BNA PRIV	1856	3,45	889,50	2766	18/05/98	
BNA RNC	1756	5,32	1038	2571	18/05/98	
BULGAR	9797	1,05	7140	12786	22/06/98	
BURGO	10747	0,01	8407	16345	22/06/98	
BURGO P	15671	3,43	11185	17800	22/06/98	
BURGO RNC	12000	0	9846	16462	22/06/98	
CAB	21200	-0,45	15638	24674	18/05/98	
CAFFARO	2004	-0,89	1495	2973	18/05/98	
CAFFARO R	2375	7,46	1808	3620	18/05/98	
CALCEMANTO	2487	5,02	1382	3898	16/07/93	
CALCEMANTO W	1937	3,63	1222,78	2932	n.d.	
CALP	6065	6,32	4848	9658	06/07/98	
CALTAGIR RNC	1900	9,19	1350	2707	20/07/98	
CALTAGIRONE	1835	-2,08	1279	2398	20/07/98	

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.
CAMPIN	3543	8,58	2813	5766,43	09/02/98
CARRARO	8888	1,02	5425	14642	22/06/98
CASTELGARDEN	3851	-1,13	3780	6286	n.d.
CEM AUGUSTA	3200	-1,58	2631	5438	18/05/98
CEM BARL RNC	6000	0,09	3990	12355	18/05/98
CEM BARLETTA	7000	0	5100	14412	18/05/98
CEMBRE	6128	0,45	4806	8822	22/06/98
CEMENTIR	1972	2,28	1361	3142	18/05/98
CENTENAR ZIN	270	-1,63	172,40	342,40	21/09/98
CIGA	1471	0,13	914,88	2160	17/05/90
CIGA RNC	1647	-1,37	842,13	2391	16/05/91
CIR	1922	3,55	1168	2759	17/07/91
CIR RNC	1678	0,72	948,10	2007	17/07/91
CIRIO	1186	0,33	758,35	1804	05/05/97
CIRIO W	545,67	-0,19	273,80	995,70	n.d.
CMI	4320	-1,70	3666	5980	04/05/98
COFIDE	1086	0	800,86	1610	16/07/92
COFIDE RNC	1000	2,05	641,90	1391	16/07/92
COMAU	4700	0,94	3718	7825	08/06/98
COMIT	11720	-0,50	6260	14550	18/05/98
COMIT RNC	9300	-1,21	6231	11622	18/05/98
COMPART	1401	-0,35	841,69	1989	16/07/92
COMPART RNC	1190	1,02	833,87	1730	20/07/98
COMPART W I	0	0	18,90	119	n.d.
COMPART W II	0	0	6,14	745,80	n.d.
COMPART W III	0	0	1,12	658,20	n.d.
CR BENOAM	33247	1,07	26561	44668	04/05/98
CR FOND	4537	-1,96	2167	7491	09/05/95
CR VALTELL	20014	-1,08	14308	25712	04/05/98
CREDEM	4789	0,48	3361	7512	18/05/98
CRESPI	3604	1,13	2850	6772	06/07/98
CSP	11570	1,68	8028	27967	06/06/98
CUCURINI	3000	3,22	1430	3812	18/05/97
D DALMINE	513,71	7,48	347,27	916,50	18/05/92
DANIELI	12796	1,51	9082	21829,50	23/11/98
DANIELI RNC	6873	0,83	5017	12516,49	23/11/98
DANIELI W	2396	3,94	1138	6031	n.d.
DANIELI W3	597,63	-0,20	1094	1878	n.d.
DE FERRI RNC	3400	0	2585	4245	18/05/98
DE FERRARI	7180	0	4959	8176	18/05/98
DEROMA	11951	2,55	9764	16387	08/06/98
EDISON	17199	0,06	10376	18294	22/06/98
EMAK	4174	0,21	3538	6781	n.d.
ENI	10678	2,62	8906	13272	22/06/98
ERG	5968	4,94	3980	8743	18/05/98
ERICSSON	70956	5,95	50135	129185	18/05/98
ERID BEG SAY	311000	5,24	279484	400143	13/07/98
ESADTE	4279	2,09	3402	6322	22/06/98
ESPRESSO	14223	-1,38	8792	17181	18/05/98
FALCK RNC	12774	-0,53	8081	15451	06/07/98
FALCK RNC	13350	0	2280	15451	06/07/98
FIAR	5400	3,84	4533	8668	14/04/94
FIAT	8611	1,50	4046	8719	20/07/98
FIAT PRIV	3084	0,91	2266	5447	20/07/98
FIN PART	1098	8,92	661,61	1749,77	21/07/97
FIN PART PRI	757,63	7,37	473,70	1072,44	21/07/97
FIN PART RNC	854,45	6,54	563,83	1263,73	21/07/97
FIN PART W	166,55	9,74	75,76	158,12	n.d.
FINARTE ASTE	2050	5,67	1522	2596	18/05/98
FINCASA	410	0	222,30	846,20	17/08/93
FINMECC RNC	1307	0,07	842,62	1718	17/05/93
FINMECC W	135,23	1,09	89,67	184,70	n.d.
FINMECCANICA	1619	4,11	803,84	1817,31	17/05/93
FINREX	121	0	121	121	16/07/93
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.
FOND ASS	5271	0,66	5911	113781	23/06/97
FOND ASS RNC	7250	0,98	4685	11452	23/06/97
GABETTI	2715	0,74	1918	5019	18/07/94
GARBOLI	1750	0	1700	4000	18/05/92
GEFRAN	7000	0	4650	10306	n.d.
GEMMA	1318	3,45	744,70	1711	20/04/98
GEMINA RNC	1440	-0,68	1273	2537	20/04/98
GENERALI	64756	1,53	41578,57	70784	20/07/98
GENERALI W	75000	2,04	45641	91532	n.d.
GILDEMESTER	6883	5,72	5900	10992	22/06/98
GIM	35379	4,14	26918	52422	18/05/98
GIM RNC	2915	0	1783	2919	18/07/94
GIM W	380	10,14	209,50	884,20	n.d.
GRANDI VIAGG	1715	1	1158	2760	n.d.
HPI	1290	0,86	798,96	1924	22/06/98
HPI RNC	1038	1,36	679,29	1619	22/06/98
IRA PRESSE	4297	1,65	3389	6885	18/05/98
IRI PRIV	32530	1,53	17285	49656	20/07/98
IFIL	7131	1,14	4074	10892,30	06/07/98
IFIL R W 99	1827	-1,98	950,10	4144	n.d.
IFIL RNC	4069	-1,17	3224	6266,04	06/07/98
IFIL W 99	2163	-1,54	1104	5451	n.d.
IIM METANOP	2190	3,86	1370	2991	04/05/98
IMI	13474	6,45	7792	14678	18/05/98
IMI W	0	0	19468	33346,01	n.d.
IMPREGIL RNC	1465	1,03	1020	2264	20/07/98
IMPREGIL W01	920	-1,67	596,82	1408	n.d.
IMPREGIL W99	406,13	4,43	171,80	2384	n.d.
INAP	1508	0,66	971,70	2208	16/07/92
INA	4364	1,41	2353,72	5247,47	20/07/98
IN					

◆ **Incidenti ieri durante la manifestazione organizzata davanti al «San Carlo», scuola confessionale fra le più esclusive**

◆ **Lanci di bottiglie e manganellate I ragazzi: «Ci colpivano senza guardare anche se tenevamo le mani alzate»**

◆ **Verdi e Rifondazione chiedono chiarimenti I Ds: «Non ci si impone con l'intolleranza» Forza Italia contro i promotori della protesta**

IN
PRIMO
PIANO

Parità, scontri a Milano fra studenti e polizia

Dopo il corteo volevano occupare un istituto privato: dieci feriti. Accuse agli agenti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Scontri fra polizia e studenti ieri a Milano. La prima patata bollente per il nuovo questore Giovanni Finazzo, arrivato da appena tre giorni dopo il clamoroso arresto del suo predecessore Francesco Forleo.

Il bilancio è di dieci feriti: 4 studenti e 6 poliziotti, con prognosi che variano dai 2 ai dieci giorni per contusioni e ferite laceratocontuse. Gli scontri sono avvenuti davanti al San Carlo, un istituto privato, confessionale, fra i più esclusivi della città. L'intenzione degli studenti era un'occupazione simbolica per protestare contro i finanziamenti alle scuole private e per chiedere, per il tramite del rettore dell'istituto, un incontro col ministro Berlinguer. A protezione del San Carlo, già dalla sera prima, c'era un imponente schieramento di polizia che sbarrava la strada al corteo. Il corpo a corpo con i poliziotti è avvenuto nel momento in cui gli studenti hanno cercato di aprirsi un varco per entrare nell'edificio che ospita la scuola privata. Le forze dell'ordine non si sono risparmiati le manganellate. «Non c'è stata nessuna carica e nessun lancio di fucini», dicono in questura. «L'uso dei manganelli è stata un'iniziativa individuale di qualche poliziotto, ma solo per evitare di essere sopraffatti da quel

muro umano di giovani che lanciavano oggetti e tentavano di forzare il blocco». Duemila studenti contro una cinquantina di poliziotti, secondo le stime ufficiali.

«Non è vero - ribattono i manifestanti - Noi siamo andati incontro alla polizia con le mani alzate per dimostrare che non eravamo armati e la nostra volontà di non arrivare allo scontro». Di fatto il lancio c'è stato. Bottiglie, bombolette spray e qualche sasso. «Anche bulloni e pezzi di ferro», aggiungono in questura. «Usavano i manganelli dalla parte del manico. Fra i feriti c'erano anche due minorenni», racconta Ernesto, uno degli appartenenti alla Rasc (Rete autogestita studenti e collettivi), che ha organizzato la manifestazione. «Non era nostra intenzione compiere alcun atto vandalico». Alla fine, prosegue il racconto degli studenti, «quando abbiamo constatato l'impossibilità di realizzare il nostro progetto volevamo soltanto mettere uno striscione all'entrata. Ma dopo i primi scontri, il sangue sulle teste e sui corpi dei nostri compagni, abbiamo desistito».

Davanti al San Carlo c'è stata una lunga trattativa fra i manifestanti e polizia. Si è discusso lungamente riguardo all'invio di una delegazione, ma quando uno dei dirigenti della questura è uscito ad annunciare ai ragazzi la disponibilità del numero uno dell'istituto

I RACCONTI E LA TV
Le immagini degli scontri in televisione
Gli organizzatori: «Non volevamo fare vandalismo»

Tafferugli tra studenti e polizia a Milano



Bettolini-Mori/Ansa

scolastico, la maggioranza dei manifestanti ha risposto di no.

«È stata una violenza inaspettata e gratuita», sono ancora parole di Ernesto. «Secondo noi è da mettere in relazione all'arrivo del nuovo questore, che ha voluto dare una dimostrazione di forza mostrandoci il pugno di ferro».

E intanto i carabinieri hanno denunciato tre giovani appartenenti al Leonvaccallo.

Uno di loro era già stato denunciato per gli incidenti davanti al Gonzaga (un altro istituto privato, ndr) avvenuto giorni orsono sempre nel corso di una manifestazione.

Numerose le reazioni. Rifondazione Comunista si dice preoccupa

ta della violenza della polizia. Lo stesso i Verdi: Paolo Cento ha presentato un'interrogazione per chiedere al ministro degli Interni chiarimenti sugli scontri di ieri e di impartire disposizioni molto chiare per evitare il ripetersi degli eccessi da parte della polizia. Fiorello Cortiana e Natale Ripamonti hanno chiesto invece un incontro urgente col questore.

Le segreterie provinciali e regionali dei Democratici di sinistra criticano il tentativo dei manifestanti di imporre le proprie posizioni con l'intolleranza. L'Unione degli studenti si dice contraria alla violenza da entrambe le parti. Mentre Forza Italia condanna «l'aggressione a una scuola privata».

L'INTERVISTA

Il questore Finazzo: «Eccessi? No, solo azione di contrasto»

Sugli incidenti di ieri mattina abbiamo sentito Giovanni Finazzo, nequestore di Milano.

Un esordio poco tranquillo il suo. Cosa ne pensa di questa prima grana?

Nessuna grana. La manifestazione era stata annunciata e concordata con la questura. Così come era stato concordato l'invio di una delegazione col rettore dell'istituto che aveva mostrato dispo-

ponibilità a mettere gli studenti in contatto col ministro.

Ma poi le cose sono degenerare. L'azione della polizia è stata semplicemente di contrasto, dopo i tentativi da parte dei manifestanti di entrare nell'istituto. Non potevamo certo consentire un'occupazione.

Signor questore, uno studente dice che lei ha voluto mostrare la sua forza, il pugno di ferro.

R.C.

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Si sta facendo sempre più stringente il pressing dei vertici della Chiesa sul governo per i finanziamenti alla scuola cattolica. Ieri è stato il Papa a scendere in campo con tutta la sua autorità. Il Pontefice ribadisce una linea già più volte annunciata, ma il suo intervento non è certo casuale perché ha coinciso con una giornata particolarmente «calda» per la scuola cattolica: a Roma la manifestazione a favore, a Milano quella contro.

Giovanni Paolo II alza il tiro e parla di «sfida» della scuola cattolica verso chi «si illude di costruire il benessere e la felicità dell'uomo soltanto mediante la scienza e la tecnologia». Il Papa mette all'indice «l'influsso di forme di razionalità» ed esorta la scuola cattolica a rispondere «con un progetto educativo fortemente caratterizzato in senso cristiano». Il Papa tocca anche la delicata e controversa questione degli insegnanti designandone l'orizzonte all'interno del quale essi dovranno essere chiamati ad operare. «Facendo leva soprattutto sulla competenza e sulla testimonianza degli insegnanti la scuola cattolica - afferma Giovanni Paolo II - si propone di offrire ai giovani una formazione di qualità, poggiante sull'acquisizione delle conoscenze necessarie, ma soprattutto sull'adesione matura e convinta ai grandi valori della

Berlinguer: «Capisco le proteste, ma vado avanti»

Nuovo intervento del Papa: «Offrire opportunità di scelta alle famiglie»

tradizione italiana e delle fedi cristiane». E aggiunge: «Promuovendo il rispetto delle coscienze, la passione per la verità, l'amore per la libertà nel contesto di un servizio competente, la scuola cattolica offre un'opportunità di scelta alle famiglie, a quali possono scegliere il modello di educazione più adeguato per i loro figli. Ciò - continua il Papa - costituisce sicura garanzia della validità di quel sistema pubblico integrato dell'istruzione che è condizione indispensabile perché l'istruzione scolastica sia strumento moderno ed efficace di formazione e fattore di progresso per l'intera società».

Il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ieri ha spiegato che non si può pretendere di avere tutto e subito. «Il mondo cattolico - ha affermato - deve comprendere fino in fondo che proporre solo il nodo della propria scuola nuoce alla stessa scuola cattolica». Il ministro ha sottolineato che «alla soluzione della parità non si arriva facendo salti vorticosi» e che il sostegno alle famiglie per le spese dello studio è «una novità rispetto agli steccati ideologici del passato». Per quanto riguarda invece il contributo alle scuole,

Berlinguer ha ammesso che «non c'è consenso» e ha aggiunto che «se ne discuterà». Sugli incidenti di Milano, pur non entrando nei dettagli, ha detto di capire le ragioni degli studenti. «Dietro le loro proteste c'è un disagio che dipende dal fatto che essi vivono in una scuola che è ancora oggetto di riforma, di cui non si sono visti tutti i risultati».

«È utile - afferma Barbara Pollastrini, responsabile del dipartimento scuola dei Ds - che la sfera pubblica d'istruzione e di formazione si allarghi alla parte migliore di quelle scuole e istituti privati e non, ma sono convinta che ciò possa avvenire se innanzitutto sono chiare le regole a cui queste scuole e questi istituti privati paritari dovranno attenersi. Mi riferisco innanzitutto al fatto che le scuole e gli istituti paritari dovranno condividere uno standard formativo nazionale che, fra l'altro, prevede l'adesione ai valori

costituzionali e ad un'idea di laicità dello Stato».

Anche il segretario dei Ds fa sentire la sua voce. «Ce lo impone la Costituzione, ma anche la storia migliore della sinistra; chi, bambino o adulto, frequenta corsi che siano di formazione generale, ma anche professionale, deve poterlo fare indipendentemente dalla sua condizione economica». Per il presidente della Camera Luciano Violante la possibilità di superare le polemiche sulla parità scolastica esiste solo se si sostituisce al concetto di parità della scuola quello di parità tra le famiglie e i ragazzi in condizioni diseguate; lo Stato che privilegia un settore invece che un altro non è democratico». Ombretta Fumagalli Carulli, presidente dei senatori di Rinnovamento, propone la via del «boicottaggio» scolastico che consenta alle famiglie povere di scegliere il tipo di scuola desiderato. Sulla parità attacca Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione. Accusa soprattutto di cedimenti i Ds e i Verdi. Intanto un gruppo di intellettuali contrari alla parità ha promosso una manifestazione nazionale per il 19 dicembre a Roma, in piazza Esedra.

I CATTOLICI

Un milione e mezzo di firme per «il diritto all'istruzione»

ROMA «In un Paese civile la parità è un diritto, non si paga». «Ciò che è di tutti è per tutti». «Parità, parità che vuol dire libertà», questi gli slogan ritmati da giovani studenti, genitori e insegnanti cattolici, molti anche le suore e i sacerdoti, giunti ieri a Piazza Navona da varie città d'Italia, in piazza per chiedere al Parlamento di approvare rapidamente il progetto di legge sulla parità. Una parità completa tra scuole statali e private, non solo diritto allo studio per tutti, ma «diritto all'istruzione» quello richiesto dai manifestanti, alcune migliaia, che al termine della manifestazione hanno consegnato al presidente del Senato, Nicola Mancino una petizione sottoscritta da circa un milione e cinquecentomila firme, di cui si sono fatti promotori la Compagnia delle Opere, Fidae, Confap, Agesc, Aninsei, Fism, Ds, Aicm, Uciim, Age, Aime, Agidae e altre 35 sigle. I

firmatari chiedono che si realizzi in Italia un sistema pubblico integrato dell'istruzione in un regime di parità e si dicono contrari a ogni «crociata» contro la scuola statale, per la quale sollecitano maggiori risorse finanziarie. «Se con l'autonomia si definisce il carattere di ciascuna scuola come si fa a non rispettare l'identità di quelle cattoliche?» si domanda Mario Mauro, vice presidente della Compagnia delle Opere, che aggiunge: «Lo stesso ministro Berlinguer ha dichiarato che se improvvisamente tutte le scuole private dovessero chiudere, il costo per lo Stato sarebbe di 10 mila miliardi...». E fanno riferimento alle risoluzioni del Parlamento europeo, alla Carta per i diritti dell'uomo dell'Onu, gli esponenti delle scuole cattoliche che chiedono una piena libertà di scelta per le famiglie («in particolare per quelle povere») tra scuola statale e catto-

R.M.

“L'ECOLOGIA TRA LE PARETI” IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”

SALVAGENDA 99
a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440

LA STRAGE? NON C'È SOLO IL SABATO SERA



Inchiesta Controlli mancati e gravi carenze



QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale, il terzo dei dodici fascicoli di **“Abc casa”**
• un'Enciclopedia unica,
• facile da usare,
• di 400 pagine



Cinque intrepidi pedoni a passeggio sotto lo smog

Dieci strade a «prova di respiro» nella «giungla d'asfalto» delle città italiane. Legambiente ha disegnato la mappa delle vie dello smog, le arterie simbolo del degrado cittadino, dove domina l'ingorgo quotidiano, il fracasso, l'inquinamento, le colonne interminabili di auto. Questi 10 casi esemplari di «ecocollasso» urbano saranno illustrati nel prossimo numero di «Nuova Ecologia»: si tratta della via Emilia a Castel Bolognese, via Galliera a Bologna, via del Tritone e via della Magliana a Roma, Bastioni di Porta Volta a Milano, piazza Rivoli a Torino, via Cornigliano a Genova, via Cavour a Firenze, via di S. Maria di Costantinopoli a Napoli, piazzale delle Botteghe a Reggio Calabria, via Maqueda a Palermo. Di queste dieci vie, «Metropolis» ne ha scelte cinque per raccontarle in queste due pagine come appaiono a chi in un giorno qualunque le debba attraversare. Si va dalla genovese via Cornigliano, la più rumorosa d'Italia, a via Cavour di

Firenze dove le pietre e i marmi di Palazzo Medici Riccardi si sbriciolano a causa dell'inquinamento. Di fronte all'inquinamento atmosferico, che costituisce uno dei fenomeni più evidenti del degrado ambientale, il Ministero dell'ambiente ha stanziato per il biennio 1998-99 circa 59 miliardi per interventi su mobilità e traffico. Si tratta di progetti pilota per la razionalizzazione della mobilità urbana con sistemi telematici, i «mobility manager» (i manager del traffico che devono organizzare gli spostamenti nelle aziende con più di 300 persone), i taxi collettivi, il «car sharing» e il «car pool», gli incentivi ai bus elettrici, ecc. Notevoli investimenti dovrebbero essere inoltre fatti dai Comuni sul loro parco mezzi: infatti oltre un terzo (15.000 su 40.000) del parco autobus nazionale sono in età di pensione, hanno cioè oltre 15 anni di età. Tra le grandi città i bus più vecchi (e quindi più inquinanti) sono quelli di Milano (età media 13 anni), seguiti da quelli di Roma (11,5) e Torino (9).



Camere con vista su colonne di Tir

Visita a Castel Bolognese, la cittadina tagliata in due dalla via Emilia

DALL'INVIATO

WALTER GUAGNELI

CASTEL BOLOGNESE Il console romano Emilio Lepido facendo costruire, nel II secolo avanti Cristo, la via Emilia non avrebbe mai immaginato di provocare tanto... rumore. Alle soglie del 2000 Castel Bolognese, una delle città attraversate (in questo caso tagliata a metà) dall'importante arteria, si porta appresso un imbarazzante primato: è una delle zone d'Italia col più elevato tasso di inquinamento acustico e ambientale. A Castello (8 mila abitanti, tante industrie, zero disoccupazione, 120 immigrati ben integrati) tutti ormai hanno fatto l'abitudine al frastuono del traffico e alle prime pagine dei giornali.

La questione è annosa e paradossale. La città è tagliata in due dalla via Emilia che entra fra le case squassandole e facendole ballare al ritmo di 28 mila veicoli al giorno. Tir in testa. Una sorta di terremoto continuo. Un chilometro d'inferno. Gli ultimi dati parlano di inquinamento pari a 75 decibel. Questo primato assai poco gradito scandisce anche la lunga ed estenuante battaglia del sindaco Jader Dardi che da 13 anni tenta di risolvere il problema trovando ostacoli via via diversi, praticamente insuperabili: lungaggini dell'Anas, ministri sordi o troppo indaffarati, burocrazia da record, perfino Tangentopoli rivelatasi micidiale per il problema di Castel Bolognese.

«Tutto parte nel 1976 - racconta Dardi - quando la giunta di sinistra da poco insediata mette a fuoco l'idea di realizzare una circonvallazione che accogla gran parte del traffico, soprattutto quello pesante, e liberi il centro della città dalla prigione di rumore e smog». Più tardi partono le ordinanze volte a ridurre il transito di camion o a deviarlo su alcune strade secondarie a valle della città, che tornano sulla via Emilia un paio di chilometri dopo il centro di Castel Bolognese. Qualche risultato arriva dopo l'iniziale braccio di ferro coi camionisti. Che potrebbero evitare la città con l'autostrada A14 (caselli a Faenza e Imola a pochi chilometri da Castel Bolognese), ma non lo fanno. «Ma la vera allucinante odissea riguarda il progetto per la circonvallazione - prosegue Dardi - Nell'85 l'Anas promette di farsene carico. Impegno disatteso. L'anno dopo assieme alla Provincia di Ravenna si decide di studiare un nuovo progetto, in grado di prefigurare anche l'ipotesi di una tangenziale in grado di collegare Faenza, Castel Bolognese e Imola per servire un bacino d'utenza molto ampio: Bassa ravennate, Val Senio, oltre alle tre città. La Regione dà l'ok. Ma iniziano i tormentoni romani. I viaggi nella capitale si trasformano in incubi. Il nostro impegno nel redigere il progetto si infrange contro la diga rappresentata da ben 17 enti che via via devono esprimere il loro parere. Ma ognuno fa obiezioni o comunque contraddice e ribalta le osservazioni di quello precedente. Sembra si organizzino fra loro per creare intralci».

Poi inizia la litania del Ministero dei lavori pubblici. «Anche qui lungaggini e ritardi di ogni genere - spiega Dardi - ad un certo punto, siamo agli inizi degli anni '90, sembra che tutto sia pronto: il progetto va bene, sono previsti anche 43 miliardi di finanziamenti. Ma quando stanno per partire i lavori scoppia la vicenda di Tangentopoli. Un giorno vado a Roma per avere l'ultimo sì dall'Anas, ma non trovo più interlocutori. Era appena stato pubblicato un lungo elenco di indagati per le inchieste di Mani Pulite... Non è finita. Anche Antonio Di Pietro, allora ministro dei Lavori Pubblici, viene contattato a più riprese per sbloccare la vicenda. Con scarsi risultati, però. Siamo ormai al 2000, ma il sindaco Dardi non s'arrende. Passate tutte le forche caudine possibili e immaginabili, la circonvallazione pare finalmente materializzarsi. «L'Anas sta completando il progetto esecutivo, il Ministero dei Lavori Pubblici deve dare l'ok. C'è ancora il finanziamento di 43 miliardi. In due anni dovremmo poter realizzare i lavori».

Il conditionale è sempre d'obbligo vista l'odissea progressiva. Intanto il sindaco ha trovato un escamotage almeno per limitare il rimbombo del traffico veicolare nel famigerato chilometro di via Emilia fra le case: ha attivato due semafori alla periferia della città togliendo quello del centro. Con qualche buon risultato perché auto e camion scorrono meglio. Intanto nei bar sotto i portici i castellani, incuranti del traffico, siedono ai tavolini giocando a carte. Sordi a ogni rumore...



Le foto che illustrano queste due pagine sono tratte dal volume «Con la coda dell'occhio» di Marina Ballo Charmet

FIRENZE

Milletrecento passi per il più grave degli errori toponomastici

Settemila veicoli elettrici

L'inquinamento da traffico soffocano i nostri centri urbani, ma i veicoli elettrici che potrebbero contribuire a un miglioramento della situazione sono ancora una rarità. Al luglio '98 risultavano in circolazione circa 7.500 mezzi elettrici così distribuiti: 5.600 veicoli a due ruote (scooter e bici), 1060 veicoli per trasporto merci, 660 automobili, 190 bus e minibus tra elettrici e ibridi e persino due imbarcazioni utilizzate dall'Act di Venezia. Tra i motivi dell'ancora scarso appeal dell'elettrico è che in realtà questi veicoli hanno prestazioni limitate se paragonate a quelle dei veicoli a benzina: allo stato attuale, l'autonomia massima si aggira attorno ai 60-80 chilometri per gli automezzi dotati di batterie al piombo e cento chilometri per quelli che utilizzano batterie al nichel-cadmio. La ricarica completa delle batterie richiede una media di 5-6 ore, obbligando a una sosta forzata. Ricerche condotte in Europa dimostrano però come il 60% dei guidatori percorra meno di trenta chilometri al giorno e più del 90 per cento non superi i cento. Una vettura elettrica con una autonomia di cento chilometri riuscirebbe quindi a soddisfare più del novanta per cento dei bisogni di mobilità.

DANIELE PUGLIESE

FIRENZE Forse solo chi l'ha misurata «a passi tardi e lenti», sfilando in un corteo (trazionalmente passano di lì), può apprezzare quella bolgia di strada che è via Cavour a Firenze. Ma come si fa a chiamare così, col nome d'un piemontese, quel chilometro d'asfalto che, se viene da nord, ti porta dritto al Duomo, in una città che nella sua toponomastica ha parole splendide come via delle Brache, via delle Bombarde, Canto de' Nelli, piazza del Limbo, via Torta?

Ecco, via Torta è tutto l'opposto. Un torciglione che si snoda e splash ti spiaccia davanti a Santa Croce e invece questa è dritta come un fuso. Il nome del conte Benso glielo dettero undici giorni dopo la sua morte avvenuta il 6 giugno 1861. Da poco era stato proclamato il Regno d'Italia. Il vecchio Piero Bargellini, che alle strade di Firenze dedicò una monumentale opera, definì quel battesimo «il più grave degli errori toponomastici». Già, perché via Cavour, quella che oggi Legambiente marchia a fuoco come la via più inquinata di Firenze, fino allora si chiamava via Larga senza che ci sia bisogno di spiegare perché, e ancor prima Via nuova degli Spadari, giacché «vi si trovavano molte botteghe di negozianti di armi».

Per percorrerla tutta - da piazza della Libertà fino all'angolo estremo del Palazzo Medici Riccardi, dove, con un angolo di pochi gradi, devia verso il Battistero prendendo il nome di via de' Martelli - ci vogliono per la precisione 1313 passi, come il numero della targa sulla macchina di Paperino.

Altri 200 ne conta appunto via Martelli, che non può considerarsi un'altra via, anch'esse lo è.

«È da ritenersi la più bella via fiorentina», scriveva di via Cavour nel 1929 Demetrio Guccerelli nel suo Stradario storico di Firenze con un po' d'esagerazione. E in effetti conta un bel numero di palazzi che hanno tanta storia sulle spalle. Palazzo Panciatichi, per esempio, sede del Consiglio regionale e che da una vita ospita la Libreria Feltrinelli, pur non essendo un capolavoro architettonico (veniva chiamato «Palazzo di basso profilo», inglobò, quando fu costruito alla metà del Seicento, la casa dove viveva l'autore del Galateo, monsignor Giovanni Della Casa. O Palazzo Ginori Conti, su cui fu posta, pare erroneamente, una lapide in ricordo della residenza di Gioacchino Rossini. E chiederle delle scuderie di Palazzo Medici Riccardi - oggi parcheggio della Provincia e della Prefettura - dove Lorenzino de' Medici pugnò, attirandolo con la promessa d'un convegno amoroso, Alessandro, primo Duca di Firenze tanto che quell'edificio fu detto «casa del traditore»?

IN VIA CAVOUR
Fu Bargellini a protestare contro il nome piemontese all'antica via Larga

Poi ci sono i bar. Il celebre Bottegone all'angolo fra via Martelli e il Duomo; il bar Italiano, all'angolo con via de' Pucci, dove, come racconta Orazio Barbieri, memoria storica della resistenza fiorentina, si davano appuntamento gli studenti antifascisti del li-

ceo classico Galileo; o ancora, più su verso piazza San Marco, quello che si chiamava Caffè Michelangiolo, che sta ai Macchiaioli come il Café Guerbois, fra il 1863 e il 1874, agli Impressionisti. Né si possono dimenticare le scuole pie dei padri Scolopi o l'osservatorio Ximeniano o la splendida biblioteca Marucelliana.

Ecola qui, via Larga, scusate, via Cavour, con i suoi 966 autobus che ci passano ogni giorno, che diventano 1266 in via Martelli perché affluiscono anche le linee 14 e 23 provenienti da via de' Pucci. Ma l'Ataf dice che son diminuite: erano 1635 in via Cavour prima del giugno '94, quando fu deciso di decongestionare il centro. Così cinque linee, tra cui il vecchio 7 che porta a Fiesole, hanno cambiato percorso.

E le auto? Solo quelle col permesso, perché lì è zona blu. Ma i permessi sono tanti: solo in quella strada c'è il Comando della Regione militare Centro, la Corte d'appello e la Procura generale della Repubblica, la Provincia, la Prefettura, il consiglio e la Giunta regionale con la sua bella bandiera europea che svetta a fianco di una delle più belle ristrutturazioni post-moderne della città, il teatro della Compagnia.

In un rilevamento fatto nei giorni scorsi per conto dell'Ataf sono stati contati passare in due ore, fra le 10 e le 12, dinanzi a Palazzo Medici Riccardi che Legambiente dice sta andando in

briciole, 138 bus, 848 tra auto e furgoni, 2057 scooter, moto o motorini, rispettivamente con 5795, 1077 e 2057 persone a bordo.

Amos Cecchi, che ha l'ingrato compito di fare l'assessore al traffico, confida molto nelle porte telematiche, nell'insonorizzazione della flotta Ataf e non esclude che prima o poi venga anche utilizzata una pavimentazione fonoassorbente. Poi, tutti pronti a sparare sui motorini. Sì, perché via Cavour è l'unica porta d'accesso al cuore della città, l'unica direttrice che s'incunea come un dardo verso la Cupola del Brunelleschi.

Sui suoi fianchi restano ancora - accanto a insegne di hotel, pensioni, studi notarili e legali - i segni di un passato magico, magnifico e silenzioso. Proprio dinanzi a piazza San Marco c'è il Casino della Livia che il Granduca Pietro Leopoldo fece costruire per la sua bella ballerina Livia Raimondi, mangiandosi un pezzo dell'Orto dei Medici dove il grande Michelangelo faceva pratica e che i posteri riconobbero, come dice un'iscrizione, «primo museo e prima accademia d'arte in Europa».

Travolta dal rumore, dallo sfrecciare frenetico e distratto di pneumatici e scarpe d'ogni tipo, anche l'insegna scolpita nella pietra dell'antica Farmacia di San Marco, sul fianco del convento, che ancor oggi promette «tintura di mirra e aceto cosmetico, polvere dentifricia e estratti odorosi, gengivario oppiato e acqua di cera alla rosa». Più giù, verso il Duomo, c'è rimasta una profumeria da aeroporto internazionale.

E, sulla strada, uno strano, forte odore.



L'ARIA CHE RESPIRIAMO

COCKTAIL DI PIOMBO E AMIANTO CON UNA SPRUZZATINA DI OZONO

Paolo Rossi è un impiegato statale, lavora a Roma. Per andare al lavoro ci mette un'ora, che passa in gran parte all'aria aperta (gli piace molto camminare), nella pausa pranzo esce d'ufficio per un'altra mezz'ora, un'altra ora per andare a casa e poi, prima di andare a letto, altri 30 minuti fuori casa per impegni vari. Il nostro Paolo Rossi, in tutta la giornata, se ne è stato all'aperto per tre ore. Ebbene, sapete che cosa si è inalato? Ve lo diciamo subito: 1.050 microgrammi di polveri, 602 microgrammi di ossidi di azoto, 224 milligrammi di ossidi di carbonio e 35 microgrammi di biossido di zolfo. Un cocktail micidiale, perché le sostanze inquinanti prodotte dal traffico veicolare nelle nostre città sono un po' come il vino: se prese singolarmente e in piccolissi-

me dosi (cosa che non accade mai) possono anche non ubriacarti, ma se le mischi come quando bevi insieme vino rosso e bianco (con magari un'aggiunta di grappa) ti stendono. Le diverse sostanze chimiche insomma si sostengono a vicenda potenziando le rispettive capacità (nocive). E sono ormai documentate associazioni tra alti livelli di inquinamento dell'aria ed eccesso di mortalità e morbilità per complicanze broncopolmonari e cardiovascolari.

Il traffico stradale e il riscaldamento domestico sono le due più importanti fonti di inquinamento delle nostre aree urbane. Nell'aria vengono immessi, senza soluzione di continuità, inquinanti gassosi che, ordinatamente, si suddividono in diverse famiglie. C'è quella degli ossidi di azoto che de-

terminano bronchiti croniche, enfisema e fibrosi polmonare; sono anche abbastanza irritanti ed hanno effetti sulle mucose interne delle vie respiratorie. Il che produce un calo in noi delle difese immunitarie nei confronti dei microrganismi e ci rende più "disponibili" a prenderci raffreddori e influenze. Poi ci sono le famiglie dell'anidride solforosa e dell'ossido di carbonio con la loro corte di bronchiti asmatiche, rinfariniti, cefalee, astenia, vertigini, tachicardie e via toccando ferro.

Un altro gruppetto agguerrito di inquinanti è quello delle polveri; nell'aria infatti sono presenti particelle di piombo, cadmio, vanadio, nichel, ferro e zinco a cui vanno aggiunte dosi di fibre di amianto (sostanza, come noto, altamente cancerogena per pol-

moni e pleura). Queste ultime derivano soprattutto dalle frenate di tutte quelle auto e autocarri che montano ancora freni con amianto (dichiarati fuori legge solo a partire dal 1994). Poi arriva l'ozono (e le benzine verdi ne hanno incrementato la produzione) che ha effetti infiammatori, predisponendo alle infezioni e può indurre tumori ai bronchi. L'ozono poi può favorire l'attività oncogena degli idrocarburi policiclici aromatici (l'effetto cocktail), un'altra famiglia di inquinanti che ha nel benzopirene il suo componente più micidiale (è una sostanza cancerogena che viene veicolata nelle vie aeree più periferiche dalle sostanze corpuscolate inquinanti presenti nell'aria).

Di fronte a questa ricca popolazione di inquinanti il nostro impiegato Paolo Rossi è

completamente indifeso. Anzi, grazie ai suoi alveoli polmonari (che si estendono per una superficie variante dai settanta agli ottantacinque metri quadrati), si tira dentro ogni ora 0,84 metri cubi d'aria, pari a 14-17 litri al minuto. E le mascherine? possono aiutare in qualche modo? Gli esperti dicono che quelle di carta pressata servono solo per bloccare le polveri, il resto passa tutto. In realtà servirebbero mascherine con filtri speciali, solo che per ogni famiglia di sostanze inquinanti ci vorrebbe un filtro "ad hoc". Il risultato sarebbe una multi-maschera che, se anche fosse possibile realizzare, finirebbe con il toglierci il respiro. L'unica soluzione al momento è una riduzione drastica delle emissioni, in attesa di tecnologie di combustione meno inquinanti.

L'inchiesta

In via Cornigliano genovesi prigionieri di smog e fracasso

Con i suoi ottanta decibel vanta un record è la strada più rumorosa della penisola

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

GENOVA Alla biblioteca di via Cornigliano c'è un dizionario con alcune pagine strappate: sono scomparsi i verbi sussurrare, bisbigliare, mormorare, parlotare. Con i suoi 80 decibel Via Cornigliano è la strada più rumorosa d'Italia. Al posto di gelati e pescivendoli qui imperano vetrai e falegnami, negozi di serramenti e infissi, persiane e avvolgibili, vetrate isolanti e apparelle. L'arteria, lunga circa due chilometri, da piazza Massena alla stazione ferroviaria, assorbe il traffico dell'intero ponte genovese più quello industriale e retroportuale: in tutto 70 mila automezzi al giorno, 100 al minuto. Cornigliano, quartiere operaio per eccellenza, è assediato dal frastuono: sul lato mare ecco le ciminiere delle Acciaierie; a ovest l'aeroporto Cristoforo Colombo; tra mare e case c'è la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia; nelle acque portuali circola una discreta flotta di imbarcazioni, soprattutto petroliere che vanno e vengono dai terminal di Miltedo; alle spalle, sulla collina degli Erzelli, gru e caterpillar in manovra spostano migliaia di contenitori ininterrottamente nelle ventiquattro ore; a levante ecco l'area industriale di Campi con l'Ansaldo; non manca infine un depuratore. Via Cornigliano è lì in mezzo, «simbolo di uno sviluppo industriale e viario che ha segnato l'Italia e che in nes-

sun modo ha tenuto conto della città e delle sue priorità» afferma Emme Realacci, presidente Legambiente. «Ma quello che è impressionante - dicono i cittadini - è che la quantità di decibel è identica giorno e notte». Dopo 27 denunce una notte dell'estate scorsa, era il 17 giugno, al battito delle tre tutto il quartiere venne messo a silenzio per ascoltare il rumore prodotto dall'ex Italsider: il ranto asfittico della grande fabbrica risuonò dentro le case di Cornigliano, per poche ore con le finestre aperte.

Ora c'è l'accordo sulle Acciaierie di Riva che prevede la chiusura degli impianti a caldo entro dicembre '99, la dismissione di una vasta area di 300 mila metri quadrati, la riduzione di polveri, biossido di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio e benzene e il limite di 65 decibel per l'inquinamento acustico. Una volta limitata la zona industriale, si potrà costruire la nuova arteria a mare, il prolungamento di Lungomare Canepa che dovrebbe portare lontano il traffico pesante. «Ma è evidente - afferma il vicesindaco Claudio Montaldo - che tutto ha dei tempi: non possiamo pensare che ci siano altre strade su cui di-

rottare il traffico o che si possa chiudere Via Cornigliano. Con l'applicazione dell'accordo sulle Acciaierie risolveremo il problema». Bisognerà dunque attendere almeno sino al Duemila per ridurre i decibel, quando si fermerà l'autostrada. E per quella data, promette il Comune, si aprirà il cantiere per la nuova strada a mare.

E in questo anno? La popolazione costretta a vivere tra inquinamento industriale, urbanistico e da traffico, terrà serrati i doppi vetri giorno e notte con inevitabili conseguenze psicofisiche. Quali? Il sostituto procuratore Ada Lucca vuole vederli chiaro e per questo ha intenzione di affidare una consulenza medico-legale per capire se l'inquinamento acustico ha prodotto negli anni patologie addebitabili alla permanenza, giorno e notte, di rumori superiori ai limiti imposti dalla legge.

Davanti ai giardini di Piazza Massena la gente discorre tranquilla, ormai abituata al sottofondo quotidiano di fracasso. Solo se arriva un'autoarticolato pesante, se sfreccia un'autoambulanza o si transita un portacontainer l'aria viene smossa. I 15 mila prigionieri del rumore - tanti sono gli abitanti del quartiere del ponte genovese - hanno fatto un po' il callo meno di quando nuvole di smog maleodorante invadevano la via, transitavano camion a tutte le ore e il traffico con le fabbriche di Campi, adesso chiuse, era pres-



ché continuo. Al posto di ciminiere e capannoni ora spuntano supermercati, magazzini, palestre e campi da tennis, come nell'ex Dufo e nell'ex Siac. Elvio, edicolante di zona, si è attrezzato da anni con doppi vetri e ventilatori; Flavio, 16 anni, sente la radio costantemente per occultare il sottofondo rumoroso; la signora Elsa dice che fa asciugare i panni in casa altrimenti divertono i vicini; Mohamed non ha problemi: «A Casablanca si che è casino» afferma. E il signor Franco, barista nella via più rumorosa d'Italia, è proprio perseguitato dall'inquinamento acustico vivendo in Via Giacometti, a San Fruttuoso, la seconda strada genovese più rumorosa.

L'idea sregolata di città finisce qui al capolinea dell'era industriale. Per anni le donne del Comitato salute e ambiente di Cornigliano hanno lottato contro questo modello che le ha via via private di qualcosa: il mare, l'aria, il cielo, il silenzio, il territorio, le colline. Ora possono sognare come tutte le altre donne e immaginare che un giorno del Duemila da casa loro, facendo una decina passi, arrivino a toccare quel mare da sempre irraggiungibile.

PALERMO

Via Maqueda, «graziosa» puzza

ROBERTO ALAJMO

PALERMO Via Maqueda si chiama via Maqueda in nome di Bernardino De Cardines duca di Maqueda, viceré di Sicilia dal millesimocentoventasei al millesimocentoquarantotto. I palermitani colti dicono Macheda, ma ci si può accontentare di un compromesso ortofonico meno spagnolescante. Via Maqueda comincia al teatro Massimo e finisce alla Stazione formando uno dei due assi portanti della città. L'altro è corso Vittorio Emanuele. Messi assieme - via Maqueda e corso Vittorio Emanuele - formano una croce che spacca in quattro parti il centro storico.

Dal Seicento in poi la propensione siciliana per le apparenze ha riempito via Maqueda di facciate sfarzose dietro le quali i palazzi risultavano poca cosa o addirittura inesistenti. In certi tratti là dietro la facciata c'era il nulla: tuguri e catai. Ancora oggi, sulla destra, c'è un muro che nasconde uno scorcio di campagna, il risultato della decennale demolizione di un edificio. La curia arcivescovile, proprietaria del terreno, adesso li vorrebbe farci

una costruzione moderna multifunzionale che gli ambientalisti chiamano, privi come sono di carità cristiana, semplicemente speculazione edilizia.

Per il resto della via, sulla destra ci sono negozi di abbigliamento e sulla sinistra ci sono negozi d'abbigliamento. Palermo forse è la città del mondo con il maggior numero di negozi d'abbigliamento. Non si capisce come mai, visto che questi negozi non sono particolarmente economici né si distinguono per originalità.

Specialmente questi di via Maqueda possono essere ricondotti più o meno tutti al concetto tipicamente borghese palermitano di grazioso. Dicono grazioso i palermitani vogliono intendere molte cose: esiste un grazioso classico e un grazioso giovanile, un grazioso ricco e un grazioso povero.

Se a Palermo non si sa come aggettivare un oggetto o un'idea basta dire: grazioso, o graziosa, e ci si capisce. Ecco come sono pure i negozi di via Maqueda: graziosi. Graziosi e mediamente vuoti, perché nessuno ci va a comprare mai nulla. Come campo i negozianti è un mistero. La maggior parte di loro si lamentano e chiudono bottega in continuazione, poi aprono un altro negozio grazioso con un nome grazioso, stanno lì sei mesi, si lamentano, chiudono e poi ricominciano daccapito.

In mezzo ai negozi di via Maqueda c'è un inquinamento di traffico che praticamente non finisce mai da mattina a sera, da cui deriva la puzza ininterrotta che si sente nell'aria. Talmente ininterrotta è questa puzza che chi ci abita si è assuefatto e non l'avverte più. Se qualcuno ogni tanto scopre che a Palermo c'è l'inquinamento, i palermitani rispondono: ma quando mai. Perché sono convinti di vivere nella città più graziosa del mondo, la cui aria non può quindi che risultare graziosa anch'essa.

Che poi tutta questa graziosità dell'aria sia un'allucinazione olfattiva si capisce perché la puzza in via Maqueda col tempo si va materializzando e si deposita sulle facciate dei palazzi, che difatti sembrano costruiti tutti a forza di lava vulcanica. Quando capita di restaurare una facciata si scopre che invece è fatta di pietra d'Aspra, e viene fuori un colore ocra che non c'entra per niente con il nerume circostante, e pare persino stonato. In compenso, dopo un poco ci pensa l'aria a materializzarsi nuovamente e a omologare il restauro al contesto generale.

Ogni tanto qualcuno - il Comune o qualche comitato cittadino - propone di chiudere via Maqueda al traffico e farne un'isola pedonale. È questo genere di proposte che fanno moralmente sorgere i negozianti di via Maqueda - specialmente quelli piccoli, specialmente quelli che oggi ci sono e domani saranno spariti - i quali, prima ancora dell'entrata in vigore del divieto di transito, sono in grado di esibire statistiche dove viene provato un calo del trenta per cento nel volume degli affari. Affari che per altro già erano sotto zero da sempre.

Dell'isola pedonale si discute sui giornali cittadini mediamente per due mesi, di solito all'approssimarsi di Natale. Poi arriva un'altra tornata elettorale e non se ne fa più niente, visto che tutti sono d'accordo che via Maqueda, tutto sommato, è più graziosa così com'è.

MILANO

Nell'ingorgo perpetuo lungo i Bastioni di Porta Volta

GABRIELE CONTARDI

MILANO Per avere qualche notizia storica sui Bastioni di Porta Volta, si può consultare «Le vie di Milano» di Pietro Migliorini (un specie di enciclopedia sulle 4300 strade della città, ristampata l'anno scorso dalle Edizioni La Vita Felice): «Varco aperto nel 1880 dall'architetto Berruto per stabilire un comodo accesso al costruendo Cimitero Monumentale: poiché la strada che conduceva al nuovo passaggio era dedicata ad Alessandro Volta, il varco ne assume il nome. Ancor oggi si può notare il vertice della Porta Volta, riconoscibile fra due tratti delle demolite mura spagnole, verso via Francesco Crispi e verso i bastioni di Porta Volta».

Ai milanesi capita spesso di percorrerli in macchina, in un senso o nell'altro. D'altronde i Bastioni di Porta Volta sono uno strategico anello di scorrimento e portano quasi dappertutto. Da una parte l'Arena, il Castello Sforzesco, più in là Cadorna e, via via, la Triennale, il Parco, l'Arco della Pace, Corso Sempione... in un percorso lineare, con appena qualche curva morbida, sempre dritto. Nella direzione opposta il Garibaldi e Brera, a

pochi passi, oppure avanti per i Bastioni di Porta Nuova, verso il Fatebenefratelli, e poi piazza della Repubblica, la Stazione Centrale sulla sinistra o, proseguendo senza deviazioni, piazza Oberdan con corso Venezia e San Babila alla destra, oppure, dirimpetto, Buenos Aires e Loreto, là sul fondo.

Oltre alle automobili viaggianti, un flusso ininterrotto soltanto dagli ingorghi tutt'altro che infrequenti, impressiona, lungo i Bastioni di Porta Volta, una strada neppure tanto larga e lunga, il numero delle macchine parcheggiate. Una quantità sorprendente perfino per Milano. Appiccicate le une alle altre, invadono lo spartitraffico, i marciapiedi, dritte o di sghimbescio, dappertutto. Si direbbe una via double-face, tanto sono diversi i suoi paesaggi contrapposti. Da un lato della strada, nel primo tratto, c'è un'immagine di abbandono e di squalore talmente manifesta da sembrare perfino finta, quasi costruita apposta come monito al degrado delle città: un'alta staccionata di legno un po' fradicia e imbarcata tappezzata di manifesti pubblicitari e di graffiti, erbacce cosparsa dai soliti reperti di naufragio metropolitano, e, tra le crepe della staccionata, squarci di una specie di giardinetto alla deriva. Appena più avanti

CAOS
E CODE
Due scuole soffocate dalle auto parcheggiate sui marciapiedi e in tripla fila

di Porta Volta, come si è detto, hanno tutta un'altra faccia. Palazzi più recenti, anni Cinquanta forse, e una lunga sfilata di negozi che buttano un po' di fredda luce al neon sul marciapiede. La tecnica prevale. Frigoriferi, condizionatori, lavatrici, lavastoviglie, televisori, hi-fi, radio e quant'altro riempiono le vetrine, tantissime, di un enorme negozio di elettrodomestici dalle brillanti insegne rosse. Seguono un'autofinca, un paio di negozi di computer e appena più in là, dopo tanta mercanzia metallica, si prova un piccolo brivido che ci fa ricordare di avere ancora un corpo intorno alla nube vaga dei pensieri, incon-

trando d'improvviso la vetrina di un «Intimo calze». Un paio di metri ancora e l'inaspettato e fugace turbamento dei sensi si placa di colpo davanti all'infantile regno di Geppetto. È un negozio di legni: cataste di assi per il fai da te, cornici, mestoli, animali, scatole di tante dimensioni e qualche pinocchietto, con gli occhi tondi e furbini e la casacca rossa, che ci fa volare indietro nel tempo. Pochi passi e la finisce di nuovo.

Però la nostra passeggiata non è terminata del tutto. C'è ancora qualcosa da vedere. Un locale diventato di moda, forse perché ricavato da un'ex pensilina dell'Atm. Una costruzione povera, stretta e oblunga, protesa come la prua di una nave nel bel mezzo della strada, con tante vetrate tutt'intorno. È l'ora dell'aperitivo serale e la gente trabocca. Visto da fuori sembra quasi un grande acquario planato chissà come nei Bastioni di Porta Volta. Con tutti quei vetri e le luci fiochi nel buio della sera e le persone che hanno i gesti lenti e rilassati, acquosi per l'appunto, di chi ha un po' di tempo da lasciar passare. Intanto le automobili continuano a scorrere. Veloci, ora che possono. Domattina, con il traffico lavorativo e le due scuole che aprono, sarà naturalmente tutta un'altra storia.



Centodiecimila in Italia Settantamila sono cittadini

Quanti sono i Rom, i Sinti e Camminanti in Italia? Ricostruire la geografia e la storia degli zingari non è semplicissimo, perché significa sbrogliare una complicata matassa di etnie e clan. Ma vediamo quali sono le cifre messe a disposizione dall'Opera Nomadi nazionale, ufficialmente vivono in Italia circa 110.000 zingari. Quelli di cittadinanza italiana (fra cui gli ultimi nomadi effettivi) sono circa 70.000. La suddivisione è poi soprattutto geografica.

Rom abruzzesi e molisani, estesi anche al nord della Campania e della Puglia, a tutto il Lazio e con "colonie" in Umbria, Toscana, Emilia, Veneto, Alto-Adige, Lombardia.

Rom napoletani, detti "Napulengre". Fortemente mimetizzati nel capoluogo, vivono in comunità nella cintura partenopea e in tutte le altre province campane.

Rom cilentani (stanzianti nel basso Salernitano)

Rom campani (in Irpinia, nel Beneventano)

Rom lucani (in tutta la Basilicata e con due "colonie" nel Cosentino)

Rom pugliesi

Rom calabresi

Camminanti siciliani (semistanziali e radicati ormai anche a Milano, Roma e Napoli)

Questi otto gruppi arrivano a circa 30.000 unità.

I Sinti giostrai (tutti comunque diffusi nelle regioni del centro-nord e, in estate, anche nel sud e nelle isole): sinti marchigiani, sinti emiliani, sinti veneti, sinti lombardi, sinti piemontesi, sinti Gackane (tedeschi). I Sinti contano circa 30.000 unità.

Rom Harvati. Si tratta di Rom immigrati in Italia dal nord della Jugoslavia

in conseguenza delle due guerre mondiali e della persecuzione ustasica, milizie fasciste croate, comunque riconosciuti cittadini italiani anch'essi: rom Kalderasha, rom istriani, rom sloveni. Si tratta di 7.000 unità.

Rom Lovara, ovvero quei Rom di cittadinanza spagnola e francese che transiano per periodi molto lunghi in tutt'Italia, sia per motivi economici che per i raduni del nuovo credo religioso evangelista.

Oltre a questi gruppi principali si contano anche alcuni piccoli gruppi di Lovara "slavi", "svedesi" e apolodi. Complessivamente non sono più di mille persone.

Gli zingari dell'est europeo.

Si tratta di circa 10.000 rom. Con questo termine si intendono quelle popolazioni zingare giunte in Italia a ondate successive dal 1967 in poi dal sud della Jugoslavia, in particolare dalla Bosnia-Erzegovina, dalla Serbia e dal Kosovo e più di recente anche dalla Macedonia e dalla Romania.

Rom Khorakhané (zingari musulmani): "cergarija", "erna gora", "shiftarija", "magiuppi", "kaloperija".

Rom Dasikhané (cristiane-ortodosse, alla lettera "serbi"): "kanjarija", "rudari", "mrznarija", "busnarija", "bulgarija", "artija": rom rumeni.

Khorakhané e dasikhané sono presenti capillarmente in tutte le regioni italiane, fatta eccezione per la Lucania, il Molise, la Val D'Aosta.

I Rom rumeni non sono più di un migliaio, tutti gli altri provengono dall'ex-Jugoslavia o della Federazione Jugoslava, ivi compresi i rom profughi di guerra.

Nessuno dei 40.000 Rom dell'est europeo in Italia è nomade.

◆ Negli ultimi dieci anni nel nostro paese sono state trenta le vittime di incendi scoppiati in campi non attrezzati

◆ I giostrai stanno abbandonando il loro antico mestiere perché tartassati dalle tasse e dalle bollette



Gli zingari cercano casa e sicurezza

Il presidente dell'Opera Nomadi: «Basta con le roulotte che diventano roghi»

ROMA

C'è una piazza tutta loro

Nel centro di Roma, parallela a via Cavour, esiste una via degli Zingari, ed anche una piazza degli Zingari. È antica e radicata la presenza di questo popolo a Roma, tanto che nel 1559 il Governatore Pontificio ne raccomandava in un editto «la frusta alle donne e la galera agli uomini» e chesopratutto non avessero residenza all'interno delle mura cittadine. Oggi, nella capitale esistono circa 50 comunità zingare (tra italiani e rom di nazionalità «slava»), alcune ormai stanziali da decenni, altre insediatesi dopo il conflitto nella ex Jugoslavia. In tutto, circa 6.500 persone, di cui 4mila provenienti da paesi dell'est e 2.500 italiani.

Tra quelli di nazionalità italiana, i rom «abruzzesi», oltre un migliaio di persone, vivono per lo più in piccolissimi appartamenti malsani ove raramente entra il sole nel vicolo di Porta Furba o in case popolari stabilirono a Spinaceto. Il problema di questa comunità è la coabitazione forzata di due o più nuclei familiari nello stesso appartamento. Lo stesso discorso vale per le comunità rom di Torre Angela, del Quadraro e della Romanina, che vivono per lo più in abitazioni abusive, a volte «sanate».

I rom «napoletani» sono circa 300. La loro situazione abitativa è nel migliore dei casi in residence di «frontiera», come quello di Val Cannuta, via Bravetta o Magliana. Quasi tutti gli altri vivono in roulotte (anche famiglie di 10 persone), in baracche fatiscenti, oppure in strutture abbandonate.

I Camminanti Siciliani sono all'incirca 150 persone concentrate per lo più nel quartiere «Quartaccio» a Torrevecchia, spesso in appartamenti o garages occupati.

I Sinti Giostrai che vivono a Roma nella stagione invernale sono un migliaio. Su loro, in mancanza di campi per transianti, incombe sempre la paura dello sgombero. Spesso sgomberati anche i rom Kalderasha, circa 250 persone, che arrivano a Roma nei mesi invernali per svolgere il loro lavoro di lucidatori di metalli.

Quanto ai Rom di nazionalità slava, vivono in agglomerati umani spesso privi di acqua e luce, detti «campi-sosta» e dislocati quasi spesso anche al di fuori del Raccordo Anulare. Rispetto a questi gruppi le sole iniziative assunte dall'amministrazione capitolina riguardano la scolarizzazione.

MILANO

Sempre di meno e stanziali

Diminuiscono e tendono a diventare stanziali i nomadi di Milano. Fino a pochi anni fa erano circa in duemila all'ombra della Madonnina (si fa per dire, visto che in realtà sono relegati agli estremi margini delle periferie) ma oggi, anche in seguito ad attività repressive che hanno puntato molto sui controlli degli autoveicoli, il loro numero è sceso a 1.400.

Di questi, secondo i dati del Comune, circa 900 sono cittadini italiani che hanno scelto da anni la stanzialità. Gli altri 500 sono stranieri, ma ben 350 tra loro sono nati in Italia e comunque sono presenti da molti anni. I residenti in quattro campi attrezzati di via Bonfadini, via Martirano, via Negrotto e via Idro sono in tutto 470. Poi ci sono tre insediamenti «tollerati» che ospitano 225 persone e altri due insediamenti su aree in concessione da privati o di proprietà degli stessi rom, con alcune famiglie regolari e altre 145 persone senza permesso di soggiorno. Si contano infine 150 Sinti giostrai in piccoli insediamenti di singole famiglie in diverse zone della città.

All'inizio di settembre la maggioranza del Polo ha approvato un progetto di mega-campo da installare a pochi passi dal confinante comune di Rozzano, in cui si prevedeva di concentrare gli attuali ospiti di due insediamenti da smantellare: gli 88 di Muggiano (via Martirano) insieme ai 175 di via Palizzi/Fattori. Lo scopo era di liberare quest'ultima area, di proprietà privata e destinata a «una grande progetto di riqualificazione urbana». Il progetto, oltre alla battaglia in consiglio comunale delle sinistre, ha provocato proteste e ricorsi dei cittadini della zona e dei comuni di Rozzano, e soprattutto dei due gruppi di nomadi, famiglie rivali che proprio per motivi di incompatibilità avevano scelto da molti anni di separarsi e non si possono costringere alla convivenza. Forse per questo, dopo l'approvazione della delibera, l'amministrazione ha fatto una parziale marcia indietro, tanto che ora l'assessore Ombretta Colli parla di trasferimento nella nuova area dei nomadi oggi residenti in via Pelizzi/Fattori «e solo loro».

In ricordo

SERATA PER CUOMO

Domani sera, 29 novembre, al circolo Arci Bellezza di Milano, in via Bellezza 16/A a partire dalle 18, si terrà una «Serata con Carlo Cuomo» in memoria di questo «poeta della politica» che si è spento a 65 anni il 9 ottobre scorso. Nell'occasione sarà lanciata una sottoscrizione a suo nome da devolvere al Centro studi e documentazione dell'Opera Nomadi e della Fillef Lombardia. A queste due associazioni, infatti, Cuomo ha dedicato pienamente il proprio impegno negli ultimi anni, battendosi per la difesa dei diritti dei rom e di quelli degli immigrati, a fianco delle comunità straniere. Carlo Cuomo, che per 15 anni fu assessore a Milano del Pci nelle giunte di sinistra. Chi lo ha conosciuto lo ricorda come «un partecipe con il gusto di ascoltare, testardo quanto disponibile, politico tanto disinteressato da sfiorare l'autolesionismo».

PAOLA SOAVE

Nessuno li vuole sotto casa, si parla di loro solo nelle statistiche della microcriminalità e si piangono lacrime di cocodrillo solo quando un bambino muore di freddo o bruciato nel rogo di una roulotte. Perché quando dici zingari pensi alle squallide baracche respinte sempre più ai margini delle città, che tutti vogliono solo nascondere e possibilmente ignorare. Eppure forse qualcosa potrebbe cominciare a cambiare. Con il presidente nazionale dell'Opera Nomadi, dottor Massimo Converso, cerchiamo di disegnare una panoramica sulle condizioni di vita e le prospettive di queste popolazioni nelle varie città d'Italia.

Dottor Converso, come vivono i nomadi nelle nostre città?

Comincio col dire che i 110mila Rom, Sinti e Camminanti che vivono in Italia, costituiscono la percentuale più bassa d'Europa. Inoltre non tutti sanno che benché vengano chiamati «nomadi», la grande maggioranza di loro è in realtà stanziale e soprattutto nel centro-sud vive nelle case, sia di edilizia popolare che in proprietà. Voglio anche sottolineare che sono numerosissimi i Rom che vivono di onesto lavoro nell'edilizia, sottopagati in nero e sfruttati da «caporali» privi di scrupoli. Ma, ovviamente, questo non fa notizia come il Rom che compierebbe...

Chi sono allora i veri nomadi?

Gli ultimi (i Sinti giostrai, i rom Kelderashi Fiumani, i Camminanti siciliani) li troviamo tra i 70mila italiani. Va ricordato che tutti i circhi grandi e piccoli sono sinti. Ma molti di questi nomadi stanno abbandonando l'antico mestiere dello spettacolo viaggiante perché non solo trovano sempre enormi difficoltà nel reperire aree ove poter montare le loro attrazioni, ma sono spesso operati da esorbitanti richieste per il pagamento di bollette, occupazione di suolo pubblico, Sia. La legge Corona sui Plateatici che dovrebbe tutelarli non viene applicata.

Di che cosa si occupa l'Opera Nomadi?

I principali campi di intervento riguardano l'abitazione, la difesa della cultura rom, l'inserimento scolastico. Inoltre ricerchiamo occasioni di lavoro, specie con la costituzione di cooperative specializzate nell'artigianato e lavorazione del rame, o nell'ecologia (giardinaggio e riciclaggio dell'alluminio). Il lavoro è il fattore indispensabile perché l'accoglienza non sia solo un fatto solidaristico e per evitare di metter questa gente nelle mani della criminalità italiana. Vorremmo anche attivare corsi professionali mirati, per valorizzare la tradizionale attitudine per la compra-vendita di queste popolazioni un tempo dedite al commercio dei cavalli. Come vede l'attività per la nostra associazione non manca, ma il nostro obiettivo strategico è quello di diventare inutili, passando ai mediatori che stiamo formando perché diventino in prima persona

«Nessuno ricorda che la maggior parte è residente e spesso lavora in nero e sottopagata»

dirigenti del loro popolo, come nel resto d'Europa. Tra l'altro anche in Italia non mancano i giovani che studiano. La laurea che ha fatto notizia nei giorni scorsi non è la prima. Sono già decine i dottori zingari, e tra loro ci sono ginecologi, un'ingegnere alle superiori, la segretaria di un sindaco.

Il problema più evidente è quello dell'abitazione...

La condizione abitativa riservata ai Rom dell'ex Jugoslavia è ancora la roulotte. Vengono considerati miglioramenti o «successi» le roulotte organizzate nei campi permanenti, come una famiglia di Rom serbi abituata ad abitazioni mononucleari possa trasformarsi in una allegra compagnia di turisti in camping. Non sono bastate le 30 persone bruciate vive nelle roulotte negli ultimi dieci anni a convincere anche i sindaci dell'Ulivo a cambiare politica.

Che fine ha fatto la solidarietà?

È come se ci fossero bosniaci di prima e di seconda classe. Per quelli rimasti a Sarajevo fiaccolate di solidarietà e carri viveri che tacciono le coscienze, mentre per quelli delle nostre periferie sono sufficienti roulotte dal rogo facile.

Mi pare di capire che lei non faccia una grande differenza tra i sindaci dell'Ulivo e i politici.

Li vedo tutti prigionieri di un'ansia di ordine pubblico dettata dai «grandi eventi». I tecnici dei sindaci ulivisti di Roma, Lecce, Pisa, Bologna, Palermo, non sono poi tanto dissimili dalla collega assessora berlusconiana Ombretta Colli di Milano. Progettano e realizzano servizi igienici promiscui ogni 50 persone, installazioni di vecchie roulotte della protezione civile dove viene sistematicamente violato il diritto alla riservatezza di genitori e figli (ancora più radicata nella tradizionale società zingara) per far posto alla costruzione e convivere giorno e notte in un ambiente di pochi metri quadri.

Perché i Rom non prendono da soli l'iniziativa di costruirsi abitazioni con ambienti interni separati?

Tentativi di questo genere non sono mancati, ma quasi sempre vengono immediatamente frustrati da incredibili ordinanze di demolizione.

L'episodio più recente è quello del settembre dell'anno scorso a Battipaglia, dove la polizia in piena notte ne ha addirittura abbattute alcune a colpi di mazza. Invece ovunque si programmano brutture (a Pisa il campo nomadi è di fronte alla superblindata base di Camp-Derby) e si ammassano nello stesso spiazzo centinaia e centinaia di Rom che in Jugoslavia vivevano separati da secoli. A Napoli Bassolino nello stesso quartiere delle Vele tollerò che 1500 Rom sopravvivano sotto il ponte di Secondigliano senza neppure uno dei «modernissimi» depositi d'acqua concessi dai suoi colleghi di Pisa e di Roma.

Non apprezza neanche la politica di Rutelli?

Secondo me il sindaco di Roma ha una politica fallimentare sul problema abitativo, mentre devo riconoscere un atteggiamento molto positivo per quanto riguarda l'inserimento scolastico e l'avviamento al lavoro e nel settore del commercio. Un esempio veramente straordinario sono i tre mercati che partiranno proprio il 4, 5 e 6 dicembre prossimo, e proseguiranno per sei settimane, dove saranno vendute molte tipologie di merci, dai prodotti d'artigianato delle famiglie Rom fino agli

abitati.

È nessun sindaco è capace di capire i loro errori e rimediare?

Sì, ma solo in parte. C'è, ad esempio, il caso di Brescia. Martinazzoli, dopo una infelicitissima repressione delle esigenze dei Rom kosovari alcuni anni fa di fronte alla nuova autocostruzione di servizi igienici per ognuna delle deliziose costruzioni unifamiliari in stile turchesco del villaggio Rom, questa volta ha inviato tecnici del Comune per allacciarli alle fogne comunali. Anche per Sinti e Rom serbi a Brescia a Natale inizierà l'autocostruzione di due villaggi con servizi igienici individuali. Così le roulotte bare scompariranno da questa città dove l'incidenza di nomadi è ben più alta di altre dove i sindaci ricorrono all'emergenza. Qui la qualità della vita è talmente migliorata che i piccoli rom partecipano con una propria squadra ai locali campionati. Poi c'è Genova, dove il villaggio è in pieno centro, e passando tra il campo e le case degli altri genovesi si può gustare le evoluzioni di un giovane rom sui pattini alla moda.

Ci sarà pure qualche altra eccezione positiva...

Me ne vengono in mente solo due, quelle di Mancini a Cosenza e Agostinaccio a Foggia.

Valere dire?

A Cosenza dopo un anno di consultazioni con i capifamiglia e un censimento dei bisogni attuato da loro stessi, il sindaco Mancini ha appaltato la costruzione di tre villaggi composti da 30 abitazioni mononucleari e ha finanziato la cooperativa dei Rom incaricate di risanare la baraccola che da 52 anni li ospita sul Lungocroci. E a Foggia nel gennaio scorso mezza giunta comunale ha incontrato i rappresentanti delle 108 famiglie Rom, accompagnati da due sacerdoti musulmani, e da un medico e un architetto portati come consulenti. Presentavano un progetto di ristrutturazione del campo di via San Severo che prevedeva l'autocostruzione di casette mononucleari con servizi igienici per ogni famiglia, moschea, ambulatorio, centro polivalente. La gestione del villaggio sarà affidata in toto alla cooperativa.





fluidica-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

ben 10 week-end a Londra per due persone. Ed inoltre potrà richiedere una Diners Club gratuita per un anno*.

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

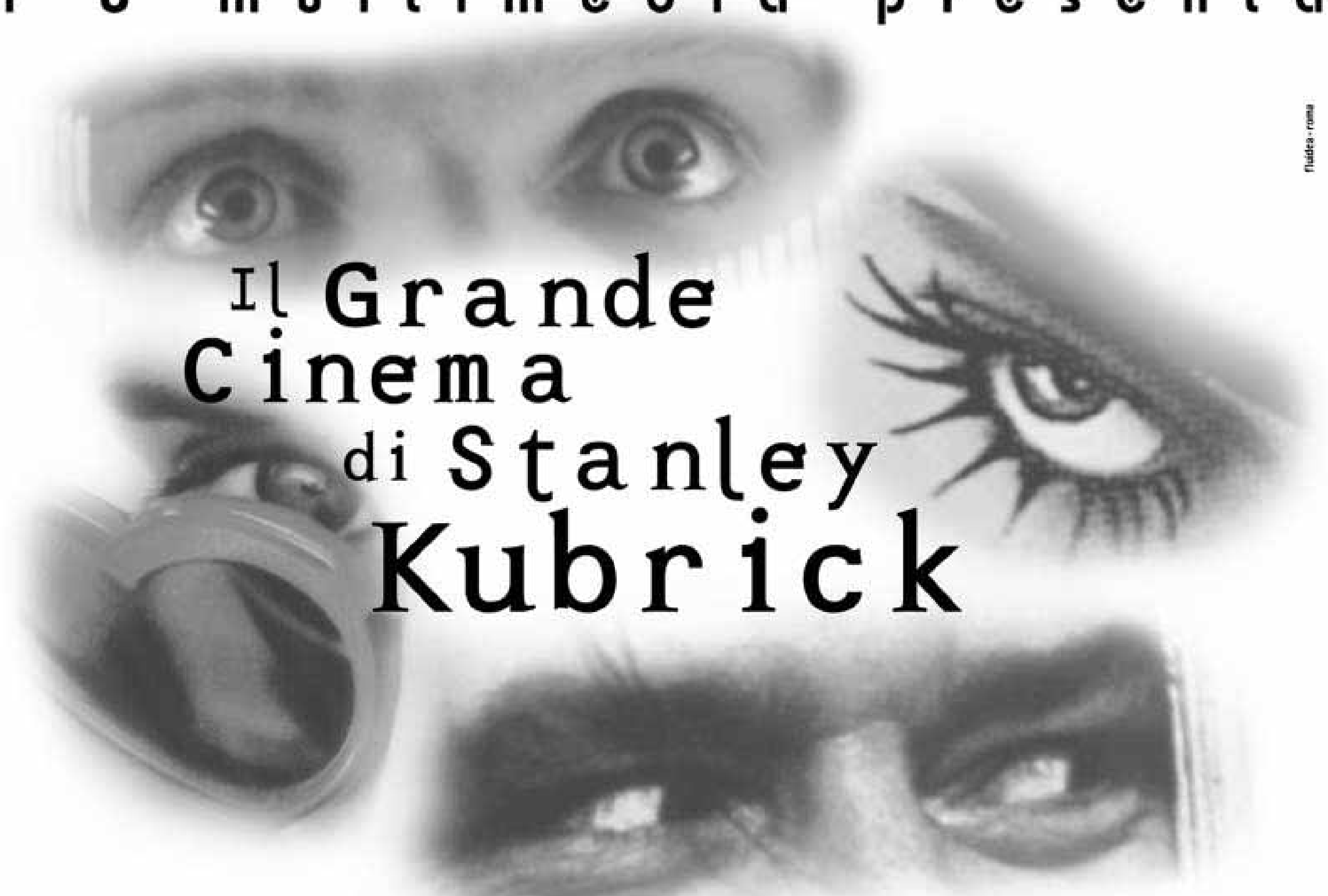
del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich. l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio



I' U multimedia presenta



fludea - roma

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

Per la prima volta in edicola

nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



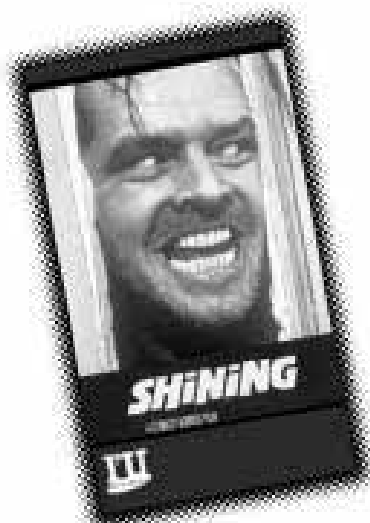
Francia Meccanica



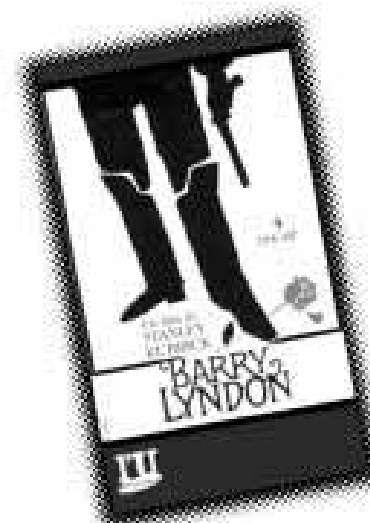
Full Metal Jacket



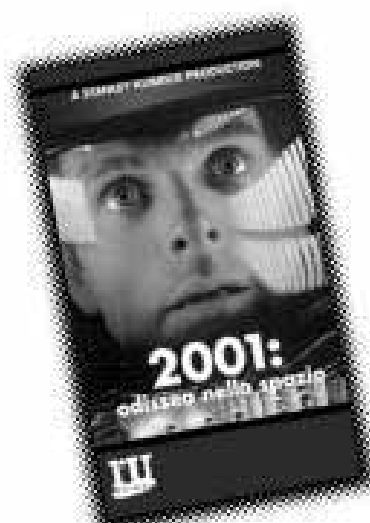
Lolita



Shining



Barry Lyndon



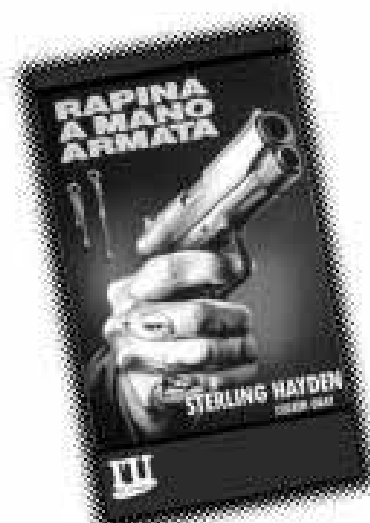
2001 odissea nello spazio



Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore



Rapina a mano armata

videocassetta + fascicolo a 17.900 lire



L'occasione colta

TERZO MILLENNIO

Vedrete cose che non potete neanche immaginare



BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



Nello spazio nessuno può sentirti urlare



"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott
con Sigourney Weaver e John Hurt.

La videocassetta con la cartina dello spazio
ed un libro di racconti di Philip K. Dick
a 14.900 lire



ALIEN

È IN EDICOLA

Se avete perso "Independence Day"



e "Strange Days"



chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta

